



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Prediche E Relationi Delle Lodi, E Degli Honori  
Nvovamente Fatti**

**Siena, 1610**

[urn:nbn:de:hbz:466:1-47987](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-47987)

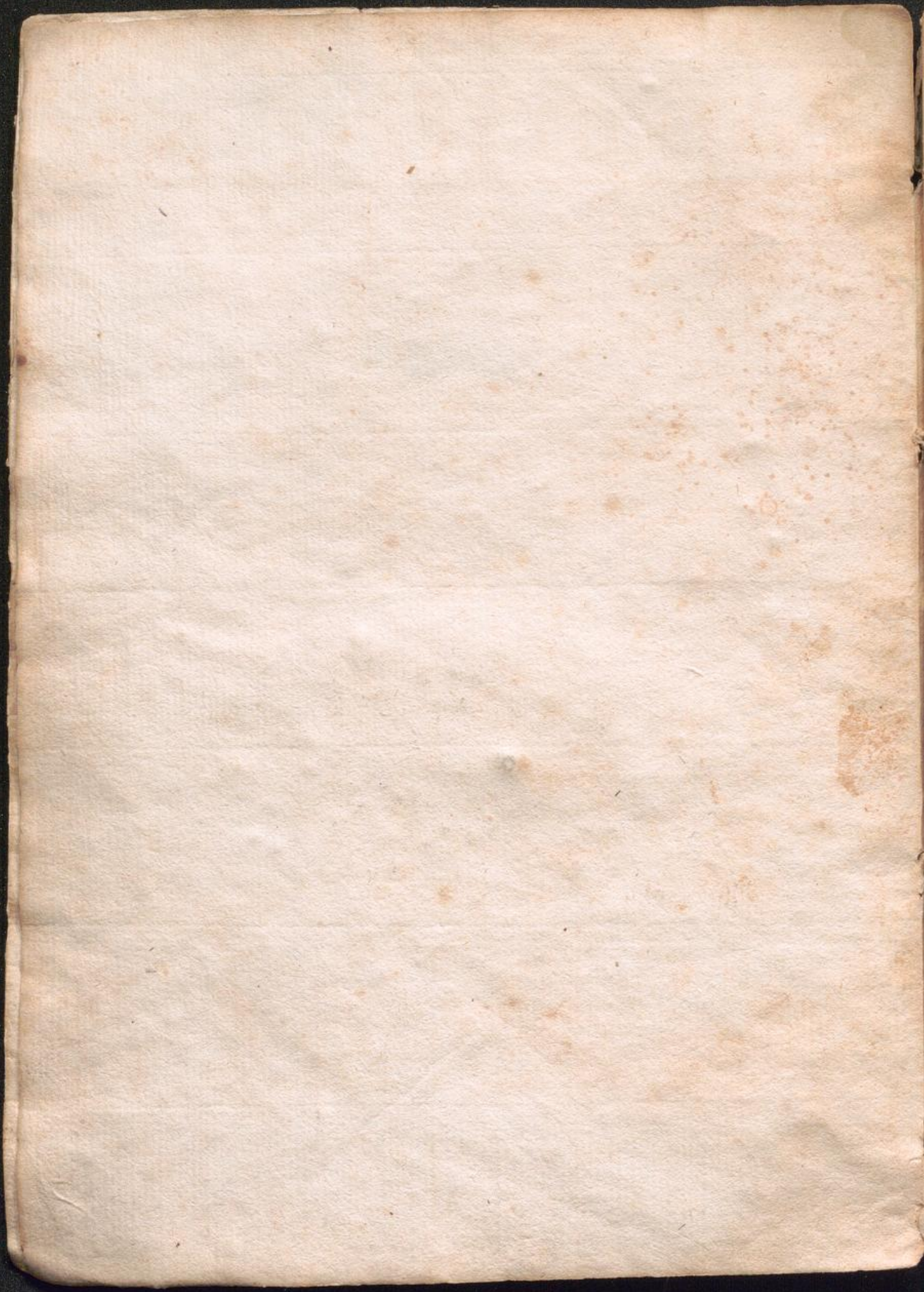
Th  
2828

M. 2828.

VI  
H IX. 29

~~H. VII 22.~~





PREDICHE  
E RELATIONI  
DELLE LODI.

E DEGLI HONORI NVOVAMENTE FATTI.

AL B. IGNATIO.

FONDATORE DELLA COMPAGNIA  
DI GIESV.



*Collegi S. J.  
Lodi  
1672*

I N S I E N A.

---

Appresso Matteo Florimi . M. D C. X.

*Con Licenza de' Superiori.*

PR

EDICHE

E RELATIONI

DELLE LODI

E DEGLI ONORI NOVAMENTE FATTI

AL B. IGNAZIO

FOUNDATEUR DELLA COMPAGNIA



DI GIUSEPPE

IN VENEZIA

presso Marco Fiorini. M. D. C. X.

Con licenza de' Superiori



ALL'ILLVSTRISSIMA  
SIGNORA MADRE

OSSERVANDISSIMA

LA SIG. ANGELICA GIUSTINIANI  
MONALDESCHI.



NONO tanto noti i meriti e le virtù del B. Ignatio Fondatore della Compagnia di GIESV, che non è ormai persona in Christianità, à cui non sia arriuata la cognitione di così eminente seruo di Dio. Hora accioche sia parimente da gli huomini conosciuta la liberalissima corrispondenza di sua D. Maestà in premiare etiandio in terra con giusta misericordia, e con misericordiosa giustitia conforme al seruitio, che riceue, ha disposto prouidamente il Signore, che il B. Ignatio venga nuouamente nella Chiesa militante con autorità della S. Chiesa Appostolica honorato, e esaltato con eccelse, e con religiose lodi, e applauso; di che si vede il saggio nelle due Prediche, e Relationi, le quali, essendomi venute alle mani, parte già stampate in Milano, e parte scritte da fedele autore, ho giudicato atto di pietà, e gratitudine con

+ 2 Dio.



Dio, col B. Ignatio, e con V. S. Illustrissima di farle stampare qui in Siena, e dedicarle à lei con affetto di reuerentissimo figliuolo. Gradisca ella questa mia volontà, tanto più che è testimonio dell'amore, e concetto honorato, che ho verso la Compagnia di Giesù, di cui V. S. Illustrissima è parziale diuota, ad immitatione dell' Illustrissimo Signor Cardinale suo fratello, e mio signore, che è fauoreuolissimo Protettore de' detti Padri: con l'essempio ancora, che ha auanti à gli occhi nella Corte romana, fra tante Signore dell' Eccellentissima Signora D. Ortentia S. Croce Borghesi, la quale fra cento, e mille affetti di religiosa pietà, e liberalità verso il B. Ignatio, e suoi figliuoli, ha ultimamente ornata con molta spesa la Testa del Beato, che si è nella sua festa esposta à publica veneratione primieramente questo anno nella Chiesa del Giesù di Roma. Goda V. S. dunque di questo mio piccolo seruitio indirizzato al diuino seruitio, e spera per l'intercessioni del Beato molte gratie da Dio, come io le sto di continuo pregando, e con debito affetto le fo riuerenza. Di Siena il di 23. di Settembre 1610.

Di V. S. Illustrissima.

Obbligatissimo Figliuolo.

Niccolo Monaldeschi.

A CHI LEGGERA .

**P**otendo parere à molti mancamento , che ,  
essendomi io presa cura di stampare le Pre-  
diche, e le feste fatte in diuersi luoghi in lo-  
de, e honore del Beato Ignatio in occasione della  
sua Beatificatione, lasi di darne in luce molte, che  
sono degnissime di perpetua memoria ; Auuerti-  
sco per ciò , che non è stato intento mio di far vo-  
lume, e raccolta di quanto segnalatamente s'è det-  
to , es'è rappresentato nella sopradetta occasione;  
ma solo di compiacere al desiderio ardente, & im-  
patiente di moltissime persone, che bramauano di  
leggere quanto prima qualche cosa del molto, che  
s'è fatto vltimamente in Europa in veneratione  
del Beato Padre . Che però nelle medesime relatio-  
ni, che hò stampate , non hò potuto per fretta rac-  
corre tutti i particolari occorsi . Et accioche s'in-  
tenda, che scriuo senza partialità, e spolto d'humano  
affetto, hò apposta coperto con silentio la bel-  
lissima festa di Fiorenza ; e questa di Siena , che hò  
vista con gli occhi proprij li 31. del prosimo  
passato mese di Luglio . Riceuino dun-  
que da me il saggio, per hauere presta-  
mente poi, come spero , l'intera  
sodisfattione . E viuano  
con la diuina gratia  
felici .

SONETTO

SONETTO  
DEL SIGNOR GISMONDO  
SANTI.

SONETTO

**D**E la stirpe LOIOLA alto Guerriero  
Calcò di Marte vn tempo il dubbio  
agone;  
Intese poscia à più vital tenzone,  
Per trionfar d' Auerno, IGNATIO ibero;  
E, per vestir con l'opra il gran pensiero,  
Armato di pacifica ragione  
Frenò l'orgoglio al rio Martin Fellone  
Latrante incontro a' Successor di Piero.  
Del nome di GIESU Drappel segnato  
Fondò, che'n guerreggiar vnqua non erra,  
A pugne interne, a palme eterne vsato:  
Perdendo il corpo al fin, vinse la guerra:  
Festeggi il Mondo pur; ch'al gran Beato  
Cuna prestò nel Ciel la tomba in terra.

SONETTO

DEL MEDESIMO.

**V**olto l'ingegno al Ciel, volto l'affetto,  
In estasi eleuato vnisi à Dio  
Con gemino legame IGNATIO il pio,  
Amando, e contemplando il Ben perfetto:  
Quindi, internato entro al diuino aspetto,  
L'Idea de Serui di G I E S V rapio,  
Poi la forma ideal, che in mente vnio,  
Di materia vesti, saggio architetto;  
Et ardente pietà, pietosa arfura  
Santa gettò, qual fondamento interno;  
E viue architettouui, e lante mura:  
Hor gode l'Alma pia nel Ciel superno,  
Che acquisti ogn'hor la nuoua sua fattura  
Più Mondi nuoui al gran fattore eterno.

**B**ene à ragion dal martir Pietro apprese  
Vn pio Seguace suo l'inuitto stile;  
Mentre con lingua pinse alta, e gentile  
Di Spirto humil le gloriose imprese:  
Bene à ragione altro Oratore ascese  
Al Cielo, e suon ne tolse, a cui simile  
Dirado vdisi, onde da Battro à Tile  
Far risonar d'IGNATIO il pregio intese:  
Bene à ragione oro più fino il Tago  
Per gaudio sparse, e'l bel Sebeto in veste  
Argentea corse assai più lieto, e vago;  
Ch'a sacro Eroe si deono eroiche feste;  
Angelico pennello à santa Imago;  
A trionfante in Ciel tromba celeste.

*Dedicatoria dell' Autore della seguente Pre-  
dica alli Padri della Compagnia  
di Giesù .*

**E** i desiderij, che à guisa di ruscelli sca-  
**S** turiscono dalla fontana della mia vo-  
lontà , la quale è pura & chiara , non  
scorressero per li torbidi canali del  
mio poco sapere , oue perdono il cristallo della lo-  
ro purità: senza dubbio & quelli, & questa potreb-  
bono in questo corso basteuolmente palesare al  
Mondo, quanto mirabili & illustri sieno stati i fatti  
del glorioso Patriarca B. Ignatio, Padre, & fonda-  
tore di tanto inclita famiglia , honore, & pregio  
della nostra Spagna; splendore & gloria della Chie-  
sa; prodigio & marauiglia dell' Vniuerso . Ma es-  
sendo questi desiderij figliuoli di buona madre,  
cioè della buona volontà , sperano , quantunque  
difformi , di esser grátamente raccolti dalle Pater-  
nità Vostre . E per esser io fino da' miei pri-  
mi anni tutto della vostra santa reli-  
gione, dalla quale appresi le pri-  
me lettere , & dottrine, &  
à cui consagro le  
vltime ,  
spero , e supplico questo fa-  
uore, e gratia .

5

P R E D I C A  
D E L M . R . P . M A E S T R O  
F . P I E T R O D I V A L D E R R A M A

Prior del Conuento di Sant' Agostino di Seuiglia.

*Predicata nella festa della beatificatione del Glorioso Patriarca  
Ignatio fondatore dell' inclito Ordine della Compagnia di Giesù  
dedicata dall' Autore a' Padri di quella.*

Et tradotta di Spagnuolo in Italiano.

*Exaltent eum in Ecclesia plebis, & in Cathedra se-  
niorum laudent eum. Psal. 106.*

**G**RATIE infinite render deuiamo alla Maestà di Dio  
Nostro Signore; perche quelli, i quali fin hora lodaua-  
no con alcun timore, & frà di se solamente i fatti illu-  
stri, & i marauigliosi miracoli del glorioso Padre, &  
Beato Ignatio (la cui festa, & beatificatione hoggi ce-  
lebriamo) da hora inanzi liberamente, non per li cantoni; ma pu-  
blicamente in mezo della Chiesa di Dio, ne' pulpiti, & nelle altre  
catedre de' nostri maggiori possono lodarlo, & essaltarlo per vn  
prodigio di maggior santità, che habbia hauuto il Christianesimo.  
Questa gloriosissima Religione, la quale per vn tempo vedendosi  
mal trattata dalla spada della mormoratrice lingua, & da' latrati  
di coloro, che mordere la voleuono con inuidioso dente, non ha  
hora mai che temer più, nè le taglienti, & affilate lingue, nè i vele-  
nosi denti del cane mormoratore. Dicea talhora questa sacra Re-  
ligione à Dio con affetto d'oratione. *Erue à fraema Deus animam  
meam: Et de manu canis vnicam meam.* Le quali parole erano mol-  
to a proposito per il suo rimedio. Liberate Signore la mia vita dalle  
zampe del cane, & dal filo della spada. Paiono queste parole mol-  
A cho

Pf. 21.

to straordinarie: Conciosia cosa che, se hauesse detto, Liberatemi dalle zampe del Leone, le cui branche sono tanto pericolose quanto i suoi denti, abbreuiua molto il parlare. Et se hauesse detto, Liberatemi dalle zampe della Tigre, parimente haurebbe molto ben detto, & con auantaggio: Percioche la zampata della Tigre suole, doue coglie, portarne via la carne. Ma il dire, Liberatemi dalle zampe del cane, certamente è vn nuouo modo di parlare: Ma però ben considerato si scuopre molto a proposito, & ingegnioso. Quando vn cane vuol mordere la gamba ad vn huomo, non si ferue delle zampe: Ma quando il Leuriero, ò il mastino pone le zampe nel petto di colui, che vuol mordere, per certo che mira à ferire la testa, & il viso, doue le ferite sogliono essere più difforni, & brutte. Et quando il Manigoldo stendendo fortemente il braccio con la spada nuda, maestreuolmente la gira per ferire il martire, non mira ad altra cosa, che à spiccargli la testa dalle spalle. Questo pretesero gl'inimici di Christo di fare alla sua Chiesa, cioè infamare Christo, che era il capo di quella, morderle il viso, doue, si come hò detto, sono più apparenti i morsi. Et questo anche è quello, che pretendeuano gli auersarij di questa sacra Religione: cioè di screditarla, & in questa guisa morderla nel volto con i lor denti, & troncarle il capo con le spade delle lingue loro. Ma ecco che il grande Iddio ha già esaudita questa sua preghiera, & in questo giorno d'hoggi si fa sapere à tutto l'vniuerso mondo da parte del Vicario di Christo, che questa Religione è nobile, & si notifica che ha prouata la sua nobiltà, & ha uutate la sentenza esecutoria, dopò il litigio in giuditio contraddittorio: per la qual sentenza consta chiaramente esser figlia di Padre nobile, uscire da ceppo illustre al pari di quei nobili, i quali possiedono il regno celestiale. Per tanto (Religione illustrissima) hoggi è il giorno nel quale douete somamente rallegrarui, perche non può auuenire à figliuoli cosa più honorata, & illustre dalla mano di Dio, che nascer di buon padre, si come disse Pindaro.

*Non liberis est pulchrius munus datum,  
Quàm liberos haberi parentis optimi  
Parentibusq; gratam vicem reddere.*

Io chiamo dono gratioso l'esser figliuolo di buon Padre: percioche raccoglie in se honore, & vtile. Prima honore: percioche non può esser maggiore che esser figliuolo di Padri chiari, & illustri. Questa è la causa, (si come notò S. Ambrosio) per la quale Abramo prese tanto pensiero, che suo figlio non s'accasasse con donna Cananea,

nanea, auenga, che con tal natione egli viuesse: ma volle, che da  
 lontan paese gli fosse à casa condotta. Ne ciò tanto abhorri per esser  
 i Cananei idolatri, quãto per esser discendenti da Cam Padre igno-  
 bile, il quale perdè la sua nobiltà per hauer hauuta la maleditione  
 da suo padre. Et così dice S. Ambrosio: *Constrinxit aut eum ut non de*  
*semine Chananeorum uxorem accersiret Domino suo, quorum generis author*  
*Patrem non honorauerat, et ideo maledictionis hereditatem transmisit in*  
*suos.* Questi essendo illustre per legnaggio diuenne vile, & oscuro, &  
 da lui ne discesoro i Negri; oue pare, che Iddio habbia tinti i fi-  
 gliuoli di così oscuro colore, per esser essi usciti da vitiosi proge-  
 nitori: che però coloro che vengano da buoni Padri chiamiamo  
 huomini di sangue chiaro, & illustre; si come quelli, che gli hanno  
 cattiui siamo soliti dire essere gente oscura. Hor non vedete come  
 è grande honoreuolezza esser da buoni Padri generati? Poi an-  
 che è senza dubbio vtil cosa, non solo honoreuole, hauer buoni Pa-  
 dri. Per questa cagione in linguaggio della sacra scrittura i Padri,  
 & capi delle Casate, & legnaggi si chiamano scudi, ò rotelle. Così  
 li chiama Delbora nel suo Cantico, doue noi leggiamo. *Cor meum*  
*diligit Principes Israel:* ma in vece loro legge Procopio: *Oculi mei*  
*ad clypeos Israel.* Et quindi s'intende quel passo del primo libro de'  
 Re, *Ibi abiectus est clypeus fortium, clypeus Saul* ( doue Saul non è  
 genitiuo, ma nominatiuo ) *quasi non esset vnctus oleo.* S'aggiunge  
 à questo quella famosa vltanza, di cui fa mentione Vuolfango La-  
 zio. I popoli di Vienna costumano fino a' nostri giorni, che quan-  
 do muore il capo della Famiglia ò Casa, salgono in vn alto Pulpito,  
 & con solenne cerimonia lasciano cadere a basso vno scudo, doue  
 siano depinte l'armi, & insegne del morto, & lo portano coronato  
 con gran pompa. Lasciandolo cadere come habbiamo detto, con  
 grand'honore, danno ad intendere il mancamento, che loro apporta,  
 è la perdita che fanno, perdendo i figliuoli suo Padre, vguale alla  
 perdita che farebbono perdendo lo scudo in guerra. E certo che  
 non ci è maggior difesa, nè maggior riparo, ò scudo per vn figli-  
 uolo, che hauer vn buon Padre: si come lo disse Esaia al Rè Eze-  
 chia quando l'inanimaua contra il fiero assalto delli Assirij: *Et de*  
*manu regis Assyriorum liberabo te, & Ciuitatem hanc, & protegam*  
*urbem istam propter me, & propter David seruum meum.* Non vede-  
 te con quanta ragione disse Pindaro, che l'hauer buoni padri era  
 dono, & vantaggio, onde si trahe l'utile, & gratioso, doue si dinota  
 l'honore? Gioisca pur la compagnia in questo giorno per hauer  
 riceuuto honore così singolare, accompagnato da così gran difesa,

S. Ambr.  
l. 1. de  
Abram.  
C. 9.Ant.  
Poftea.

Iudic. 5.

1. Reg. 1.

4. Reg.  
20.



& vtilità. Non ha più che temere le saette de gli inimici, riparata da questo scudo. Io solamente son quello, che posso temere, vedendomi auanti tanto sapere, & così grand'ingegni, i quali stanno notando la mia temerità, & arroganza à guisa d'vno esercito, che sta con gli archi tesi, e carichi contra la mia ignoranza, per hauere osato di salire in questo luogo alla presenza loro. Et si come quelli del popolo d'Israele vedendo inalzato lo scudo di Giosue con brauura si spinsero auanti, quantunque prima per tema stessero nascosti, & diuentarono vittoriosi: Così anch'io, benche cordero, vedendo già tanto inalzato il glorioso Ignatio, scudo di questo sacra Religione, valendomi del suo fauore, & di quello della Vergine, la quale m'impetrerà la gratia, sicuro mi spingerò auanti. Aiutatemi tutti con l'oratione dell'Aue Maria.

Supposto, che già ci è conceduto il potere lodare nel pulpito della Chiesa questo glorioso Patriarca, mi è parso cominciare à lodarlo nella maniera, che Dauid lodò Iddio dicendo: *Secundum nomē tuū Deus, sic & laus tua in fines terra; iustitia est plena dextera tua.* Da vna parte il nome suo, e Ignatio, che vol dire, santo composto di fuoco, il quale anche è nome proprio d'Iddio: *Deus nos ter ignis consumens est.* Et dall'altra parte li vedo nella mano dritta il nome di Giesù, ilquale fù la nostra giustitia: *Ipsē enim fuit iustitia, & sanctificatio nostra.* Hor dunque ragioneuolmente lo possiamo lodare per il nome del fuoco ardente d'amor diuino, c'hebbe nel suo cuore, di cui pareua che tutto fosse formato, & composto; con cui pose in merauiglia tutto'l mondo, quando si cominciò a scoprire nella sua vita. Per questo si nota vna particolarità nella vita di questo glorioso huomo: & è che quando si determinò di seruire à Dio, & abandonar la vita soldadesca con vn fermo, e risoluto proposito di non mai più ritornare al secolo, ma impiegarsi tutto nella salute delle anime; tremò la Casa doue staua, si commossero le mura, crollarono le traui, & uscirono fuori fuggendo spauriti, & attoniti tutti gli altri di Cala. Et questo fatto mi è paruto molto somigliante à quel che suole auenire quando qualche bocca di fuoco in vna montagna s'apre, & getta fuori le fiamme. Auuiene talhora, che vedete vna alta montagna, aspra, & inaccesibile, senza herba, senza pascoli, senza frutti, ricoperta di neue: & in vn tratto, per tenere ristretta in se alcuna miniera di fuoco, vomitar fiamme con empito, & fracasso grandissimo: sparar sassi infocati con gran rimbombo, & tuono: correre all'ingiuù riue di fiamme: cader à terra gli uccelli, che giuano volando: abbrugiar le fiere,

Ps. 47.

Deut. 4.

1. Cor. 1.

re, & saluaticine, senza che lor vaglia la velocità de' piedi per  
iscampo: piouer cenere per tutto il contorno: perderli le strade,  
per faruifi sopra di quella montoni: puzzate ogni cosa di zolfo:  
sgomentati i popoli correr fuggendo, abbracciati gli huomini  
con le croci, le donne con le imagini, tutti co' suoi rosarij in mano,  
gridando fino in Cielo, chiedendo misericordia de' suoi peccati,  
confessandosi ad alta voce, & aspettando ad ogni tratto la morte.  
Tutto questo far fuole vn Volcano, ò Mongibello, quando impe-  
tuosamente butta fuoco. Chi mirò il glorioso Ignatio auanti che  
mutasse vita, lo vidde essere vn monte alto per la nobiltà del san-  
gue, per la chiara discendenza dalle casate Loiola, Oñez, & Bal-  
da molto illustri nella prouincia di Guipuzquia. Per la professio-  
ne che faceua di soldato, era aspro, & seuero à gl'inimici: freddo, &  
anneuato nelle cose di Dio. Ma quando quel fuoco interiore, che  
lo spirito di Dio gli accese nel petto, cominciò à palesarsi, prorup-  
pe tanto impetuosamente (quando si risolue di seruire à Dio) che  
non puotè fare, che allo scoppiar fuori, non cagionasse tremori, &  
scotimento di case, spauenti d'huomini, & altre simili cose strane.  
Non vi è stato Volcano alcuno, che l'abbia vinto. Gli huomini  
freddi accese d'amor diuino: gli ucelli, cioè i contemplatiui, che  
di volo correuano à Dio: le fiere de gli attiui, che co' piedi se ne  
giuano al suo creatore, fece dare à terra arsi, & abbruggiati nelle  
fiamme della carità di Dio. chi colse con le mortificationi, chi  
con la cenere della memoria della morte, questo con la rappresen-  
tatione dell' vltimo giuditio, quello con lo spauento del zolfo del-  
l'Inferno: & nelli animi di coloro, che vdirono le sue Prediche ca-  
gionò resolutione di prendere migliore strada con nuoua vita: far  
confessioni generali, frequentar i Sacramenti: & molti fuggendo  
dalle proprie case se ne andorno à rinferrare nelle religioni: & di  
tutto questo ne è testimonio il mondo. Se adunque tanto ha fatto  
lo scoppiare di questo fuoco sopra humano, ben possiamo chia-  
mare Ignatio, huomo fatto di fuoco, & sopra questo nome lodar-  
lo. Ma io per me stimo, che si chiamasse Ignatio, ad imitatione del-  
l'altro S. Ignatio glorioso, & celebre Vescouo d'Antiochia: Così  
pe'l fuoco dell' amor di Dio, che in lui ardeua, come pe'l diuin  
nome di Giesù, che portaua in petto: il quale gli fece valorosa-  
mente sopportare gli acutissimi denti, & le feroci branche de' Leo-  
ni che lo sbranarono. Et per tanto dipingono quel glorioso San-  
to col nome di Giesù nel cuore attorniato di Leoni, li quali il fe-  
cero in pezzi. In che pare molto simile à lui il nostro Beato, po-  
sciache

sciache anche egli hebbe Giesù nel cuore, & fu perseguitato da' Leoni, cioè da grandi inimici; i quali secondo il detto del Martire Ignatio, erano più feroci che quelli delle selue. La onde trattando delli Sbirri che'l conduceuano a Roma, disse di andar in compagnia di Leopardi, *quibus cum benè feceris, peiores fiunt*. Hora stando questo, qual'è la causa per laquale non dipingiamo il nostro grand' Ignatio al modo di quell' altro d' Antiochia, col Giesù nel cuore circondato da' Leoni: Ma lo dipingiamo col Giesù alla man destra, & incoronato di splendori diuini senza niuno Leone intorno, ancora che habbia hauuto molti inimici? Quel che si risponde è, che volle Dio mostrare quanto auantaggiato haueua il nostro glorioso Ignatio à parragone dell' altro, & quanto più utile alla Chiesa, quantunque l' Antiocheno le sia stato utilissimo. Non si può negare, che singolare eccellenza fosse l' hauere l' Antiocheno sigillato nel cuore, & improntato con lettere d' oro il nome di Giesù. Con che ci si fa sapere, che riconosceua Giesù per suo Creatore, & Redentore, & che come tale lo amaua di tutto cuore non lasciando di quello alcuna parte alle creature. Delle api si racconta vna cosa marauigliosa, & è, che se s' aprono loro le interiora si ritroua in mezzo di quelle vna testina di bue: così lo scriue Vlisè Aldobrando, & lo caua da altri autori: & la ragione è, perche dalla testa del bue si generano l' api, & vuole la natura in cosa tanto piccola darci ad intendere essere ragioneuole, che in mezzo del cuore, & delle viscere sia stampato, & improntato colui che ci ha dato l' essere, & la vita. Et à questo credo io che hauesse mira il fatto di Moisè con gli Hebrei, i quali adorarono il vitello nel deserto, come se fosse stato lor Dio, & vero Creatore. Et à questo medesimo hebbe riguardo, quando riprendendoli disse: *Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui?* A costoro diede à bere il medesimo vitello d' oro ridotto in poluere: come se dir volesse: poiche prendesti per tuo Dio, che ti ha dato l' essere, & la vita, come se fossi vn' ape nata dal suo capo; è il douere che lo tenghi nelle viscere, accioche quando te l' apriranno col ferro, vi trouin dentro quello, che adorasti. Forsi che per questa cagione Christo à i Giudei suoi nemici diede il nome d' api, si come lo nota il mio Padre Sant' Agostino, & Arnobio: *Circundederunt me sicut apes*. Perche pare, che tutta via tenessero nel cuore il falso Dio, ch' adororno: posciache non poteuano inghiottire il vero Dio, che tanto perseguitauano. Hor si come quel glorioso Ignatio amaua tanto Giesù, & à guisa d' ape industriosa trahena tanta

Vlisè.  
Aldobrā.  
c. de Api-  
bus.

Deut. 32.

Isai. 117.

dol-

dolcezza da questo soauissimo nome, in tenerlo impresso nel suo cuore, lo riconosceua per suo Authore, & Creatore. Hor se è tanto grande eccellenza hauer il nome di Giesù nel cuore, perche al nostro glorioso Ignatio di Lciola non lo poniamo nel petto, ma nella mano? Ponete mente Signori, che aggiustiamo prima questo punto, che non può star Giesù da vero nel cuore, se non si troua da vero anco nelle mani, che sono l'opere: ne pe'l contrario può risplendere nelle mani con opere veraci, se non risiede anco nel cuore. Amendue queste cose vanno del pari, & le dimandò lo sposo alla sua sposa, quando ne i Cantici disse: *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Et ancora che questo sia vero, si pone al Vescouo d'Antiochia il Giesù nel cuore, & al Patriarca della compagnia della mano: percioche le opere, che vlcirono dal cuore del Martire nella mano, per vtile della Chiesa, furono grandi si, ma non arriuarono à quelle del nostro Ignatio, le quali furno di tanto prò à tutti, & comparuero tanto visibili nelle sue mani, che pare che à man piene ci comunicò Giesù, ne affectionò à Giesù, accioche lo seruissimo, & ci diede ad intendere per mezo d'opere prodigiose, quanto alta mente teneua Giesù nel cuore impresso: per lo cui amore patir douea, non vn breue martirio, come l'Antiocheno Ignatio, ma innumera- bili, si come il prouerà chiunque con le sue mani, & opere vorrà imitar la vita di Giesù. A San Paolo costò parimente grandi martirij il representare nella sua vita, & opere la vita di Giesù, si come lo scrisse à i Corinti. *In omnibus persecutionem patimur, sed non derelinquimur: deijcimur, sed non perimus: semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes; ut & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* Non vedete quanti martirij, angustie, persecutioni, spauenti, abbattimenti, & finalmente quanto fù circondato, & assediato da vna perpetua morte: tutto per manifestare nelle sue opere la vita di Giesù? *Vt vita Iesu manifestetur,* non perche se ne stesse solamente nel cuore, ma perche si palesasse nelle mani, & nelle opere per profitto di tutti. Affine che vno manifesti per imitatione la vita d'vn'altro è di mestieri lasciar di viuere la sua propria vita, & viuere la vita di colui, che vuole manifestare: Cid han fatto tutti gli huomini, li quali han procurato totalmente di transformarsi nell'oggetto amato, ò buono, ò reo che si fosse. Vedesi nel male amato da quello che dice il Parafraste Caldaico parlando di Salamone nel principio dell' Ecclesiastes: *Ego Asmodeus regnauit in Ierusalem:* in vece di quel che habbiamo nella vul-

Cant. 8.

2. Cor. 4.

gata.

Ecclef. 1. gata. *Ego Ecclesiastes fui Rex in Ierusalem.* Io Asmodeo, che sono Demonio tentatore della carnalità, regna in Gierusalemme. Et quantunque gli Hebrei introduchino qui le loro fauole, & dicano che Salomone lasciò di regnare vn tempo, & che regnò il Demonio chiamato Asmodeo: nondimeno non fù così, ma che nel tempo in cui Salomone vinto dal peccato della sensualità, alla quale s'era dato in preda, visse tanto fuori di se, & tanto perduto dietro a i diletti: vbbidì sì fattamente, & amò il demonio tentatore della carne, nominato Asmodeo, che trasformato in quello, pareua essere il medesimo Asmodeo, & nelle sue opere mostraua non esser huomo, ma vn demonio Asmodeo. E che più poteua fare vn' Asmodeo tentator della carne che amar tante femine, non solamente Hebreo, ma anco idolatre? Che più poteua fare vn' Asmodeo, che per loro persuasione adorare gli idoli? Che più poteua fare vn' Asmodeo, che hauendo edificato già quel gran tempio a Dio, ergere altri tempj à gli Idoli delle sue concubine; & essere ingrato così stranamente à chi tante grazie gli haueua fatte? Questo è viuere vita di Asmodeo: manifestarla nel suo corpo con opere tanto indemoniate. Il medesimo auuiene in coloro che amano Iddio. Disse Faraone, che non conosceua Dio, & perciò non voleua lasciare uscire il popolo d'Israele: *Deum non cognosco, & Israel non dimittam.* Non conosco il vostro Dio, ne voglio dar libertà al suo popolo. Non mi conosci? dice Iddio: hor io ho vn seruo mio, il quale rappresenterà la mia vita, & la manifesterà in guisa, che conoscerai esserci Iddio. Vien quà Moisé: *Ecce constitui te Deum Pharaonis.* Io spero che in tal maniera viuerai, che Faraone conoscerà, che ci è Iddio nel mondo, & che tu lo farai per imitatione. E veramente così auuene: perche chi poreua soffrir tanto, & con pazienza sì singolare perdonar tante volte à Faraone, che ingannaua il popolo burlandolo con false promesse, se Iddio non hauesse hauuta vna pazienza di Dio? Chi haurebbe fatti tanti, & tanti prodigiosi miracoli, se non hauesse hauuta vna auctorità di Dio? Chi haurebbe potuto gouernare tanta varietà di sudditi se non hauesse hauuto prudenza, & capacità diuina? La gratia che lo solleuò a così alto stato, fece sì, che in quello manifestasse vna vita diuina, nel quale soffersse grandissimi martirij. Non vedete che cosa è manifestar la vita di vno nelle opere, & nelle mani? quando dunque il nostro grand' Ignatio tiene Giesù nelle mani, tacitamente predica quanti tormenti patì per manifestar la vita di Giesù, & per fare che le opere sue pareffero simili a quelle di Giesù, pe'l quale  
mori

Ex. 7.

morì a se stesso: & poteua dire con S. Paolo: *Viuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus*. Et se nol credete, mirategli le mani nelle quali risplende la vita di Giesù. Perche cagione Christo nostro Redentore si chiamò Giesù, se non perche era Saluator delle anime, & da che nacque fin'al morire, non trattò altro negotio, che saluarci? Per saluarci digiunaua, & predicaua: i miracoli si faceano per saluarci: La conuersatione era per darci salute; pe'l medesimo fine sù la croce lasciò la vita. Simile fù la vita d' Ignatio, tutta indirizzata a saluar anime: i suoi digiuni, la pazienza, l'humiltà, la predicatione, & il fondare questa sacra Religione, & il passar per mille morti, le quali per questo fine patì, tutto fù per saluare altrui. Hor vedete se nelle sue mani, & opere, si manifestò la vita di Giesù, & se si transformò in quello sì fattamente, che tutto il suo impiego fù saluare? Dunque se questo è uero, non se li ponga il nome del Salvatore nel petto, quantunque quiui anche l'hauesse, ma se li ponga nella mano distesa, affine che per mezo de' raggi della mano, conoscano gli huomini la sua buona ventura, & vedano che le linee della sua vita, sono: *Vt uita Iesu manifestetur in illo*. Ne meno li pongano attorno Leoni: ancorche hauesse molti persecutori simili a Leoni. Percioche quando il fuoco non sta rinchiuso; & che sparge fiamme risplendenti, non si possono appressar i Leoni; anzi sgomentati se ne fuggono: i quali per esser animali solari, & per complessione focosi, la uista del fuoco distempera loro gli occhi di maniera, che gli acceca: & se alcuno con pazzo furore, & coraggio, si auuicina troppo arditamente, resta ageuolmente abbruggiato. Molti Leoni hebbe questo Beato, che'l circondarono per isbranarlo co' suoi denti: alcuni se gli auuentarono addosso in Alcalà perseguitandolo per cacciarlo dal Mondo: altri in Salamanca, doue co' suoi compagni il tennero incatenato: altri in Francia, doue il vollero nello studio publico staffilare: finalmente altri in Roma, fra' quali vi erano huomini di gran portata, che persuadeuano al Papa, che'l mandasse fuori del Mondo, come seminatore di cose nuoue. Ma si come il fuoco del B. Ignatio, le cui fiamme riluceuano nel nome di Giesù, non istette nascoso nel cuore, ma rilusse anco nelle opere, & si uiddde chiaramente nelle mani: così riuerberò tanto gagliardamente ne gli occhi de' Leoni, che ribattuti a terra, & quasi morti prefero la fuga, lasciando libero il Beato, & trionfatore de gli nemici suoi. Fra' quali vno in Alcalà, che pazzamente si appressò a questo fuoco per danneggiarlo, arso rimase. Il caso occorse in questa guisa, che mentre predicaua il Beato per le stra-

B de

de di quella Città, lo vidde vn Caualliere, che staua in conuersatione con altri compagni, & disse: Possa io morire abbruggiato, se costui non merita d'esser posto nel fuoco: & auenne, che indi a pochi giorni, mentre staua in vna festa, che si faceua pe'l Rè Don Filippo il secondo, & volendo sfoggiare con molti lumi, & raggi in vn mirador di casa sua, fuggendo carico di poluere da schioppo, cadè in vna profondità; & rimase arso di tal modo, che perdè la vita nel fuoco. Tutti quei che'l caso seppero, giudicarono esser giusto castigo di Dio, per essersi appressato il Leone al fuoco. Ma se dirai, non essere stato Leone colui, ma huomo: ti risponderò che col coltello della sua lingua volle ferir il fuoco, & trarne delle brage, dimenticatosi del simbolo di Pitagora, che disse: *Ignem gladio ne fodito*. Tolgasi il guadagno che fece; che se egli hauesse hauuto senno, haurebbe fuggito dal fuoco, come fanno gl'altri Leoni, i quali veggendo il lume da lungi, si ritirano: si come fecero quelli che faceuano mali officij col Papa; ilche era quello, che più metteua pensiero al Beato, & maggiormente l'affligueua. Ma Iddio per alleggerire ad Ignatio il Peso grande di questa tribolatione di Roma, volle che gli apparissi Christo Nostro Signore con vna delle più marauigliose apparitioni, che si leggano nelle Historie de' Santi, & fù in questa guisa. Comparueli il Padre eterno, in compagnia di Giesù Christo suo Figliuolo, & Signor nostro: il qual portaua la sua Croce; & parlando il Padre col Figliuolo, gli raccomandaua Ignatio, & suoi compagni, & abbassando Christo il capo, come quello che gustaua della raccomandatione del Padre, porgeua la croce ad Ignatio, & diceua: *Ego vobis propitius ero Romæ*. Hà questa visione molte parti degne di consideratione, per la loro marauiglia. La prima è: che vuol dire, che non si vede in quella la terza persona della Beatissima Trinità, che è lo Spirito santo: ma solamente il Padre, & il Figliuolo? la risposta di questo dubbio si darà più à basso. La seconda cosa da notare è: Perche il Figliuolo di Dio apparue a questo Sant'huomo con la croce in su le spalle, quando va à principiare la sua religione? Parmi, Signore, che doueate farui vedere, come a S. Gio. con vna spada in bocca: *Et ex ore eius procedebat gladius ex utraque parte acutus*. Ilche significa per detto di S. Agostino, la parola di Dio, che hà due tagli, ò due punte, il testamento vecchio, e'l nuouo, co' quali taglia da ambe le parti. In questa sacra Religione douea ritrouar tanto gran numero di Predicatori, che haueano da maneggiar la spada della parola di Dio, facendo grande strage, & macello ne' vitij, & peccati:

Perche

Apoc. 1.

Perche non appariste con vna penna da scriuere in mano ? sendo che Ignatio la prenderà, & la darà alla sua compagnia, acciò scriua tanti libri diuini, che siano vn prodigio del mondo: ouero come faceste ad Ezechiel, & à Gio. dandogli vn libro a diuorare, & dirli: *Comede volumen istud*: posciache pare, che si succhino la scienza di tutti i libri. Niuna di queste cose si vidde: ma gli apparue con vna croce, che significa trauagli, e rigorosa penitenza. Questo mi sgomenta: che croce, Signore, poneste sopra gli omeri di Ignatio, perche la portassero i padri della Compagnia? Non pare, che portino croce questi padri, nè trauaglio: sendo che la maggior croce che hanno le altre religioni, & la più pesante, è l'obbligo del choro continuo di giorno, e di notte, il quale non ha la compagnia. Questa è la grossa bombarda, con la quale battono la compagnia coloro, che per la poca affettione non la mirano di buon'occhio, ò riguardandola da lungi, non penetrano à dentro nel loro istituto. Rispondo a questo con vna historia della sacra Scrittura. Quando Iacob lottò con l'Angelo v'interuenne non solamente lotta corporale, si come tiene la commune opinione de' Padri; ma anche fu lotta di lagrime, & orationi, si l'accenna Osea: *Præualuit ad Angelum, flevit, & rogauit*. In questa lotta, & orationi passò la notte il S. Patriarca; ma all'apparir del giorno, & allo spuntar dell'alba gli disse: *Dimitte me, quia iam aurora est*. Come se dir volesse. O Iacob considera che tù meni teco molti bestiami, figliuoli, moglie; li quali tutti stanno sotto la tua cura, & ad alcuni hai da prouedere di pascoli, & d'abbeueratoi, di tutti hai hauer pensiero d'condurli, & prouedere a' lor bisogni. Ad vn'huomo, che ha così grandi obblighi, dee bastare che di notte attenda alla contemplatione: ma venendo il giorno, & comparendo l'aurora, quando si ritirano le fiere alle spelonche loro, fa di mestieri, che l'huomo esca fuori a' suoi negotij. *Ortus est Sol, & congregatae sunt: exhibit homo ad opus suum usq; ad uesperam*. Hor questo vuol dire, *Dimitte me, quia aurora est*. Se la carità, & l'amor di Dio trattiene in oratione, e nelle diuine laudi al suo tempo te, che hai cura di questo gregge, & famiglia: la medesima carità ti deue obligare à lasciare la contemplatione, & attendere al tuo gregge, & al bene del prossimo. Questa interpretatione è della Glossa interlineare, le cui parole sono queste. *Quasi tempus est, ut ab inuisibilibus ad temporalia descendas*. Le quali parole dichiarò il Pereira dottamente dicendo: *Iam tibi tempus est ab inuisibilibus, & diuinis, ad corporalia & humana negotia tractanda descendendi: tãquam nocturnũ tempus usq; ad exorientem*

Ezech. 9.

Gen. Of. 12.

Ps. 103



Pf. 92.

Geneb.  
in Chro-  
nol.

*Solem conueniens sit contemplationi rerum diuinarum, & spiritualiū rerum tractationi: diurnum verò temporalium negotiorum functionibus, & officijs, quæ proximo, vel ex obligatione, vel ex charitate prestanda sunt: conuenienter sanè ijs, quæ scripsit David: ortus est sol &c.*

Penso che con questo si sia sufficientemente risposto. Ben sò io che sempre si è vsato nella S. Chiesa il cantare i Salmi, & da che furono huomini al mondo si è fatto. Adamo nel suo bando si consolaua cantandone: doue che fra vndici autori, à quali si attribuiscono i Salmi, gli Hebrei vi numerano Adamo, come compositore del Salmo 92. la cui iscrizione, ò titolo è: *Psalmus Cantici in diem Sabbati*: & contiene il beneficio della creatione, & la prouidentia intorno al gouerno delle cose create, si come il nota Genebrardo. Ma questa sacra religione, ancorache sia molto dedita alla oratione, & contemplatione; & in questi esercitij spenda gran parte della notte, per institutione del glorioso Ignatio, il quale sette giorni stette rapito in vna estasi di contemplatione; cosa non letta di niuno altro Santo: nondimeno per la carità, & amor che porta all'anime, si ha preso qualche carico della mandra, & greggia della Chiesa, alla quale è necessario ritrouar buoni pascoli di saluteuole dottrina, & acque chiare di verace eruditione, purgate da ogni errore. Per tanto non era fattibile, che spendessero questi Padri il giorno nel choro, & lasciassero senza pastura le mandre: percioche quel medesimo Angelo direbbe loro: *Dimitte me, quia iam aurora est.* Et come potrebbero insegnare à leggere, e scriuere a' fanciulli piccolini, & dichiarar loro la dottrina Christiana per le strade? come insegnar la Grammatica, & le prime lettere a' più grandicelli? come le arti liberali, la Teologia, & la sacra scrittura a' più grandi d'età? Come la virtù, & i buoni costumi a tutti, se stessero lottando con vn continuo, & faticoso choro? Come potrebbero predicar con tanta eruditione, & prò delle anime nelle Chiese: conuertendone tante nelle piazze, ne' corsi delle strade, nelle publiche raunanze, scacciando i vitij da gli huomini, & facendo fuggire i lupi infernali; se hauessero da star cantando sagrati Hinni tutto'l giorno nel choro? Sarebbono impossibile. Molti ci viuono nella Santa Chiesa, i quali per gloria & honor di Dio, & del suo diuino culto, fanno questo Santo vfficio, con grande suo merito, & vtilità della Chiesa. Ma questa sacra Religione, la quale dalla carità, & desiderio di saluar l'anime, si è obligata à qualche cura di quest'ouile; non può assistere al choro come fanno l'altre. Ma pur mi direte, che Croce si tirano addosso questi Padri? Di che Croce gli caricò il Signore,

gnore, quando apparue ad Ignatio con la Croce? Sapete che Croce? Quella la quale ha posto in Croce molti di loro: & fa sì a quelli, che fan bene il suo ufficio, che non solamente portino la Croce, ma che anch'essi stessi diuentino Croci, morendo in quella: si come auuenne al Profeta Esaia, di cui dice Andrea Cretense. *Non solum Crucē tulit, sed & Crux ipse factus est.* Dice che diuentò Croce, hauendo riguardo al martirio, che gli diede il Rè Manasse gran Mago, negromante, & difensore delle streghe: Del cui martirio, & del mal animo, che mostrò in quello il Rè Manasse, dice cose prodigiose S. Zenone: Cioè, che lo segò per mezzo dalla testa in giù con vna Sega armata di acutissimi denti di ferro, per riprender con questo la libertà della sua bocca, con la quale aspramente lo riprendeua, & comandò che'l taglio della Segha cominciasse dalla cima del capo, accioche fendendo la carne, & le toniche che stanno in cima, arriuassee sino all'osso, & discoprisse li caratteri, & lettere Hebreë, le quali appariscono nella commissura del teschio humano, si come alcuni notomisti affermano. Le parole del Santo sono queste: *Lamina dum dentes infigit, & per messēm capillamentū, crasumq; tegminis velamentum, vel callosa glutinum cutis, Hebræas capitis literas textum verticis mersit.* Dir volle Manasse: Se tu haueffi saputo seruirti delle lettere Hebreë, che Iddio pose nella testa delli huomini, si come tutti gli altri se ne seruono, del certo faresti vissuto: Ma poiche quelle t'hanno tolto il senno, & si sono conuertite in denti di ferro, co' quali m'hai morduto fieramente: i denti di ferro di questa Segha ti toglieranno le tue lettere, & conoscerai come esse ti hāno mandato al fondo, e vedremo anche il poco intelletto, che staua sotto quelle: & passando la Segha più oltre ci fa sapere S. Zenone, che l'intentione di quel Rè superstitioso, e negromante fè spartire il Profeta fino all'interiora per indouinare per mezzo di quelle, (si come costumauano i Gentili, de' quali si dice, *Et exta consuluit*) per vendicarsi di Esaia nelle sue istesse viscere. Due cose haueua detto il Profeta, per le quali il Rè haueua presa occasione di perseguirlo. Vna era & hauer predicato contro le fattucchiere, & contro coloro che predeuano consiglio dalle viscere de' morti. *Et cum dixerint ad vos: querite à Phitonibus, & à diuinis, qui strident in incantationibus suis: num quid non populus à Deo suo requireret pro viuis à mortuis?* Predicaua il Profeta contra le fattucchiere, nelle quali parlaua il Demonio con rumori, che uscivano dal corpo: & gridaua molto, perche da loro ricercauano sapere le cose future: è molto più s'accendeua contra coloro, che mira-

And.  
Cret.  
Orat.  
de Cruce.

S. Zen.  
Serm. 7.  
de Mart.  
II.

Isa. 8.

uano

uano le viscere delli animali morti per sapere gli auenimenti de i vi-  
 ui. Et per tanto riprendeua gagliardamente dicendo, che cosa fa-  
 te ad informarui: *Pro uiuis ac mortuis?* non sapete voi che la legge,  
 & volontà di Dio, & nella bocca de suoi Profeti? La seconda cosa  
 che disse Esaia predicando fù c'haueua veduto Iddio: *Vidit domi-*  
*num sedentem super solium, &c.* La qual cosa quel Rè adoratore  
 dell'Idoli stimaua heresia, & se ne scandalizò in vdirla. Et perche  
 egli era incantatore, & offeruaua le viscere de' morti, si pensaua  
 che'l Profeta mentisse in dire, che haueua veduto Iddio. In ven-  
 detta della riprensione hauuta da lui volle aprirlo per mezzo pri-  
 ma per vedere nell' istesse viscere del Profeta il successo di quello,  
 che tanto agramente riprendeua. Poi per che passando la Segha  
 per mezo, & spartendogli le viscere senza che succedesse alcun  
 danno à se medesimo, teneua per certo che non si adiraua Iddio per  
 il castigo che daua ad Esaia, ancora che si vantasse d'esser grande  
 amico di Dio, & se gli faceua vedere chiaramente. Per tanto è da  
 saperfi, che nelle viscere delli animali, le quali superstitiosamente si  
 mirauano da gli antichi, se ritruouaua vna particella laquale si chia-  
 ma Iddio, di cui fa mentione Statio.

Ma. 3.

Stat. l. 5.  
Theb.

*Et in nullis spirat Deus integer extis.*

Sopra questo passo dice Lattantio: *Et quoddam in extis signum,*  
*quod Deus appellatur, si integer apparuerit, propitium numen osten-*  
*dit: sin uerò dimidium, iratum significat, aut certè non præsens.* Vuole  
 dunque il maligno Rè spartirgli le viscere, senza temere, che Dio  
 s'adirasse, ò che stesse presente: argumentando secondo il suo pa-  
 rere, che se non fù presente à gli occhi del Profeta, ne anche si lascia-  
 rebbe vedere nelle sue viscere. Che tale fosse l'intentione del cattiuo  
 Rè di offeruare le viscere del Profeta à guisa di Negromante, in  
 vendetta della riprensione hauuta da questo Santo, si raccoglie chia-  
 ramente da quello che dice S. Zenone, le cui parole sono queste:  
*Sed & Belial filius Ezechia uir cruentus fatidicorum & phythonico-*  
*rum antisles, intra loricam sacri pectoris, fide comitium, predicatio-*  
*nis politicae, litterarum curam requirebat.* Hor vedendosi vinto il  
 Rè, lasciò il Profeta con la Segha in mezo il corpo, & per consequen-  
 te rimase a guisa di Crocifisso, si come disse Andrea Cretense. Se  
 dunque è officio della Compagnia predicar seueramente contro i  
 vitij, & errori, continuamente con trauagli, studij, sudori, non sa-  
 rà questo portar la Croce adosso? Sì per certo. Mi dirà alcuno, Pa-  
 dre, questa Croce non è come quella di Christo, da cui scorreuano  
 riuoli di sangue, & doue egli morì: molto differente è la Croce de  
 i Pre-

i Predicatori da quella d'Isaia, la quale ci hauete proposta: & da quella di Christo, con cui apparue al nostro Beato Ignatio. Per dar principio alla risposta, & perche vediate che non solamente portano la Croce addosso, ma anche la inalzano, vi prego che stiate attenti a considerare vno emblema, ò vn Gieroglifico, che fù improntato nel rouerscio d'vna antica medaglia, che fece coniare Constantino Imperadore: di cui fa mentione Giacomo Gretsero. Era in vna parte l'Imperadore riccamente addobbato sopra vn brauo cauallo: dall'altra parte, la quale fa al nostro proposito, vi era vna palma molto alta con molti graspi d'vua attaccati a i tronchi: sopra la cima della palma vi era vna Croce, dalla quale uscivano molti riuoletti d'acqua in vece di sangue, che suole scaturir dalle Croci. Cadeua a basso l'acqua, formaua come vno stagno à piè della palma doue s'affogaua vn dragone: appresso a questo laghetto da vna parte staua vna venerabile, & vecchia matrona, vestita di ricchi panni con molta honestà, mirando con faccia allegra la palma, & la Croce. Dall'altro lato staua vna donzelletta sfacciata, & dishonesta, con le spalle riuolte alla Croce, scherzando con colombe. Questa medaglia fu battuta poco doppo il principio della primitiua Chiesa; & senza fallo significaua lo stato della Chiesa nel tempo di quel glorioso Imperadore. Con tutto ciò non mi pare inconueniente il dire, hauer voluto Iddio, (il quale tutto vede da lungi, & ab eterno) sbizzare & disegnare lo stato della medesima Chiesa nel fine de' secoli, cioè ne' nostri tempi; ne' quali per gloria della Croce, forger douea questa gloriosa palma della religione della Compagnia di Giesù. Et si come al principio della Chiesa furono a S. Giouanni in figure fatti vedere gli auuenimenti del fine di quella, così puotè essere, che à questo grande Imperatore Constantino fusse ispirata da Dio quella figura, la quale insieme rappresentasse lo stato della Chiesa del suo tempo, & de' secoli auuenire; ne' quali si vedono le grandezze di questa sacra religione. Conciosia cosa che senza dubbio la palma carica di graspi d'vua, che mira a quel passo della Cantica: *Statuta tua assimilata est palmę; & ubera tua botris*: è vn chiarissimo Gieroglifico della Compagnia. Mirate che strano accoppiamento d'alberi è questo fatto dallo Sposo. La palma stà in crescere dugento, ò trecento anni, & il suo frutto tardissimo viene a luce. La vite dà maturi i suoi graspi in capo à tre, ò quattro anni. In oltre non è cosa di marauiglia, che fruttj così temporiuu, & stagionati stieno tanto alti in vna palma? Questo è il miracolo della Compagnia, che hauendo tan-

Iacob  
Gretser. r. 3.  
de Cruce.

Cant. 7.

to

to pochi anni dalla sua fondatione, habbia dati frutti così tosto, come dà la vite i suoi grappoli; & sia solleuata tant' alto, come se fosse stata cinquecento anni religione? Questo era il miracolo, che doueua fare Iddio in questa santissima famiglia. Il quale preordinato hauea, che i suoi figliuoli, & religiosi fossero frutti; & frutti tali, i quali insieme fossero & mammelle della Chiesa, & poppe simili a' grappoli dell'vua: & come mammelle stillassero il latte della sacra dottrina, affine che i bambini: *Sicut modo geniti infantes, rationabiles, sine dolo lac concupiscerent*: Si affectionassero al latte della dottrina: come graspi d'vua, onde si sprema, & trahe il vino; accioche gli adulti, & vecchi prendessero forza, & vigore da quella; essendo la Compagnia, quella dalle cui mammelle si alleua la posterità, & figliuolanza della Chiesa. Quindi io intendo chiaramente che cosa vuole significare l'apparire del glorioso S. Pietro a risanar le ferite del B. Ignatio. Percioche questo Apostolo è il medico delle mammelle, si come il raccogliamo dall'Historia di S. Agata, a cui venne à guarir le poppe tagliate da' Tiranni, si come ella stessa dice: Iddio mi ha mandato il suo S. Apostolo per risanarmi: *Et mammillam meam meo pectori restituere*. Hor dunque essendo che il B. Ignatio, & la sua sacra Religione, sono le poppe spirituali, del cui latte, & dottrina si cominciano à nodrire i bambini, & finiscono di alimentarsi i vecchi della Chiesa: fù ragioneuole, che quel Santo, il quale è medico delle mammelle corporali, venisse anco à curar le spirituali della Chiesa. In oltre è cosa marauigliosa molto, che hauendo dato si tosto frutto, & di tal qualità, sia tanto cresciuta la religione, & tanto dilatata con hauer sempre tanti auuersarij. Et in questo si paragona alla palma: la quale col peso che se le mette addosso per abbassarla, viè più si rad-drizza, & inalza. Oltre che la palma è simbolo della vittoria, & la Compagnia è vna di quelle religioni, che più portano la palma nella Chiesa di Dio. Percioche col suo istituto, & modo di viuere esaltò, & inalzò più in sù, che qualsiuoglia altissima palma, quella Croce, laquale Christo Nostro Redentore in questa apparitione, che io vò dichiarando offerse al B. Ignatio: che perciò si dipingeva la Croce sopra la palma. Per tanto è da considerare quella che fa più hora per noi, che dalla Croce della medaglia di Constantino, non vsciuua sangue, ma acqua: la quale da ogni lato scorreua. Et se dimandiamo che significhi l'acqua in linguaggi di scrittura, ci **Ecd. 15.** farà risposto, che non significa altro che Sapienza: *Aqua sapientie salutaris potabit illum*. Come se dir volesse: onde viene l'acqua

qua della sapienza, iui non può mancar Croce: La quale molte  
 pesante esser deue, quando la sapienza è vera, & saluteuole. Per-  
 cioche si come dice S. Paolo, la Croce diuenta leggiera, si vuota, &  
 perde il suo santo peso, quando è piena di humana sapienza. *Non  
 in humana sapientia uerbis, ut non euacuetur Crux Christi.* Quando  
 all'incontro è piena di sapienza salutare, & diuina, la Croce è mol-  
 to graue, & è di mestieri per portarla, vna palma, che non cada sot-  
 to'l peso. Cid molto piace à Dio: perciocche si come con quell'ac-  
 qua, che scorre dalla diuina fontana, si affoga il dragone infernale: &  
 à vederla scaturire si rallegra la fede antica, & canuta, significata  
 dalla matrona vecchia, che teneua il viso riuolto alla Croce: & si  
 addolora la sfacciata donzella, che scherza con le Colombe, signifi-  
 catrici dell' heresie moderne, tutte impiegate in lasciue, & disho-  
 nestadi. Così parimente in questa sacra Religione ogni cosa è pie-  
 na di lettere, di sapere, di letture, di scritti, di libri, tutto è acqua  
 di sapienza salutifera, accioche si alleuino, & crescano le piante del-  
 la Chiesa, si anneghi il demonio, si accrediti, & prenda maggior au-  
 torità la fede antica, si confondano le nuoue heresie. Chi dunque  
 negherà, che in questa sacra Religione non vi sia croce, & croce  
 molto pesante? Non si troueranno molti altri, che per insegnar le  
 diuine scienze, & per la predicatione dell'Euangelio, à somiglian-  
 za d'Esaià, sieno stati crocifissi, sparati per mezzo, & in altre manie-  
 re uccisi nella Florida, nel Giappone, in Inghilterra, nel Brasil, &  
 in altri paesi. Non vedete come portano la Croce, & come l'han-  
 no inalzata, & inalberata caldamente? Bene a proposito fu l'appa-  
 ritione di Christo con la Croce proferta al B. Ignatio. Ritorniamo  
 alla visione: nella quale riguardando il Salvatore con sembiante pia-  
 ceuole, & allegro il B. Ignatio, & ueggendolo timoroso per la rab-  
 bia de' Leoni, i quali sapeua che in Roma l'aspettauano per diuo-  
 rarlo, & impedire a tutto lor potere la erectione, & stabilimento  
 della sua Religione: gli disse: Và pur sicuro, che io vi farò propitio  
 in Roma: *Ego uobis Roma propitius ero.* Parole molto a proposito  
 per quello che'l Signore fece in Roma. Non gli disse, *Ego fauebo  
 uobis Roma:* non disse: *Ego adiuuabo uos:* ma, *Ego propitius ero:*  
 alludendo al modo che Iddio teneua in fauorire, respondendo nel  
 Propitiatorio: nel quale non parlaua, nè daua le risposte à tutto il  
 popolo, ma solamente al Sommo Sacerdote, che entraua nel *Santa  
 Sanctorum.* Il modo era questo; che quando rispondeua propitio,  
 illuminaua le gioie che portaua sul petto: rischiarandole con vn  
 chiaro raggio di luce, & isgombrando qual si uolia oscurità, d

C nuuola i

nuuola, che vi fosse. Da che intendeuano Iddio esser propitio in quel negotio, che si trattaua con sua Maestà. In simil guisa si portò Iddio in Roma, per fauorir questa religione. Eranui nella Città molti, che li contrariauano: nel numero de' quali entrauano anco huomini di portata, Cardinali, & altri Prelati, mossi, come essi stimauano, da buon zelo. Non si prende cura Iddio di risponder loro; ma illumina il petto del sommo Pontefice, il quale era prima diuentato quasi duro come pietra contro la nuoua Religione: scaccia le tenebre, la cecità, & la ignoranza della virtù di questo santo huomo: nella quale ignoranza lo haueano condotto le maligne lingue de gli auuersarij: ispirali che fissi gli occhi alle mani d'Ignatio, che faccia scrutinio del suo modo di viuere, & di procedere: esamiui quello che pretende co'l suo nuouo istituto. Viene il Papa in nuoua resolutione di esamiuare l'opere d'Ignatio, il mira nelle mani, diligentemente offerua tutto ciò che fa, & dice: & dopò hauerlo mirato con cento occhi, à guisa d'vn'altro Argo, non ritroua altra cosa in quelle, se non Giesù Saluator delle anime: che non pretende altro, se non saluarle: per ilche proruppe Sua Santità in vna strana esclamatione, & disse: *Digitus Dei est hic*: Non ritrouo in queste mani, se non le dita di Dio. Al grido di questa voce, sì fattamente risplendè il chiaro del fuoco di questo nostro Patriarcha, che fuggirono tutti i Leoni, Et quello che ci dee recare maggior marauiglia, si conuertirono in mansueti agnelli, & si fecero della sua greggia. Quindi intendete, perche cagione non lo dipinghiamo circondato da' Leoni: ma più tosto, come à vincitor di quelli, publichiamo in questa guisa i suoi trofei; & preghiamo tutti, che publicamente: *Exaltem eum in Ecclesia plebis; & in cathedra seniorum laudent eum*. Di questo fuoco soprano vincitor de' suoi nimici, restano anche alcuni splendori, & raggi di luce, i quali lo fanno più bello, & gratioso che mai. Nè potendo io dire di tutti in particolare, ne toccherò alcuni alla sfuggita. Per tanto dirò in prima della chiarezza, & splendore de' suoi miracoli: & gli diuideremo in due classi. L'vna delle quali abbraccia quelli che sono in far bene altrui, & risanare gl'huomini. L'altra raccoglie quelli che egli fece, in perseguitare, & distruggere i Demoni, co' quali hebbe sempre perpetua & aspra guerra. Di tutti in commune io sò dir questo, che disse vno di quelli Illustrissimi Cardinali, che videro l'informatione fattauì sopra: Che di niun Santo, di quanti hauea canonizzati la S. Chiesa da cento anni in quà, si erano veduti ne' più qualificati, ne' più famosi miracoli. Venendo poi in particolare

colare alla prima spetie; non voglio dire, quanti ciechi, attratti, stroppiati, & maltrattati da altre malattie egli habbia risanati. percioche sarebbe vn non finir mai. Non voglio dire, come risuscitò vn'huomo, il quale si era impiccato, & per li meriti di questo Beato gli fu concesso spatio di far penitenza, & confessarsi. Non dirò anco, che questo Beato è Auuocato di coloro, i quali patiscono la pietra, & altri simili mali: & per essere queste infermità disperate; & non ritrouando loro i Medici alcun rimedio; nè essendo nella S. Chiesa (per quanto arriua la mia notitia) alcun Santo, che sia Auuocato in questi mali; la diuina prouidenza ci hà dato il B. Ignatio; il quale ha fatte cure tanto mirabili in simili accidenti, che fanno stupire il Mondo. Voglio solamente distendermi nelle marauiglie prodigiose che fà, in soccorre le donne, che stanno per pericolare nel parto. Tante in numero sono state le donne, aiutate, quando erano in punto di perder la vita per la difficoltà del parto, che già per tutta questa nostra parte del mondo non v'è alcuna, la quale non l'inuochi, & non si vaglia del suo fauore per quel passo: tenendosi per sicura dal pericolo col patrocinio del Beato Ignatio. Qui voglio dimandar a Dio N. Sig. perche cagione questo Beato con soccorso così presto, & certo aiuta le donne nell'agonia del parto? Parmi che risponda essere certamente, perche questo B. Patriarcha, come buon pastore si ha preso carico di ammaestrare il popolo Christiano, il quale è il greggè delle pecorelle di Dio: & come tale deue assistere alle pecore pregne, perche non si perdano le creature, le quali sono gli agnelli, ch'egli ha poi dà alleuare. Cid fecero i famosi pastori della Chiesa. *De post Pf. 77.*  
*fætantes accipit eos.* Per tanto i solleciti pastori, & diligenti vanno sempre accompagnando le pecore grauide, per aiutarle ne' partii, affine che non si perdano gli agnelli. Questo medesimo fece il Prencipe de' pastori, di cui dice Esaia: *Agnos in sinu leuabit, fæt as Ifa. 40.*  
*ipse portabit.* Douendo dunque Ignatio essere vn gran Pastore della Chiesa, & hauendo da lasciare doppo se molti altri pastori, & aiutanti loro, li quali haueffero cura d'alleuare molte migliaia d'agnelli della mandra di Dio, era forza, che come buon pastore *Fæt as ipse portaret*, che prendesse pensamento, & cura delle madri, accioche si raccogliesse la lana, & non si consumassero gli Agnelli. Entrate in questi verdi, & fertili prati delle scuole della Compagnia, & vedrete tanti branchi d'agnelli, differenti d'età, in differenti classi distribuiti, i quali co' loro gridi non mostrano altro che essere agnelli: & vedrete con esso loro i pastori, cioè i mae-



ftri , i quali danno lor pascolo di salutar dottrina . Et se dimandate a loro pastori di qual padrone è questa facoltà ? risponderanno esser la greggia di Dio . Se dimandate loro di nuouo chi è il pastore di questa gran moltitudine ? risponderanno essere il grande Ignatio . Hor se è così , è anco necessario , che vada soccorrendo alle pecore grauide, & con particolar fauore assista loro nel pericolo del parto . Ma frà tutti i miracoli , che ho raccontati , non mi dà marauiglia il risuscitar impiccati : non il disfar le pietre ingenerate ne' corpi humani con tanto pericolo della vita : nè il soccorrere così a man salua le parturienti : quanto il modo col quale opera Dio questi miracoli per mezzo del suo Beato . A fare tutto questo non è mestieri cercar altro rimedio , che porre sopra gl'infermi la sottoscrizione del Beato . Con questa si rendono gli occhi al cieco, le mani al tronco, i piedi allo stroppiato . Con la medesima si dis fanno le pietre , & le grauide tosto che la vedono con facilità partoriscono . Chi vidde già mai tal marauiglia , che con vedere solamente il nome d' Ignatio si facciano tali prodigij , & marauigliosi effetti ? Ben sappiamo , che Moisè con la bacchetta in mano faceua stuppendi miracoli, in aria, in terra, in acqua, nelle pietre, & in tutte le cose , fino à sommerger Faraone nel mare . Ma in questa bacchetta come dice Abulense , vi era la sottoscrizione di Dio : percioche in quella vi era scritto il nome ineffabile della Diuina Maestà . Et non era gran fatto , essendo Iddio vniuersal Rè , & Signore di tutte le creature , & elementi , che vedendo le sue reali ordinationi sottoscritte col suo nome , obedissero tutte à quelle . Ne meno era gran cosa , che gli Apostoli facessero così gran marauiglie , mostrando anch' essi la sottoscrizione di Dio in virtù della quale le faceano : *In nomine meo demonia eiicient , linguis loquentur nouis , serpentes tollent , &c.* Ma che Ignatio col suo nome faccia più miracoli che Moisè, & tanti come gl' Apostoli ; & che la sua sottoscrizione, & nome habbia auctorità sopra le creature, tanto grande, che subbitamente gli obbediscano ; questa è vna sua grandissima gloria . Ma volgiamo hora gli occhi a riguardar quell' altro splendore , col quale discaccia i Demoni . Così fiera è stata sempre la guerra fra questo Beato glorioso , & fra'l Demonio , che non mai si è potuta interromper con tregua . Il Demonio perseguitò sempre Ignatio di maniera , che vna notte l' hebbe quasi ad affogare : nè si allontanò , & disparue il nemico , se non per virtù del nome dell' amato Giesù , che in quell' affanno Ignatio pronunciuò al meglio che puotè . Perseguitollo dell' honore , & nella fama in tutte le parti,

lar. 16.

ti, doue gli conuenne dimorarè . Finalmente così grande è l'ab-  
 horrimento, che ha del B. Ignatio ; che mostrandofeli vna imagine  
 del glorioso Padre stampata in carta , si è veduto incontanente  
 vscir da' corpi de gl'indemoniati, gridando con dire , che lo abbru-  
 giaua , & tormentaua . Quindi si vede per isperienza , che nell'e-  
 forcizare gli spiritati , doppo hauer dette molte orationi , inuocati  
 molti Santi, adoperate molte reliquie, si prendè per vltimo rimedio  
 porre vna immagine del B. sopra l'oppresso, ò mostrarli , la sotto-  
 scrittione , & dire: *Per merita B. Ignatii exi hinc spiritus maligne :* Dan. 5.  
 & subbitamente in quello stesso punto il lasciano libero . Nè per  
 certo, quelle lettere dalle miracolose dita della mano incognita ve-  
 date dal Rè Baldeslaro scriuersi nel suo muro, le quali pronosticarono  
 la sua morte , & la mutatione del regno ; sbigottirono tanto quel  
 Prencipe , quanto il Demonio restar suole spauentato in vedere le  
 lettere della sottoscrizione fatta dalle trè dita del glorioso Igna-  
 tio . Conciosia cosa che in virtù di quella gli è tolto il dominio  
 sopra quel corpo ; vien forzato ad abbandonarlo, & à partirsi, sen-  
 za poterfi quiui trattenere pure vn punto , doue tirannicamente si-  
 gnoreggiaua . Et tal volta è auuenuto, che all'vscir da vn corpo ob-  
 fesso dando spauenteuoli vrli disse : Costui con vn pezzetto di car-  
 ta mi vince . Dalle quali parole io inferir posso , essere il Demo-  
 nio assai simile à certa sorte di bestie da vittura gagliarde sì , ma  
 ombrose; le quali nulla si sgomentano in vdire strepiti grandi, &  
 rimbombi ; ma poi si spauentano , & si mettono in fuga , ò si inal-  
 berano al piccolo strepito di vna lettera , che spiega per leggere il  
 caualcatore , si fattamente, che non vi è chi possa loro appressa-  
 re . Hor bene intendo io il misterio di questo spaurirsi , & fuggire  
 dalla carta , & dalle scritture d' Ignatio . Significa che le carte del-  
 la Compagnia , & gli scritti delle dita di questa sacra Religione  
 hanno da fargli guerra : si come si vede in tanti libri , & tanto ec-  
 cellenti che sono vsciti da quella . Con questa spetie di miracoli è  
 molto conosciuta l'opinione della Santità d' Ignatio , & virtù con-  
 tra'l Demonio : in guisa che molti , i quali ne hanno hauuta noti-  
 tia , si han preso per deuotione , à porre la immagine del Beato sù le  
 porte delle case infestate dal Demonio , & hanno trouato per cosa  
 certa, che liberate nè rimangono : non soffrendo quelli spiriti infer-  
 nali di vederle , & confessando con gridi smisurati , che Ignatio è  
 vno de' maggiori nimici , che habbia giammai hauuto l'Inferno .  
 Viemmi voglia quì di dimandare, perche cagione Satanasso abhor-  
 risce tanto internamente questo Beato , che non può soffrire , nè di  
 vdire

vdire il nome di lui, nè di vederlo dipinto. Potrei recare per risposta à questo dubbio molte cagioni raccolte dalla sua vita. Ma solamente voglio dichiarare vn passo della scrittura in questo proposito, nel quale credo che si scopriranno le principali ragioni di questa sì grande, & estrema auersione. *In illa die, dice Esaia, uisitabit Dominus in gladio suo, duro, & grandi, & forti super Leuiathan serpentem uectem; & super Leuiathan serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est.* In quel giorno, che è il tempo dell'Euangelio ferirà Iddio con la sua spada dura, forte, & grande Leuiatan, il quale è il Demonio; la cui astutia di serpente tutta si impiegò in farsi vn catenaccio per chiudere il Cielo, affine che niuno vi entrasse. Verrà tempo che non gli valerà più la sua frode; perciò che Iddio con la sua forte Scure spezzerà le serrature di bronzo, & rompirà i catenacci, & ogni altro ferraglio. Notisi per penetrar bene all'intelligenza di questa profetia, che quando il Demonio puotè venire à fare acquisto di questo nome illustre di Leuiatan, all' hora gli parue di esser la serratura del Cielo, sì che niuno vi potesse entrare. Non è nome proprio Leuiatan, ma appellatiuo, & tanto vale, quanto *Copulatus*. & tratta è la metafora dalla Balena, & altri smisurati pesci, iquali con le branche, scaglie, & grandezza del corpo tirano seco innumerabili pesci minori dà quali vedendosi accompagnati par loro di essere Signori del Mare. Mirate hora la grande astutia del Demonio, che per fare horribil guerra à Dio, si volle fare institutore, & guida d'vna infernalè Compagnia: mètendo in piedi molte Congregationi, le quali da lui dependessero, di Gentili, di Mori, di Heretici, con le quali diede grande autorità al nome di Leuiatan, che vol dire, *Copulatus*, vedendosi con questo aiuto Signore di grandi compagnie d'huomini. Con tale ritrouata pensò di disfar quello, che Iddio tanto bramaua, che era vn'altra compagnia, che haueua fondata, di Giesù, nel punto della sua concettione, congiungendo in vna persona diuina la nostra humanità, & la diuina natura. Et questo fù la prima compagnia di Giesù con gli huomini; il cui primo Collegio, fù il ventre virginalè di Maria; perciò che quiui si sposò Iddio con la humana natura, per douer poi nella beatitudine celeste finire di celebrar le nozze con tutti i beati, vnendosi con esso loro per mezo del lume della gloria. Et fù tanto il contento di Dio per hauer fondata questa compagnia con gli huomini, che nella Cantica disse vn concetto molto strano. *Egredimini, & uidete filia Syon Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua, in die dispensationis illius*

Cant. 3.

illius

*illius, & in die letitiae cordis sui.* Non pare che queste parole possano addattarsi al Rè Salomone, figliuolo di Dauid, come auuertì S. Ambrosio. Conciosia cosa che Salamone due volte fù incoronato, vna con corona d'oro, quando l'eleffero Rè d'Israel presso la fontana di Gion: L'altra volta con vna corona di odoriferi rami di Mirra, quando sua madre l'accasò. Deuesi dunque notare, che non inuita le donne di Gierusalemme, che vengano à vederlo, quando Rè s'incorona: che pur quel giorno fù più felice per lui, che qualsiuoglia altro: ma quando l'incoronano con corona di sposo: & questo giorno egli nomina giorno desiderato dal suo cuore. *In die desponsationis, & in die letitiae cordis sui.* Più stimaua egli, & apprezzaua il vederli sposato con chi tanto amaua, che tutti i Regni, & Signorie, che possedeua. Ma ciò, secondo S. Ambrogio, non si hà da intendere tanto di quel Salamone antico, quanto del moderno Christo, il quale sposò la nostra humana natura, quando l'Angelo portò quella grande ambasciata à la Vergine: & quiui si stabilì quella compagnia tanto bramata da Dio, della quale disse: *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Percioche quiui vedendosi con gli huomi- Prou. 8.  
ni in comune, ancorache mediante particolar natura, si pose il fondamento per vnirsi poi con loro in particolare, nella Gloria: & con tale vnione si fece gran guerra al Demonio. Questi sentendosi di ciò stranamente aggrauato, per disturbar l'intento che hauea Iddio nella prima compagnia, & poi nella seconda della gloria; rannò le compagnie che poco dianzi nominai, credendosi in questa guisa guadagnar il nome di Leuiatan, che vol dire, *Copulatus*: & insieme porre vna serratura alla gloria, la quale ciascheduno nè tenesse fuori. Vedendo Iddio all'incontro questo grande aggrauio, & volendo porui riuedio, pose mano alla sua spada, dico à quella forte, & tagliente spada, con cui spezza i catenacci, le stanghe, & altre serrature, che contendeuano l'entrata del Cielo: à quella forte spada, la quale disordina, & mette in rotta gl'inimici: & con cui veramente il pose in vltimo estermio. Che spada sia questa, è tutta la difficultà di questo passo. Ma mi souuene vna interpretatione molto a proposito. Dico dunque questa spada essere il Sacramento dell'Eucharistia; quel pane diuino, à cui i Santi rassomigliano, la spada di Gedeone: affine che niuno si marauigli Iudic. 7.  
se nominiamo spada il Sacramento dell'Altare; ne lo tenga per sogno: ancorache in sogno vidde colui, che discendeua vn pane sopra il campo de Madianiti, & atterraua il padiglione del Capitano: il qual sogno interpretando vn soldato disse: *Non est hoc aliud, nisi gladius*

*gladius Gedeonis*: Non altro predice questo, che la spada di Gedeone. Per tanto i Santi dicono realmente, & veramente che ciò fù vn ritratto dell'Eucharistia; la quale è vna forte spada contro gl'inimici visibili, & inuisibili; con la quale vna fiacca donzella, qual fù la benedetta S. Chiara, vedendo che gl'inimici entrarono à saccheggiar il suo conuento, più arditamente che Pantasilea con la spada, se ne venne con la custodia in mano, & pose tauto terrore, e spauento ne gl'inimici, che prestamente disparuero fuggendo senza ritegno alcuno. Con questa spada Iddio dà colpi tali nella serratura, & prudenza del Demonio, con che tenea serrate le porte del Cielo, che le aperse, & spalancò il giorno dell'Ascensione, & le torna aprir di nuouo di giorno in giorno. Per ciò conoscendo questo beneficio la S. Chiesa, riuolta alla sacratissima hostia ringratiandola le dice: *O salutaris hostia, quæ celi pandis ostium, bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium*. Come se dir volesse, ò hostia cagione del nostro bene, & salute, hauendo il Demonio con le sue congregationi, & raunanze stangata la porta del Cielo, *Serpentem uestem*, il quale il Signore haueua aperto, tù co' tuoi acuti tagli, come tagliente spada, *Celi pandis ostium*, danne forza, & aiuto. Vedete quì la spada con cui Iddio spezzar douea il catenaccio infernale. Quindi saprete la cagione dell'inimicitia frà Ignatio, & il Demonio, la qual'è, perche questa spada dell'Eucharistia (la quale non solo contiene in se Christo incarnato, & è vn ritratto del misterio della medesima incarnatione, *Sicut misit me uiuens Pater*, & si dà per pegno della gloria, *& futura gloriæ pignus nobis datur*) la institui Christo, per tenere in piedi la Compagnia prima, la quale fondò Giesù nell'incarnatione vnendosi con gli huomini. Per tanto si come in quel misterio si vnì in vnità di persona: così quì anco la Eucharistia, & Sacramento d'vnione, per lo cui mezzo le anime si vniscono con Giesù, & entrano nella sua Compagnia per gratia, carità, & participatione dello Spirito di Dio. Et la medesima era parimente la spada, la quale, come detto habbiamo, haueua d'aprire la porta del Cielo, che perciò ci si da per pegno di quello. Ma questa spada se ne staua nel fodro: il Sacramento dell'Eucharistia si conseruaua allogato nelle custodie, & tabernacoli: Solamente i Sacerdoti, & i Religiosi si comunicauano in questi ultimi secoli. Porge Iddio al glorioso Ignatio questa spada, sendo egli fondatore di vn'altra Compagnia, per la quale si riduce a memoria la prima Compagnia fondata nell'incarnatione il giorno dell'Annunciata. Esce fuori Ignatio valoroso soldato, come quello che  
ben

ben conofcea le punte, & il taglio delle fpade, & comincia ad adoperarlo, & ordina, che la fua fantiffima Religione predichi la frequenza di quefto Sacramento. Et ecco, che cominciano a metterfi fù nuoue tauole, & custodie da comunione; i fedeli per la brama, & moltitudine de' comunicanti vengono ad ale battute, come s'vfaua nella primitiua Chiefa: vedete comunicar i fanciulli, le donne, i mercatanti, i notari, & lafciar le loro liti, & contratti: vedete comunicar i gentil'huomini; & quel che è maggior cofa, vedete comunicare i foldati huomini già quiftionieri, fcapeftrati, & maluiuenti. Che fate, ò Beato Ignatio perfuadendo tanta frequenza di quefto Sacramento? Fò due cofe, rifponde; defidero ridurre à memoria la Compagnia che Giesù istituì, quando difcese l'Angelo a falutar Maria; & perciò voglio che nella mia Religione fi ragunino congregationi fotto il nome della Nontiatà: voglio che nelle Ancone de' gli altari del mio ordine dipinta ftia l'immagine dell' Annunciatione. Di più, accioche non folamente ferifca gli occhi, ma anco s'impronti nell'anima quefta memoria, voglio che fi prenda fpeffe fiata il Sacramento dell' Euchariftia; il quale è vn ritratto dell' Incarnatione. In quefta guifa tutti viueranno armati di spada grande, dura, & forte, che rompe le ferrature che tengono chiufo il Cielo, aperto già dal Saluatore; & farà in pezzi quel serpente, che à guifa di ftanga fi attrauerfa alla porta celeftiale. Vedete hora fe haueua cagione il Demonio di odiare a morte Ignatio, poſciache traffe fuori della guaina quefta spada; & ha uendola sfodrata à tanti la poſe in pugno: che queſto è quello che tanto odia, & abhorriſce. Gli antichi fattucchiari, & incantatori diceuano, che per ripararſi, ò diſfar gl'incanti diabolichi adora uano vna spada molto affilata, & forbita: percioche dallo ſplendore & da' tagli di quella fugge quel moſtro infernale. Per queſta cagione, ſi come nota il Serario, diceſi che i Perſi adorauano la ſcimitarta, la cui luſtra, & riſplendente lama poneua in fuga i demoni. E ſenza fallo che i Rabini direbbero, che ciò mira à quel luogo della Cantica: *En lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt. ex fortiffimis Iſrael: omnes tenentes gladios, &c. propter timores nocturnos.* Quiui il Caldeo legge: *Et ideo non timent à ſpiritibus nociuis, & demonibus, qui ambulat in noctibus.* Auuèga che queſta interpretatione ſia vna fauola, nondimeno ſenza dubio ſi accèna l'antica vſanza. Ma nõ ſono le fpade materiali, ne i loro lucidi ferri, li quali teme il Demonio. Sgomentaſi alla viſta della spada, laquale sfodrò il Glorioſo Ignatio, e di cui armò tutta la Chriſtianità, & con cui fece in pezzi il catenac

Nic. Serar.  
Tob. c. 6.

Cant. 3.

D      cio

Ps. 106.

cio di quel fiero mostro. O diuino splendore? se tanti beneficij fanno i miracoli suoi, ne' corpi, & nelle anime de' fedeli: se tanto danno, & strage dà alle squadre infernali de' Demonij: *Exaltent eum in Ecclesia plebis; & in cathedra seniorum laudent eum.* Nè minori sono i lumi, i quali lampeggiano dalle virtù di questo Beato, che da' miracoli: anzi molto maggiori, & molto più chiari: & chi gli potrà tutti annouerare? chi potrà dire, a bastanza della prudenza nel gouerno? Chi della temperanza nel mangiare in somma astinenza, sendo stata la sua vita vn perpetuo digiuno? Chi la forza in soffrire con pazienza tanto atroci persecuzioni? Chi può descriuere il suo profittare, il correre di bene in meglio; & la rigorosa penitenza? poscia che dormiua su la nuda terra delle strade; portaua su le carni vn perpetuo cilicio; spendeua sette hore il giorno in oratione: mortificaua la carne con aspre discipline? Chi basteuolmente loderà la fede, essendo stato à guisa di fuoco consumatore delle heresie? Chi la speranza, dalla quale non mai cadè, quantunque si vedesse ad ogni momento da' suoi nimici visibili, & invisibili disconci i suoi disegni? Ma supposto che non si possono tutte le sue virtù distendere; di due sole più segnalate farò mentione. L'vna è l'accesa, & infiammata carità verso Dio, & verso gli huomini; l'altra la profondissima humiltà, con la quale, & dispreggò se stesso, & fuggì la vanità del Mondo. Per discoprire con la mente la carità, che albergaua nel petto di questo glorioso Beato, & l'amor verso il suo Dio, è bene che rispondiamo à quel dubbio, che ponemmo nel principio, intorno all'apparitione del Padre eterno, col suo diuin figliuolo, con la croce in spalla, rappresentata al glorioso Ignatio, nella quale non apparue lo spirito Santo. Veramente ci è gran ragione di dubitare in questo: percioche se con alcun Santo communicò Iddio molte cose del misterio della Trinità, fù con Ignatio. Dico di più; Riuelolli Iddio così grandi misterij, & della Trinità, & delle sue diuine persone in tempo, che non sapeua altro che leggere, e scriuere, onde compose vn trattato di questo soggetto con tanta formalità, & con tante sottigliezze, che egli stesso venne à confessare doppo essere diuentato dotto per lungo studio, di non saperne, ne intenderne più, di quello che haueua inteso quando egli era ignorante; per la molta gratia che Iddio gli haueua fatta, in farlo consapeuole, di questi altri secreti. Molta ragione hebbe Iddio di fauorirlo in questo; Conciosia cosa che, se ne' secoli antichi riuelò questo misterio ad Adamo: *Tres uidit, & unum adorauit*: pareua conueneuole farlo ad Ignatio. La ragione di sco-

Gen. 18.

di scoprirlo ad Abramo fù, si come egli stesso disse: *Scio quòd præcepturus est filijs suis*: Sò che egli ha da insegnare a suoi figliuoli, accioche viuano conforme alla mia legge, & nel mio Santo timore. Per tanto Abramo quasi tenne scuola, & insegnò dottrina à quelli trecento suoi familiari, co' quali uscendo dallo studio da lui fondato in casa propria, corse dietro i suoi nimici valorosamente assalendoli. Quindi è che'l Parafraste Caldeo in vece di quelle parole del nostro Testo: *Et animas, quas fecerat in Aram*: pone egli queste: *Et animas, quas instituerat in lege Domini*. Essendo dunque che Abramo doueua mettere scuola, & quiui col suo ammaestramento far sì, che i suoi sudditi apprendessero ad amare, & temere Iddio, doppo hauerlo conosciuto (poiche l'huomo senza il conoscimento di Dio, pare quasi più tosto vna bestia, che huomo) era cosa giusta che Iddio gli riuelasse chi egli fosse; & gli palesasse il misterio della beatifica Trinità. Per questa medesima ragione riuelò Iddio con tanta domestichezza, & distintione il medesimo profondissimo misterio al nostro glorioso Ignatio: percioche sapeua, che egli, & la sua Religione, haueano da prendersi questo carico, & pensiero d'insegnar il timor di Dio, & la sua legge al popolo Christiano: in oltre fondar Collegij, & Vniuersità, con le quali si facesse guerra all' Inferno, & a' vitij. Ma da tutto ciò che si è detto maggiormente si agumenta il dubbio proposto, ò Signore, perche hauendo altre volte scoperto ad Ignatio questo ineffabile misterio delle tre diuine persone in vna essenza; hora in questa tanto solenne apparitione si fa vedere il Padre, & il Figliuolo, senza lo Spirito santo? A questo rispondo con quel che disse Santo Gregorio Nisseno nell' oratione di Santo Stefano, oue si mosse il medesimo dubbio nato da quello che disse il martire, quando inalzò gli occhi al Cielo: io veggo il Figlio alla destra del Padre eterno: *Video Iesum* Act. 7.  
*stantem à dextris virtutis Dei*: quì non si fa mentione dello Spirito santo: onde alcuni heretici presero argomento di negare lo Spirito santo: a' quali risponde S. Gregorio dicendo, se Stefano hauea nel petto l'amor diuino, che è lo Spiritosanto; che necessità v'era di esprimere che lo vedea in Cielo, hauendolo nel petto? senza così ardente fuoco, come è l'amore dello Spirito santo era impossibile, che Stefano, facesse così gran prodezze: e si ricaua dalla sacra scrittura oue dice: *Stephanus autem plenus Spiritu sancto, intendens in Calum nidit gloriam Dei*. Il medesimo rispondo io d' Ignatio: Non è mestieri che gli apparisca altri che'l Padre, & il Figlio:



perche quando se gli appresentò questa visione già la fiamma dello Spirito santo, che è l'amor diuino cresciuta nel suo petto lo haueua conuertito in fuoco. Quindi è che faceua cose stupende quando vedeua, che gli huomini non amauano Dio da lui tanto amato. Scopersesi questo caldo in quel marauiglioso fatto, nel quale si gettò in quel follato d'acqua gelata per distornare vn pazzo giouane da commettere vn peccato sensuale: à fine che il freddo che penetraua fino alle viscere del Beato spegnesse il dishonesto fuoco di colui, che offender voleua il suo Iddio. Oh fatto heroico: Questo non è amore dello Spirito santo? è non possiamo propriamente dire, ponendo gli occhi in Ignatio attuffato nell'acqua fredda, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas?* & non potremmo anco dire, che'l fuoco dell'amor d'Ignatio fu tale, che sicuramente si poteua immergere nell'acque senza timore di spegnerli? So bene, che l'amor perfetto non si amorza con l'acqua: *Aque multa non potuerunt extinguere charitatem.* So che quantunque Iona hauesse sopra il capo mille secchij d'acqua non se gli ammorzaua l'amor del suo Dio in petto: posciache dal ventre della Balena gli mandò le sue preghiere, e gli chiese misericordia. Ben sò che San Paolo stette nel profondo del mare: *Die, ac nocte in profundo maris fui:* Nè perciò mai se gli estinse il fuoco della carità. Ma che hanno a fare questi fuochi miracolosi con quello del nostro glorioso Ignatio? in quelli il fuoco si conserua, & accresce, ma non ammorza, ne raffredda vn'altro fuoco. Iui le orationi di Iona, & le preghiere di Paolo sono per loro medesimi: ma, ò nuouo, & prodigioso fuoco dell'amor d'Ignatio, che infiammandosi viè più nell'acqua, raffreddò, & isperse il fuoco altrui, nel petto dell'inconsiderato giouane: & nell'acqua orando, & sospirando impetraua da Dio, che togliesse quel cieco dal pericolo di abbitarsi nell'Inferno, nel quale scioccamente s'apprestaua, per essere già inghiottito dalla Balena del Demonio. O rara, & migliore acqua di quella, che surge nella fontana Dodonea, di cui scriuono i naturali, che spegne le fiaccole accese, & accende le spente: posciache portando seco questo suenturato giouane l'anima spenta, & tenebrosa, & il corpo infiammato di amor dishonesto, & sensuale; l'acqua oue Ignatio s'attuffò, gli accese, & allumò l'anima di fuoco, & splendore sopra humano; & insieme gli ammorzò il fuoco della concupiscenza, che gli abbruggiua il corpo. O amor santissimo d'Ignatio, non mai più nè veduto, nè vdito. Sappiamo bene, che'l gran Padre San Benedetto, sentendosi

dosi vn giorno infiammare da sensuale tentatione, spogliatosi nudò si gettò, & rotolò nelle spine. Vn' altra volta miracolosamente non arsero le spine: ma più tosto elle con le sue punte forando le carni al Santo, fecero vscire per quei fuori l'interior fuoco, che lo molestaua, & libero il lasciarono. Sappiamo anco, che'l Serafico Padre San Francesco, sentendosi tocco da questo medesimo fuoco, si abbracciò nudo con vn monton di neue; & in quella sepellì il corpo, perche non rimanesse sepolta l'anima in sepoltura mortale: vestì il corpo di neue bianca: accioche il nero carbone della tentatione, non tingesse, & imbrattasse l'anima. Furono certamente questi effetti dell'amor diuino, fuggendo in quella guisa quei Santi di offenderlo. Ma l'amor d' Ignatio passò più oltre, posciache soffersè il gelo dell'acqua fredda per impedire altrui, che non offendesse il suo Creatore. Quindi veduto hauete, quanto grande sia stato l'amor verso il suo Dio: Ma che dirò dell'amore, che al suo prossimo portaua? Solamente vna cosa dir voglio, onde raccogliate quanto gli siamo obligati. Era il mondo, quando egli cominciò à farsi conoscere, diuenuto vn mondazzaro, & vn letamaro per colpa dell'heresie, & de' vitij: egli con la sua industria, & santo zelo l'ha trasformato in vn giardino di piante delitiose, & di odoriferi fiori; trauagliandosi dentro spinto dell'amor del possimo, à cui desideraua la salute dell'anima. Per carità non vi rincresca d'ascoltarmi ancora vn poco. Chiama Iddio Gieremia Profeta, & gli dice: Corri, & vattene alla valle di Henon, & mena teo i vecchi, & i principali del popolo: come gli haurai ragunati, caua fuori vn vaso di terra cotta: & alla presenza loro, lascialo cadere in terra; & doppo esser fatto in pezzi dirai: A questo segno hauete voi a venire: perche la vostra caduta, & dannò sarà senza rimedio, a guisa di questo vaso che fatto in pezzi, non si può più per arte humana risaldare. Molte cose mi si scoprono in questo passo, per fermarui la consideratione. La prima, à che fine vuole Iddio che si dica questa profetia nella valle d'Henon, la quale era vn mondazzaro fuori di Gierusalemme; luogo pieno di spazzature, & immonditie? La seconda, perche non vuole, che si predichi auanti al popolo, ma solamente alla presenza de' capi, & de' Antiani? La terza, perche questa representatione si fa con vaso di creta? Non sarebbe egli stato meglio

Hor.

glio trar fuori vna pignatta infuocata, che gittasse fiamme, si come altra volta fu fatto? *Ollam succensam ego uideo*. Non farebbe stata piu à proposito vna padella di ferro, si come vidde già Ezechiele? ò mostrar qualche fiera bestia, come vidde Daniele? Perche vna cosa tanto vtile, quanto è vna pentola di terra, per fare vna dimostratione di tanta qualità? Risponderò à tutti tre i quesiti breuemente, per raccorre vna sola conclusione. Vuole Iddio che ciò si faccia nella valle d'Henon, perche quella dianzi era stata vn giardino di delitie, vn luogo pieno d'horti, & boschetti d'alberi ameni, per la vicinanza della fontana di Siloe, che per quella deriuata la fecondaua, & manteneua verde. In questo luogo tanto gratioso, & delizioso alcuni del popolo d'Israel caduti nell'idolatria, vi posero vna strada di Moloch; nelle cui braccia, che erano infocate, i padri stessi poneuano, offeriuano & sacrificauano i proprij figliuoli. Et perche ciò fare tutti non poteuano, gli altri fanciulletti, & bambini faceuano passare per il fuoco acceso attorno all'idolo per vn passo stretto, professando in questa guisa la seruitù, & adoratione diabolica loro. Questo è quello che dice la scrittura, doue fauella de' Rè scigurati. *Et traduxit filios suos per ignem*. Tanto oltre arriuaua la pazzia di quei Padri, che conduceuano colà i figliuoli con gran contento, solennizando questa crudele, & diabolica festa con musica, danze, & altri segni di allegrezza. Giosia Rè Cattolico, & Santo distrusse questo ameno luogo, occasione di così empia idolatria, per allontanar gli huomini da quello errore. Per tanto commandò, che in tutti quelli horti, prati, & giardini, tagliati fossero gli alberi, spiantate le verdure, & portate là tutte le immonditie, & il letame della gran Città di Gierusalemme. Volendo poi Iddio per mezzo di Gieremia far conoscere al popolo, in che stato teneuano la republica i principali, & i gouernatori, per hauer dedicati i suoi figliuoli al Demonio, & insegnato loro riti diabolici (ne' quali perseuerarono fino alla morte) ordinò che in quella valle conducèsse il Profeta non tutti, ma i Padri, & i vecchi, i quali furono di questo errore à giouani maestri: & che quiui si lasciasse cader di mano il vaso di terra per dichiarar loro il mal' effetto del peccato loro. Con questo fatto dunque dir volle: i fanciullini di tenera età sono simili ad vn vasello nuouamente cotto; il primo odore che prendono il ritengono fin tanto che si rompono: &

4. Reg.  
21.

no: & se l'odore è puzzolente si rompono i vasi prima dell'ordinario, per non poterli soffrire. Iddio hà da fare in pezzi tutti voi altri, come hò fatto io di questo vaso: voi dico, che sete i Padri: percioche i vostri figli, che erano vasi nuoui, empieste del puzzolente, & abomineuole odore dell'Idolatria, contrecrandoli a Moloch: la qual puzza dura fino al giorno d'hoggi, sendo scritto da quel Poeta: *Quo semel est imbuta recens serua-* Hor.  
*bit odoerm testa diu.* Di questo fettoe lasciate infetta la vostra republica, la quale era vn giardino fiorito delle virtù, & santità: & per vostra colpa diuentò vn letamaro di tutti i vitij del mondo, per esserui da voi itata introdotta l'idolatria. Attendete hora per carità: se i Padri i quali insegnano a' figliuoli suoi, quando sono vasi nuoui, i vitij, & i peccati, trasformano la Republica in vn letamaro: fate voi la conseguenza, che quelli i quali insegnano à fanciulli la virtù, le buone lettere, il conoscimento di Dio vero, fanno diuentare il Mondo vn giardino. Quanto obligo si hauerà al nostro Beato Ignatio, il quale mosso da zelo, & amor dell'anime volle che la sua Religione seco si incaricasse l'impresa di alleuare li fanciulli; & che ne' vasi nuoui, il primo liquore che entrasse, fosse l'odorifero della virtù, delle buone lettere, & della conoscenza di Dio? Questo sant'huomo, & ha ritirati i vostri figliuoli dall'Idolo del fuoco della sensualità, che gli abbrugiava; & impedisce che non passino per la fiamma della giouinezza. Questo, il mondo, già vn montone di letame per rispetto di tanti vitij, ha fatto diuenire vn verde, & fiorito giardino di virtù. Qui sono le discipline; iui i cilicij; altroue le confessioni, & communioni: in vn luogo i ragionamenti spirituali, & le prediche; in vn'altro l'estasi, & l'orationi. Questo si prende cura delle prigioni, quello de' condannati dalla giustitia: in questa guisa facendo sorgere ogni hora mille fiori d'atti virtuosi nel mondo. Et se dimandiamo à questo glorioso Beato, che vi spinse ad addossarui tanti trauagli? Risponderebbe, non mi muoue altra cosa, che la pura carità, & amore che porto all'anime. Nè ho detto a caso, esser trauaglio l'educatione: percioche ben disse Artemidoro, che se vno sogna di notte d'hauer figliuoli, si assicuri di certo, che si sogna d'hauer gran trauagli; poiche la educatione loro è fuor di modo trauagliosa. Veniamo a por fine alla Predica con la profondissima humiltà di questo Beato Patriarca, la maggiore che io mi habbia letta in vita de' Santi. Essendo

do

do Preposito generale di vna religione già approuata dalla S. Sede Apostolica, faceua l'vfficio di cuciniero, & andando tal volta in viaggio, se ne giua à piedi come vn vitturino, mettendo a cauallo il suo suddito, che lo accompagnaua. Fù atto in humiltà, che appressandosi la morte, non fece chiamare i padri, che gli circondassero il letto; ne si commiatò da loro, con far loro qualche paterna effortatione: ma si contentò di vno, & due compagni solamente, i quali lo aiutassero in quel transito; & in questa bassezza rese lo spirito al suo Creatore. Come gloriosissimo Patriarca? Moriste solo voi, che cominciaste la religione con dieci compagni, & in sedici anni, che viueste dopò la fondatione di quella, la vedeste con gli occhi vostri (ò raro, & mirabile accrescimento) distesa in dodici prouincie nella miglior parte del mondo? Et hauendo saputa l'hora della vostra morte, si come lo scriueste a donna Leonora Mascaregna; perche non faceste venire i vostri primi discepoli, & compagni intorno al vostro letto; & si come fece Iacob a' dodici figli, & Mosè alle dodici Tribù, sul punto del morire, non deste loro la vostra benedittione? Perche cagione, hauendo voi spirito di profetia, non prediceste quello, che lor douea succedere nel mondo, & il frutto, che nell'anime far doueano? Ma non volle ciò fare il glorioso Ignatio con gran prudenza; per non fare attioni da Patriarca, & da Fondatore di Religione. Fino a questo segno si distese la sua humiltà: dalla quale anco venne il non porle il suo nome, onde si dicesse la Compagnia d' Ignatio, o degl' Ignatiani, si come si vfa in altre Regioni, che da gli autori loro si chiamano gli Augustiniani, i Dominicani, i Francescani: ma le impose il nome di Giesù, perche il nome d' Ignatio non risplendesse nel mondo. Parmi questo Beato imitatore del Patriarca Aser, il quale à niuno de' suoi figliuoli volle porre il suo nome: ma il primo nominò Iemna, à quo familia Iemnaitarum: il secondo Iessui, à quo familia Iessuitarum: onde veramente pare, che volle Iddio nella sacra scrittura apparire alcuna figura, & disegno di questa illustrissima famiglia de' Giesuiti, figlia d' Ignatio euangelico Patriarca, tanto simile ad Aser, che non vi è nella scrittura cosa più aggiustata à lui. Disse di Aser Iacob: *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*: & in altra parte della scrittura Moise: *Ferrum, & æs calceamentum eius*: quasi che dir volesse, che douea toccar in sorte ad Aser vn paese, il quale fosse per vna parte

Nu. 26.

Gen. 49.

parte tutta ricca di minere di ferro ; per l'altra fertile, & abondante di delizioso pane . Tutto questo si adatta al nostro Patriarca Ignatio ; perciocche se riguardiamo la prouincia doue nacque, che è Bilcaglia, *Ferrum, & es calceamentum eius* : tutta piena è di minere di ferro : se consideriamo il Santo instituto della sua religione, ritroueremo vno de' principali intenti essere, che si frequentano da' Christiani, il diuino pane dell' Eucharistia . Di più, questo nostro spirituale Afer sopra i suoi figliuoli hebbe due pensieri : il primo, che fossero soldati : nè perciò volle che si nominassero defensori de' suoi Regi, ò esterminatori de' nemici loro ; ne meno comportò che dalle antiche insegne di casa Loiola, Ognis, & Balda, prendessero lustro, & ornamento ; dipingendo quelli della compagnia nello scudo loro le caldaie, che già si dauano a' Capitani per honoreuole impresa ( donde nacque il prouerbio Spagnuolo : Porta bandiera, & caldaia : perciocche i Capitani, che comandauano ad vna compagnia, dauano anco da mangiare a' soldati ) ne anco permise che adoperassero le sette fascie, ò sbarre rosse in campo d'oro, le quali significauano il molto sangue, il quale deue essere il Caualliere apparecchiato à spargere per il suo Principe ( che questo è il correggiuolo, nel quale si proua, & affina l'oro vero della nobiltà ) Aspiraua questo spiritual Capitano à cose maggiori, à più alta compagnia : desideraua che fregiassero lo scudo loro con alte bande rosse ; cioè con infinito sangue di martiri ; il quale versato in Giappone, nella Florida, in Inghilterra, & in altri paesi, annobilisce le loro insegne . Niente dunque del suo pretese in questa prima professione ; nè armi, nè nome, ne insegne . Il secondo pensamiento che hebbe, fù di seruire in questa militia à Giesù . Per tanto non volle porre il suo nome à questa Compagnia, mà quello di Giesù, & qual humiltà si può trouare simile à questa, volendo che si nominasse la Compagnia di Giesù, onde poi dà alcuni è detta la Compagnia de' Giesuiti ? Edifichino altri grosse Città per render famoso il nome proprio : *Vocauerunt nomina sua* Psal. in terris suis : Inalzano altri la superba machina della torre di Babillonia per celebrare la fama loro, & intagliano in faccia d'ogni pietra il nome di alcuno de' gli edificatori ( si come attesta Filone, che facessero ) perciocche questo fù l'intento loro ; *Celebremus nomen nostrum antequam diuidamur*.

Deut. 33.

Philol. de  
antiquit.  
Bibl.

E

Che

Gen. 11.

Che altra miglior maniera può essere di far celebre, & famoso il suo nome, che procurar di cancellarlo da tutte le occasione d'honore? così lo fece questo benedetto Padre. Per tanto camminando per questo sentiero, per non parere autore, & institutore di così grande, & dilatata monarchia, nellaquale non haueua voluto, che si ritrouasse il suo nome, non volle anche, che si raunasse attorno il suo letto; ma alla presenza de' suoi soli compagni, che l'aiutauano, & seruiuano nella malattia, rese lo spirito à Dio inuolto in vn globo di viuo fuoco, si come il vidde salire al Cielo vna spiritual matrona. Et con molta ragione chi tanto simile era stato ad Elia viuendo nel zelo, gli fosse anche somigliante nel passare al Cielo quasi in vn carro di fuoco. Rimase il corpo santissimo morto nel letto; & ecco ch'è in vn momento corre il popolo Romano à goder della vista di quello; portanlo à sepellire, & mettendosi in sepoltura (cosa non mai vdiuta di altro) si vdirono in quella canti d'Angeli, i quali rallegrarono tutti i circostanti. Questo auuenimento mi reca marauiglia grande. E possibile, che la sepoltura di dentro fosse diuentata vn Cielo? Chi vdi mai tal cosa? Veduti habbiamo Angeli guardare le sepolture, come fù quella di Santa Caterina: ma che entrassero dentro, & quindi facessero musica, non si è mai sentito. Chiamasi nella Scrittura la sepoltura Inferno; *Descendam lugens in Infernum*, disse Iacob: & Iob, *Infernus domus mea est*: ma che si veda tanto honorato il luogo, che si chiama Inferno, che sia diuentato vn Cielo, per faruisi dentro musica d'Angeli; questo passa il corso ordinario delle cose marauigliose. Non si può certamente in ciò dire altro, se non che hauendo questo Beato operato con la predicatione, & con la vita, che molti meriteuoli dell' Inferno facendo penitenza si tramutasse loro in gloria, secondo la presente giustitia, & santità: meritaua anch'egli, che la sepoltura chiamata Inferno, à lui si conuertisse in vn'immagine del Paradiso. Qui anche si deue far consideratione, che à far questa musica calarono schiere d'Angeli: niuno de' quali apparue à questo Beato in sua vita, per quanto sappiamo: ma si bene gli apparue San Pietro, & la Vergine nostra Signora, & il Padre Eterno col figlio: doue che la sepoltura doppo la morte piena fu d'Angeli, che musicalmente cantauano. Mi pare in questo discoprire vn misterio notabile.

Quando

Gen. 37.

Quando i Regi dimorano ne' suoi palazzi, & luoghi di passatempo, non vi entrano a vederli, se non personaggi molto grandi: i paggi a pena vi sono ammessi per qualche seruigio de' Principi. Ma quando moiono, & gli pongono nella sala maggiore del palazzo distesi sopra vna bara, corre colà tutto il popolo senza difficoltà veruna. Quando viueua Ignatio, era vn'huomo santo tanto apprezzato dal Cielo, che non gli compariua auanti se non qualche Sommo Pontefice, come S. Pietro: qualche Imperatrice, come è la Madre di Dio; qualche supremo Imperadore, come è il Padre eterno, & suo Figliuolo. Doppo la morte entrò a vederlo tutto lo stuolo de' cortegiani della casa reale, & tutto il popolo celeste, Angeli, Arcangeli, Troni, & altre angeliche schiere. Per tanto, ò gloriosissimo Padre, mentre voi lasciate il corpo nella sepoltura, & sale l'anima vostra nel suo carro trionfale al Cielo, affine che di voi goda tutto'l mondo: è bene che noi altri ancora per il medesimo fine vi solleuiamo con vn' altro carro trionfale. Vadano a quattro cantoni del carro i quattro Patriarchi delle Religioni mendicanti a' quali tanto vi rassomigliaste. Pongasi in vn lato col suo stendardo della Fede il glorioso San Domenico Padre de' Predicatori, delle letture, libri scritti, & d'ogni scienza, posciache tanto gli foste simile in tutte queste professioni. Mettasi in vn' altro lato il Serafico incarnato, & glorioso Patriarca San Francesco, il quale nell' Humiltà, & vilipendio di se stesso tanto fù da voi seguito. Vada in vn' altro cantone l'ardente, & zeloso Elia, posciache nel fuoco, & nel carro à lui molto vi auuicinaste. Stiasene nell' vltimo luogo il mio glorioso Padre Sant' Agostino, al quale in questo voi foste simile; che si come egli sendo venuto alla Chiesa Cattolica nella metà della vita, si diede prescia nell'altra metà di ristorare il perduto, & si spinse tanto oltre, che diuenne vn prodigio della Chiesa, & il maestro de' dottori; così voi già huomo, & non fanciullo, entraste nel camino della perfettione, & vi affrettaste di rifar col feruore i danni passati. Questi quattro Patriarchi nominati dicano alla vostra Religione ciò che i fratelli di Rebecca dissero a lei; *Soror nostra es: crescas in mille millia.* In mezzo loro vada il nostro trionfatore Ignatio: porti in man sua non vn ramo di palma, ma vna palma intiera Gieroglifico dell' ordine suo: nel suo manto ( che pure anche i Romani trionfanti

E a por-

Gen. 24.



portauane vna ricca veste, oue erano dipinti, ò ricamati gli  
 huomini illustri, i quali con fatti heroici si erano fatti famo-  
 si) si dipingano le imagini de' famosi, & Santi huomini della  
 Compagnia. Vi si dipinga in prima il Santissimo Padre Fran-  
 cesco Xauier, nuouo Sole d' Oriente, secondo Appostolo del  
 Giappone, pieno di spirito di profetia. Segua nella dipintura  
 del manto l'anima del P. Giouanni Coduri, la quale il B. Ignat-  
 io vidde salire al Cielo piena di splendori. Pongauit l'anima  
 del P. Hozio, la quale volando per il medesimo camino, fù  
 doppo la morte dal nostro B. veduta esser da Dio raccolta in  
 Paradiso. Vi entri l'immagine dell' Eccellentissimo Duca di  
 Gandia, il quale rinuntidò la pompa del mondo, & cambiò la  
 gloria secolare per la eterna. Non si tralasci l'immagine del te-  
 nero giouinetto Stanislao, à cui la Vergine Madre apparue pe'l  
 particolare amore che portaua alla sua santità. Del certo che  
 con questa soprauista sarà meglio vestito, che qualsiuoglia  
 altra t'ionfante. Et già che questa festa è della nostra natione  
 Spagnuola; vadano intorno al carro tutti i Santi Spagnuoli  
 nuouamente canonizzati. Per la prouincia d'Aragona l'accom-  
 pagni il glorioso S. Raimondo dell' Ordine de' Predicatori.  
 Per la prouincia di Castilla si accompagni con esso lui il glorio-  
 so San Giouanni de Sahagun dell' ordine di Sant' Agostino. Per  
 Gen. 37. la vostra prouincia d' Andaluza vengasene il glorioso S. Die-  
 go dell' ordine di San Francesco. Vadano auanti il carro sessan-  
 ta martiri di questa medesima sacra Compagnia di Giesù, tut-  
 ti co' suoi trofei, questi con la Croce, quegli con la sua lancia;  
 quell' altro con la sua partegiana: chi con vna spada, chi con  
 altro stromento della sua morte. Seguono dietro tutti i fa-  
 mosi scrittori della Compagnia, coronati di verde oliua por-  
 tando i loro libri in mano, co' quali tanto aiuto hanno portato  
 alla Chiesa Cattolica Romana. Vengali dietro tutto'l mon-  
 do: & fra le più segnalate nationi, si faccia auanti la Biscai-  
 na, & la riceua con singolar allegrezza il resto della Spagna.  
 Percioche se fino a questo tempo l'ha stimata sterile di santità,  
 per non hauere ingenerato niun figliuol Santo: muti hora mai  
 opinione; poscia che hà mandato in luce vno, il quale vale per  
 molti, & nè la ringratij di buon cuore. Se da Biscaglia uscì  
 quel valoroso Capitano Pelagio, il quale fù quello, che diede  
 cominciamento à cacciare i Mori di Spagna: da Biscaglia anco  
 è uscito

è uscito Ignatio, il quale per me tengo, che co' suoi meriti hab-  
bia impetrato, che hora i Mori si finiscano di cacciar via di Spa-  
gna, & che resti purgata, & libera dà così crudeli nemici.  
Contrasegno di questo nè sia, che nel medesimo tempo, che  
siamo liberati dal pericolo nuouamente scoperto, la S. Chiesa  
l'honora dichiarandolo Peato: che pare à punto che Iddio il  
voglia remunerare di quello, che hà fatto per noi. Dunque  
tutti insieme, non gli cantiamo già, quello che cantauano i sol-  
dati, e' l popolo Gentile a' trionfanti, *Io triumphe: io triumphe:*  
Ma col Profeta Dauid: *Exaltent eum in Ecclesia plebis, & in*  
*cathedra seniorum laudent eum.* Lodino gli huomini nella ter-  
ra; i Predicatori ne' pulpiti delle Chiese: i lettori nelle cathe-  
dre delle scuole: gli Angeli, & i Beati nella gloria: *Quam*  
*mihì & vobis det Deus &c.*



**P R E D I C A**  
 DEL M. R. P. PRESENTATO F. GIAYME  
 REBVLLOSA DELL' ORDINE  
 di San Domenico.

*Predicata nella Chiesa di Betleem della Compagnia di  
 GIESV nella Città di Barcellona, la Domenica  
 quarta dell' Auuento 1609. nel qual giorno si celebrò  
 la solennissima festa della Beatificatione del Beato P.  
 Ignatio Loiola fondatore della detta Compagnia.  
 Alla presenza dell' Eccellentiss. Sig. Don Ettore Pi-  
 gnatello Duca di Monte Leone, & Gouvernatore del  
 principato di Catalogna, & della nobiltà di detta  
 Città, & Principato.*

Tradotta di Spagnuolo in Italiano.

*Sint lumbi uestri praeincti, & lucernae arden-  
 tes in manibus uestris. Luc. 12.*



A Maestà di Dio, la quale per fine di tanti deside-  
 rij lagrime è sospiri, inuiando nel mondo il suo vni-  
 genito figliuolo, perche il vedesse fatto huomo nel  
 presepio di Betleem ( glorioso titolo di questo feli-  
 ce tempio ) ordinò che'l Cielo, & la Terra festeg-  
 giassero il felicissimo giorno della sua venuta con  
 allegrezze, & canti di quella sorte che la santa Chiesa vfa in questi  
 vltimi giorni dell' Auuento: ci insegna con quanta gioia, & allegrez-  
 za deuiamo celebrare nel giorno d'oggi cinquantatre anni doppo il  
 suo felicissimo transito, la beatificatione del glorioso P. Ignatio de  
 Loiola, sollicitata con tanti desiderij di tutti i fedeli, con tanti so-  
 spiri della maggior de' Regni della Christianità, con tante lagrime  
 di tutti

di tutti i suoi figliuoli & deuoti : dimandata in particolare con tanta istanza da questa Città di Barcellona particolarmente con questo Beato interessata . Fortunato giorno , fausto felice , & degno che la deuotione lo segni non solamente con pietra bianca come costumauano gli Antichi , ma anche con vna pretiosa perla ; conciosiache in questo giorno ci si fa sapere , che il sommo Pontefice Paolo Quinto, Vicario di Giesù Christo Signor nostro in terra, à cui ciò tocca per proprio vfficio, li 27. di Luglio di questo Anno 1609. *Concessit ut Ignatius de Loyolam posterum Beatus nuncupari possit, & ualeat.* Queste sono le formali parole della gratia riceuuta. Per la celebrità di questo giorno habbiamo vdito vn' Euangelio del Capitolo 12. di S. Luca. Non mi trattengo in volgarizarlo; perche non penso vscir fuori delle parole, le quali hò prese per thema; ne anche trattenermi in quelle se non poco. Perciò dimandiamo la gratia di Dio con l'intercession di Maria. Aue.

Il glorioso S. Bernardo nella homilia seconda che scrisse sopra vn' Euangelio del Capitolo primo di S. Luca trattando di palesar le grã dezze del Santissimo Patriarca S. Giuseppe sposo della sempre Vergine Maria dice queste parole: *Quis, & qualis homo fuerit Beatus Joseph, conijce ex appellatione, qualicet dispensatoria, meruit honorati à Deo, ut pater Dei, & dictus, & creditus sit: conijce & ex proprio uocabulo, quod augmentum non dubites interpretari; simul & memento magni illius quondam Patriarchæ uenditi in Aegypto, & scito, ipsius, istum non solum uocabulum fuisse sortitum, sed & castimoniam adeptum, innocentiam assecutum & gratiam.* Doue dir volle, che per hauer da trattare della rara santità del sacratissimo sposo di Maria, stimaua molto à proposito raccorla in prima per congettura dal titolo con cui il Signor lo honorò, poscia che fù chiamato, & creduto per Padre dello stesso figliuolo di Dio. Secondariamente fare scrutinio del nome di lui misterioso in fino nelle sillabe: dalle cui interpretationi, & anagrammi, si potrebbe raccorre, vno non picciol pronostico delle sue maggiori grandezze. In vltimo ricordarsi di quello antichissimo figliuolo di Iacob, & nipote d'Isaac; notando che lo Sposo della Vergine, non solamente haueua hereditato il nome di quel gran Patriarca, ma anche le virtù heroiche, & i doni del cielo, i quali più risplendero in questo, che in quello. Fin quì ci ha parlato S. Bernardo; & rimettendo à lui il suo testo, fin tanto che al suo tempo il dichiareremo, (il che farà ben tosto) dico, che per ammirar l'altezza, & grandezza di vn seruo di Dio, fra molti luoghi de' quali è piena la sacra scrittura, mi è paruto

Plal. 5. è paruto sempre notabile il Salmo quinto, che comincia, *Conserua me domine, &c.* Il quale, se bene lo intendono molti del medesimo David, che lo scrisse; nondimeno il glorioso Padre S. Agostino, S. Girolamo, & il Cardinal Gaetano, veduto che l'Apostolo S. Pietro il dichiara di Christo, si mossero a seguir questo senso. Et in arriueno al secondo verso auuertirono che parlando Christo in quello del suo eterno Padre, come di terza persona, dice: *Sanctis, qui sunt in terra eius, mirificauit omnes uoluntates meas in eis;* cioè il Padre eterno ordinò, che ne' santi, i quali egli hà in terra, si adempiessero marauigliosamente tutti i giusti, tutti gli intenti, tutta la volontà, tutti i desiderij dello stesso Christo. *Senserunt quid eis profuerit, & humanitas mea diuinitatis, ut morerer; & diuinitas humanitatis, ut resurgerem,* dice S. Agostino. Doue il, *Mirificauit*, è che il medesimo, che, *Mirabiles effecit, & declarauit*: o secondo il Folengio, *Mirificauit, hoc est mirabiliter copioseq; perfecit uoluntates Christi, sua .s. desideria, sua uota precesq; pro salute hominum in terra etiam degentium effusas.* Discuopre quanto sia mirabile tutta la volontà di quel gran Signore, ne' santi, che uiuono insieme con esso noi. *Terra .n. eius uocatur Christi Ecclesia:* dice S. Atanasio, poscia che gli fa, per gloria sua si fattamente simili à se stesso, che se desideriamo vedere la efficacia del sangue, che per tutti verso la virtù de' sacramenti, che con quello institui; il frutto della nostra humanità, di cui si vestì, & delle opere che esercitò in quella: non habbiamo da fare altro, che porre gli occhi nella vita, nella conuersatione, & ne' fini de' Santi, tanto lontano, & differenti da gl'altri huomini co' quali uiuono, & trattano, & a' quali sono tanto nella natura simiglianti: Dico di più; che se bramiamo in terra vedere vn ritratto della misericordia di Dio, della sua giustitia, & delle altre sue perfettioni, le quali possono hauer luogo nelle creature, non cerchiamo altro, che di fissar lo sguardo nella misericordia, nella giustitia, nella bontà, & nelle altre virtù de' Santi, da che potremo raccorre chi sia Iddio, di cui tutto questo è vn piccolo ritratto. Finalmente se vogliamo veder l'opere, le quali à questo gran Signore più piacciono: le quale più approua, & che sono di maggior suo gusto, meglio le vedremo improntate nelle vite de' Santi, che dimorauano già in terra, che scritto in alcun libro. Nè si contentò l'eterno Padre Iddio, di palesare ne' Santi vna sola parte, & vn solo registro della volontà di Christo suo figliuolo, ma *omnes uoluntates*, ogni sorte di gusto, & ogni suo volere. Molto era rendere illustre vn santo in vna virtù particolare, è farlo per mezzo di quella tanto simile à se, che

secondo

secondo la dottrina di S. Tomaso può dir la Chiesa con verità, si come il dice di molti santi Confessori. *Non est inuentus similis illi qui conferuaret legem excelsi.* E però cosa maggiore che Cristo, per quanto ci accenna Dauid, colleui vn'anima in questa vita ad esser tanto si migliante a Dio suo signore, che si possa chiamare fidel ritratto della sua grandezza, & mostra di tutta la sua volontà, & di tutto il suo beneplacito. Benedetto sia egli per sempre mai amen. Io staua considerando perche cagione nelle parole del nostro Euangelio, che hò preso per tema, ricerca il Signore i suoi serui che in questa vita vadà cinti, & che portino in mano non vno, ma molti lumi *Sint lumina uestri præcincti, et lucernæ ardentes in manibus uestris.* Ancorche altri diranno questo in altra maniera, & molto bene, io nondimeno per hora ricordandomi che l'Euangelista S. Giouanni quando racconta la visione di questo grande Iddio, oltre à dirne, che era cinto (ilquale molto auanti disse Esaia, che haueua ad essere col medesimo habito. *Erit iustitia cingulum lumborum eius,* & in altra occasione lo haueua veduto Daniele. *Renes eius cincti auro ebrizo*) aggiunse che portaua non vna, ma infinite luci nelle mani, *Vide similem filio hominis præcinctum Zona aurea, & in dextra sua stellas septem:* mi contenterò di dire, che il comandarci il signore, che andiamo cinti è co i lumi in mano mostrandoli la cintura, & i lumi fù vn desiderare senza dubio di far simili noi a se, & porre il suo ritratto in noi altri. Da questa dottrina io raccolgo con euidentia infallibile, che si come il giorno d'hoggi se volessimo discoprire quanto ineffabile sia Iddio, quale è puntualmente la sua diuina volontà mezzo marauiglioso ci farebbe fissar lo sguardo nella vita del nostro santissimo Ignatio, nel quale marauigliosamente nella guisa che Daniel ci ha significato scopre *omnes uoluntates eius.* così anche discopre le grandezze che questo medesimo Signore ha impressè, & ricauate nell'anima felice d'Ignatio santo, & li splendori delle virtù heroiche che pose in man sua. *Et lucernæ ardentes in manibus uestris,* delle quali il medesimo Dio formò infinite stelle, & di sua mano le ha fissè nel firmamento della sua gloria: *& in dextera sua stellas septem,* si come in questa occasione ce lo ha notificato la Santità di Paolo Quinto beatificandolo. Non ci è mezo più a proposito per conoscer queste perfettioni che fissare gli occhi nel soprano Archetipo, e primo esemplo d'onde procedon tutte, il quale è il medesimo Cristo Iddio santificator de i santi. Essendo dunque l'altezza, & perfettione di questo primo esemplo tanto superiore alla capacità del nostro intelletto: & quello, che è più basso stanca la debolezza della nostra vista; mi è paruto

ad imitation di Bernardo santo ( il quale stimò molto a proposito ) & proprij per trattar dell'eccellenza dello sposo della Vergine Maria, quei mezi de' quali già habbiamo fatto sopra mentione ) seguir la medesima strada per discoprir alcuna delle grandezze, le quali fanno glorioso in cielo, & ammirabile nella terra il nostro santissimo Beato. Hor posto questo, & preuenendo il mio adiutorio, che nella predica d'hoggi, se Iddio mi darà forza di profeguirlo, non sarà difetto passar vn poco il tempo ordinario, cominciamo nel nome di Giesù, col primo punto, che S. Bernardo ne auuertisce. Ponderò il titolo il quale Iddio diede al Glorioso Ignatio nella sua Chiesa, conforme all'vfficio, & carico, per il quale lo elesse. *Qualis & quantus homo fuerit, conijce ex appellatione, qua, licet dispensatoria, meruit à Deo honorari.* Grande honore à S. Giuseppe fece Iddio permettendo che fusse chiamato & creduto Padre di Giesù. *Vt Pater Dei, & dictus & creditus sit.* Infinitamente anche nobilitò la Beatissima Vergine facendola vera, & natural madre di Giesù. *De qua natus est Iesus qui uocatur Christus.* Chi negherà che fusse honoreuolissimo sopra modo il titolo che il medesimo Signore diede ad Ignatio volendo che fusse chiamato Padre, & Fondatore della Compagnia di Giesù? *Societatis Iesu Fundator & Pater.* Glorioso titolo? ammirabile dignità? tanto marauigliosi sono i passi co' quali Iddio il solleuò à quest'altezza, che chi attentamente li considererà, potrà da questo suo principio scoprirne gli altissimi fini, per li quali Iddio lo haueua dato al Mondo. L'Angelico Dottore & Padre S. Tomaso, dichiarando quelle grauissime parole dell'Apostolo, *Quod Deus prædestinavit, &c.* dice così. *Primum in quo incipit prædestinatio impleri, est uocatio hominis: quæ quidem duplex est; una exterior, quæ fit ore prædicatoris, alia interior, qua cor hominis mouetur à Deo, & hæc uocatio secunda est efficax in prædestinatis, quia assentiuntur ei.* Cioè che'l primo effetto della diuina predestinatione è la vocatione del peccatore, quando Iddio il chiama, affine che consenta nelle cose della fede, & in quelle della virtù. Questa vocatione è di due forti: l'vna con mezzi esteriori, come sono le voci d'vn predicatore, i consigli d'vno amico, la lettione di libri deuoti, qualche gran trauaglio, o cose simili. L'altra è con spinte interne; quando Iddio senza altro mezo muoue il cuore dell'huomo, & lotta con l'anima dando spesse punture alla conscienaa. E questa vocatione seconda, dice il santo Dottore essere efficace ne' predestinati. *Quia assentiuntur ei.* Doue il *Quia* non significa causalità, come stimerà vn grammatico, ma effetto della vocatione di Dio, il quale secondo il

S.Th.le.6  
Rom.8.

do il medesimo Apostolo è quello che *Operatur in nobis & uelle. & perficere pro bona uoluntate.* Per tanto è come dire che la efficacia della diuina uocatione si conosce ne' predeitinati per mezzo del suo effetto, il qual'è il consentimento che danno alla uocatione interna. Molto trascurato del fatto suo uiueua Ignatio, quando diuenuto soldato, già in trent'anni di età difendeua il Castello di Pamplona in Nauarta: non molto disciplinata doueua essere stata la sua giouinezza, posciache trattenuto in vn letto, & con non poco pericolo della vita cercaua libri profani per trattenerfi, in tempo che douea trattare di confessarsi è piangere i suoi peccati. Chi tale autori uoleua per maestri, chi tali predicatori ascoltaua, & chi tali libri studiaua quanto trascurato uiuer douea della salute sua? come sarà possibile che non generi sangue uizioso, & cattiuo chi si nodrisce di alimenti putridi, e uelenosi? Per tanto ò grande Iddio quanto marauigliosi sono i vostri consigli? Quando più sepolto uiueua nella dimenticanza della sua salute, & dentro la confusione, & romore dell'arme all' hora cominciò Iddio à chiamarlo con quel primo modo di uocatione il quale ci hà insegnato S. Tomaso, permettendo che fusse ferito da vn sasso nella gamba manca & insieme da vna furiosa balla di artiglieria nella dritta, la quale il gettò per terra lasciandoli quasi sminuzzati gli ossi dello stinco. Aggiunse à questo le voci de' deuoti libri, & vite de' Santi, le quali sogliono essere predicatori muti: ne' quali gli fù necessario occuparsi stando infermo per le ferite & mancandoli gli altri libri profani, che con istanza dimandaua. Et non contento di questo, affine che si vedesse il molto che importaua il guadagnare Ignatio per soldato della sua militia, risoluè il medesimo Signore di chiamarlo potentemente con quel secondo modo di uocatione che'l Dottor Angelico ne hà insegnato, cioè con interne spinte, & punture dell'anima, alla cui soaue forza humilmente alla cui fine si arrese. Hora risoluto in lagrime di dolore per li disordini della sua vita passata, prostrato vna notte in terra, & nella piscina del suo pianto dimandò à Dio perdono de suoi peccati, & con tal risoluzione si offerse al santissimo Giesù per seruirlo di soldato fino alla morte. In questo punto si sentì vn terribile strepito per tutta la casa: la camera, oue dimoraua, tremò notabilmente, & si ruppe vna inuetriata che vi era dentro: indicij del grande spauento che cagionò nel Demonio, à cui si dichiaraua Ignatio per nemico. Giunto à questo passo non mi par di vedere altro che vn secondo Saulo, il quale Iddio gitta à terra, per solleuarlo poi come uaso di elettione, alla dignità di predicatore del santissimo nome di Giesù, & farsi, che



prenda per impresa di spargerlo, & diuolgarlo per tutta la faccia della terra. *Vas electionis est iste, ut portet nomen meum coram gentibus & regibus & filiis Israel.* Con questo fatto trasformato in vn altro huomo diuerfo da quello che era prima, ricuperate le forze cō la santità, abbandonò la sua patria & casa, in guisa d'vno altro Abra- mo: & prendendo vñanza di disciplinarsi aspramente ogni giorno, hauendo dati i vestimenti suoi ad vn pouero; & ricoperta la sua nudità con vno asprissimo & vilissimo sacco, che si haueua già preparato, peruenne alla Città di Manresa posta nella nostra Catalogna; doue diede principio alla sua nuoua militia, & cominciò a pro- uar le armi contra il comun nemico. Felice Catalogna, & mille volte felice; che vedesti porre la prima pietra dentro di te, in vno edi- ficio tanto maggiore di tutti quelli che'l Mondo celebra per mara- uigliosi, che non solamente i suoi capitelli arriuanò alle stelle, ma la- sciandosele etianò molto à dietro trascendono fino al glorioso tro- no di Dio creatore delle Stelle. O Dio, quanta marauigliosa cosa era veder quel così raro spettacolo di perfezione, il quale di primo passo calò all'ultimo scalino, albergato in vno spedale, vestito di po- uertà, limosinando di porta in porta il viuere, non hauere altro let- to che'l suolo duro della terra, digiunando sempre in pane, & acqua, fuori che le domeniche, disciplinandosi fieramente tre volte ogni notte, ad imitatione del nostro gloriosissimo Padre S. Domenico, & di S. Caterina da Siena sua Serafica figliuola: Stando ogni dì sette hore inginocchiato in oratione, con somma diuotione, & feruore: combattendo, & lottando ogni momento col demonio, il quale l'af- fliggeua sì fattamente con tentationi di seropoli, che per liberarse- ne, votò a Dio certa occasione di non mangiar, ne bere sì tanto che non l'hauesse vinta. Cosa marauigliosa! sette giorni perseuerò in questo inimitabile digiuno; & sarebbe passato più oltre senza dubbio, fin che durauano le forze, se vn religioso dell'ordine mio, il quale te- neua per confessore & padre della sua coscienza, nō gli hauesse co- mandato, che mangiasse. Obbedì incontanente senza replicare quelli, il quale era nato al Mondo per esser tanto gran Maestro di questa virtù, sì come si vede in vna lettera diuina, che doppo esser fondata la Religione scrisse à tutti i suoi figliuoli, in lode di quella. Et ben proud in questa occasione, quanto accetta era à Dio, poiche ha- uendo vbidito, si fattamente rasserend' l'anima di lui benedetta, & comunicogli così gran lume: che con essere all' hora vn semplice Laico, che non sapea altro che leggere, & scriuere, cominciò à com- porre vn libro grauissimo dell' ineffabile misterio della santiss. Trini-  
tà,

tà, che gli haueua Iddio riuelato pure in Marenfa métre ftaua in ora-  
 tione auã: la ferrata della cappella maggiore della nofta Chiesa de'  
 Predicatori. Quiui anche compote il libro de gli exercitij fpiritu-  
 ali, da' quali è vscito tanto profitto in tutta la Chiesa catolica, fi come il  
 ſómo Pontefice Paolo III. il teftifica in vn Breue, doue con autorità  
 Apoftolica gli approuò & confermò dicendo di quelli *efse pietate ac  
 ſanctitate plena; & ad edificationē, & ſpiritualem profectū fidelium  
 ualde utilia, & ſalubria.* Sommamente aggradì il Sig. queſti princi-  
 pij d' Ignatio; e veggendo che diuentaua così buon foldato, & la buo-  
 na proua, che fatta hauea di ſe medefimo, queſto anno che dimorò  
 in Marenfa ( il quale egli vſò ſempre di nominarlo l'anno della ſua  
 probatione, & no uitiato ) gli aſſegnò vna condotta, & creollo Capi-  
 tano nella ſua Chiesa; aſſine che, in tempo che tãti regni, e prouincie  
 intere, per ſeguitar gli enormi errori di Lutero, volgeuano le ſpalle à  
 Dio, ſenza ritrouarſi quaſi chi ſe le metteſſe à lato, & ſi recalſe ad ho-  
 nore di accompagnarlo: ſpiegalſe Ignatio le ſue bandiere, e raunaſſe  
 ſoldati, i quali accompagnalſero Gieſù; & con le virtù, la predicatio-  
 ne, & l'eſſempio della vita, prendeſſero la diſeſa dell'honor ſuo; che è  
 il fine, per il quale fondò la ſua ſacra religione, & cid dinota il nome  
 glorioſiſſimo che le diede. Felice religione, che meritò tal Padre: au-  
 uenturato Padre, che potè eſſerli Padre. Che ſe da' frutti ſi conoſce  
 l'albero, ſecondo la regola del Saluatore, *A fructibus eorum cogno-  
 ſcetis eos:* chi ſaperà nouerare i frutti, che ha prodotti queſto albero  
 di vita, piantato nel Paradifo della Chiesa ſanta? Imprenda queſto  
 allonto chi che ſia; che quando ſi farà bene affaticato in raccontarli,  
 io ſono ſicuro, che mi confeſſerà con verità, che è più facile numerar  
 le gocciolè della pioggia, le atene del mare, gli atomi del Sole, & le  
 ſtelle del cielo. Io per hora mi contenterò di riferir la ſtima, che il S.  
 Pontefice Pio V. religioſo dell'habito di queſta ſacra religion mia, fe-  
 ce di queſta ſacra religione d' Ignatio. Era Pio gran ſeruo di Dio, &  
 però ſeppe conoſcerla, e la ſtimò di maniera, che nel principio d'vna  
 Bolla ſpedita l'anno 1571. doue la dichiara religion mendicante, &  
 le concede i priuilegij delle altre mendicanti, dice queſte grauiffime  
 parole in lode di quella. *Cum indefeſſe conſiderationis intuitu perſeru-  
 tomur, quantam Chriſtianæ Reipublicæ utilitatem attulerint dilecti  
 filii præſbyteri Societatis Ieſu, ac plene conſpicimus eos vere mundi  
 huius relictis illecebris, adeo ſeruatori ſuo ſe dedicaſſe, & conculcatis  
 theſauris, quos ærugo, & tinea comedit, lumbisq; paupertate, et humili-  
 tate præcinctis, nõ contēti terrarū finibus uſq; ad Orientales, et Occidē-  
 tales Indias penetrauerit, ac eorū aliquos ita domini amor perſtrixe-  
 rit,*

rit, ut etiam proprii sanguinis prodigi, ut uerbum Dei inibi efficacius plantarent, martyrio uoluntario se supposuerint, perq; eorum spiritualia exercitia, etiam Regna ipsa fidem Christi agnouerint, ac tam inibi, quam ubiq; terrarum, charitatis, & misericordiae opera exercere studeant, facere nullo modo possumus, quin eos tanquam ueros palmites in Christo per charitatem coniunctos, benigne amplectamur. Fin qui sono parole di questo santo Pontefice, le quali sono tanto graui, & sententiose, che non mi dà il cuore di uolgarizarle, per non pormi a rischio di sminuir il lor peso. Da quelle solamente inferisco se Iddio chiamò il nostro glorioso beatificato Ignatio, ad esser capo di così illustre religione, Padre & fondator di quella, molto ci ha detto il glorioso S. Bernando esortandoci a raccorre da così gran soprannome la santità che hebbe in terra, & la gloria in cielo. Mi sia lecito dire, che di quante marauiglie hò letto del nostro Beato, niuna cagiona in me tanta ammiratione, ne anche tutte vnite insieme, quanto questa sola. Celebrino altri quanto vogliono che egli risuscitò vn morto nella nostra Città di Barcellona, quando qui studiava Grammatica: che nella sua patria risandò vn'huomo oppresso da mal caduco, vna donna tifica, vn'altra indemoniata; oltre à molti altri, li quali da ogni sorte d'infermità ha liberati in varie parti del mondo, per esserseli raccomandati mentre uiueua, & per hauer dimandata la sua intercessione doppo la morte. Celebrino, dico, questi miracoli, quanto lor piace, percioche io che sò quanto pochi bastino per acquistar nome di Santo; & come non è bisogno di miracoli, affine che noi lo imitiamo, non sò trattenermi nella loro consideratione. Celebrino altri se sarà loro di gusto, quei pellegrinaggi, che con tanto feruore & spirito fece a Roma, & a Gierusalemme, per uisitar quei luoghi santi: il naufragio di quella naue che non il volle imbarcare per la pouertà di lui: la morte di quel caualiero infelicamente abbrugiato in Alcalà di Enares, il medesimo giorno che il mal trattò di parole. Ammirino quanto vogliono, la descrizione de gli spiriti tanto particolare; lo spirito di profetia tanto chiara che Iddio gli comunicò; quelli rapimenti & estasi tanto singolari; alcuna delle quali durò lo spatio d'otto giorni: gli splendori che più fiato, gli furono veduti nel volto per redondanza della diuina luce che hauea nell'anima: i fauori finalmente tanto segnalati, che riceuè dal cielo, in varie volte che gli apparue Christo Signor nostro, la sua sacratissima Madre, & S. Pietro Apostolo suo gran diuoto: che io per me tengo per certo, il maggior fauore che riceuè da Dio, doppo la gloria che possiede; & la maggior marauiglia, che per mezzo di lui ha

ope-

operato ; & quella cosa che sop a ogni altra il fa illustre nel cielo , & nella terra , essete l'hauerlo eletto per Padre , & fondatore di questa sacratissima Religione. Et chi vuol vedere alcuna di queste marauiglie , che meritano esser considerate in Ignatio Santo, miri lo esser lui stato Padre di vn Francesco Xauier glorioso Apostolo dell'India Orientale ; la cui vita fu ammirabile , la cui morte pretiosa , lui cui miracoli innumerabili . Padre è stato di vn Francesco Borgia, huomo più diuino, che humano, il quale con tanto stupore del nostro Mòdo,cosi poco auezzo a veder tanto chiari raggi del diuin lume, sprezzando honori, stati & signorie, si abbracciò nudo con Cristo nudo su la Croce. Padre è stato di vn Luigi Gonzaga, il quale quantunque uscisse di questa misera vita di solo vintitre anni dell'età sua , nondimeno il Signore Iddio l'ha glorificato con tanti miracoli , che si tratta molto caldamente di canonizarlo . Padre è stato di più di cento martiri, i quali col sangue, & di gran numero di ben'auenturati confessori , che con chiari esempi di virtù hanno irrigata , propagata, & illustrata santa Chiesa. Che ha che fare il cacciar Demonij, guarire malattie, risuscitar morti, con tanta infinità di Gentili, d'heretici, di scismatici, & di peccatori , li quali Iddio per mezzo d' Ignatio , & della sua sacra religione ha conuertiti , & chiamati al suo conoscimento ? Vedalo horamai chi saperà dar nel regno .

*Quis & qualis homo fuerit ;* chi fù il nostro B. Ignatio doppo essere stato chiamato da Dio per sì gran ministero . E se disse S. Dionigi Areopagita . *Omniū diuinorum diuinissimum est , Deo cooperatorem existere in reductione creature rationalis ad suum principium.*

O quanto diuino Barone, ò quanto gloriosa è l'anima d' Ignatio Santo, essendo stato mezzo di saluar tanto gran numero d'anime . Nel tempo di Salamone , che fù figura della S. Chiesa, per quanto ritrouiamo scritto nella sacra scrittura , comandò Iddio che vi ponessero per pietre fondamentali . *Lapides grandes, lapides pretiosos*, marmi, porfidi, alabastrì, & diaspri ( così dice il Tostato ) estremamente grandi : li quali secondo la dottrina del Padre San Gregorio furono simboli de' Santi Apostoli . Onde inferisco , che si come, per detto di S. Tomaso, non ci sono Santi, i quali si possono vguagliare, ne paragonarsi con gli Apostoli , ne nella gratia , ne nella gloria ; poscia che Dauid gli vide in quella inalzati sopra la cima de' più alti monti di santità : *Fundamenta eius in montibus sanctis*: così hauendo Iddio posto nella sua Chiesa Ignatio per pietra fondamentale , di così alto edificio, ragioneuolmente dir possiamo, che in tutto quello non vi è pietra alcuna cioè persona che in valore, & grandezza meriti di essergli

3. Reg. 5.

L. 16. mor.

c. 24.

L. 31. c.

34. 1. 2. q.

106. ar. 4.

esserli vguagliata . Ponderate hora con questo peso , che tale l'ha fatto Iddio : *Coniice ex appellatione, qua meruit honorari à Deo, ut pater Societatis Iesu, & dictus, & creditus sit.* Et per esser questo nel numero delle cose in ffabili, non si arrischia l'ingegno a profeguitlo, ne la lingua ritroua parole per dichiararlo: per tanto passiamo al secondo punto nel quale S. Bernardo ci conforta a notare le significationi del nome del nostro Beato dicendoci, *Quis & qualis homo fuerit Beatus Ignatius coniice ex proprio uocabulo.* Il nome del nostro B. Ignatio, quantunque sia vfato da Greci, nondimeno è deriuato da voce latina; & chi sà latino ottimamente si accorge, che è tratto, pieno, & accompagnato dal fuoco. Fuoco dico, non solamente passiuo, hauendolo in se, ma anche attiuo, per comunicare il suo calore altrui, dinotando di illuminare, & abbrugiare: che è l'officio, per il quale venne Christo N. S. al Mondo, si come egli stesso il dice per bocca d'vno Euangelista: *Ignem veni mittere in terram, & quid uolo nisi ut accendatur?* Considera hora l'ingegno di ciascuno, quale è il fuoco nella regione elementare: i fini, per li quali Iddio il credè; gli effetti che produce, il sito che fra gli altri elementi possiede; quanto sia vicino al cielo, quanto rimoto dalla terra; & incontinente darà nello scopo che pretese il Signore, dando il nome d' Ignatio al nostro Beato. Poiche S. Bernardo ci obbliga con le sue parole a scrutignare con diligenza l'etimologie, & anagrammi del nome che questo nostro santo huomo porta nel soprascritto, dirò solo che il più proprio che hoggi se li può dare è chiamarlo *Beatus Ignatius Hispanus Pater Societatis Iesu.* Lambiccando il senso, ho cauato da quel titolo, questo anagramma, il quale mi è paruto molto proprio del soggetto. *Panis unctus à te, sapit suos ignes charitatis Iesu.* Cioè il pane vnto per mano d' Ignatio Santo sà di fuoco della sua carità, & amor di Giesù, el quale perpetuamente ardeua. A colui che ha prostrato l'appetito, & guasto il gusto buon rimedio è intingerli il pane in qualche saporetto, o inzupparlo in qualche bicchier di buon vino perche lo mangi. O Dio mio è come hauea il mondo guasto il gusto ad'ogni cosa buona quando dal cielo riceuemmo Ignatio? come dissoluta andaua la fanciullezza? come perduta la gioventù? quanto pochi erano che trattassero da vero della salute dell'anime sue? quanto dimenticato staua lo vso frequente de' Sacramenti della penitenza, & Eucharistia? quanto poca cura si poneua nel lor decoro, ornamento, e politezza delle Chiese? stauasi l'heretico ostinato ne' suoi errori: il gentile sepolto nelle sue ceicità, & il mondo pieno di peccatori tanto oppressi da suoi

da suoi vitij, che nè si trattaua di rimedij, nè si desiderata, in tanto lagrimeuoli occasioni Iddio ne mandò il B. Ignatio, il quale arso nel fuoco della carità, & amor di Gesù si prese carico di ripartire il pane della diuina parola in tal guisa vnto, & insaporito con la vntione comunicatali dallo spirito santo, che concidè il gusto guasto ordinando al fanciullo che mutasse la sua dissolutione in canti di Dio, & della sua santa legge, si come di giorno è notte gli vdimmo per queste strade: ritirando infiniti giovani in tutte le religioni; risuegliando l'uso laudeuole, & la frequenza de' santi sacramenti: rinouando il decoro, & acconciamento delle Chiese: conuertendo l'heretico, aprendo gli occhi al Gentile, e finalmente reconciliando a Dio vna immensità de' peccatori. Mirate quanto si aggiusta al B. Ignatio il nostro anagramma *Panes unctus à te, sapit suos ignes charitatis Iesu.* Veniamo horamai all'ultimo punto, dal quale à imitatione di S. Bernardo possiamo raccorre qual fù il nostro B. Ignatio: & sarà in considerare, che non solamente hereditò il nome di quello antichissimo & santissimo Ignatio discepolo dell'Euangelista S. Giouanni, & terzo successore dell'Apostolo S. Pietro nella Cattedra d'Antiochia; ma anche fu insieme singulare imitatore delle virtù heroiche di quello. *Simul & memento magni illius quondam Ignatij supple, & scito, ipsius istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed, & castimoniam adeptum, innocentiam assequutum, & grotiam.*

Questo argomento ricercherebbe vn intero ragionamento, & di molte hore: per tanto ci obliga ad aprire il pretiosissimo tesoro delle virtù, lequali lo stesso Iddio collocò di sua mano nell'anima felicissima del nostro B. Quell'asprezza della sua penitenza, il tanto perfetto disprezzo del Mondo, la patientia tanto inuincibile, la mansuetudine tanto amabile, la prudenza spirituale così rara, la fortezza nelle auuersità, la oratione così feruente, e continua, finalmente per non annouerarle tutte, quella humiltà profonda, che il fece tanto cordiale amico della sãta pouertà, che volle viuere come pouero per gli hospitali poueri, vestì sempre fin' alla morte come pouero, posò in pouero letto, mangiò come pouero, & come sommamente mendico desiderò non hauer sepoltura doppo la morte, e che gettassino il suo corpo in vn lettamaro, affinche fuisse pasto de gl'uccelli, e delli cani. E perche il tempo non è per dir tanto, breuemente toccherò sei, o sette cose, nelle quali fù grande imitatore di quel diuino Ignatio che così lo chiama S. Dionigi Areopagita. La prima sia quella, la quale come reliquia del cielo, ne ha lassata quel sacrosanto Martire nelle sue epistole, & risplendette gloriosamente in lui nel primo luogo:

G & e

& è l'essere stato singolarmente diuoto della sempre Vergine Maria madre di Dio, e nostra Signora. E cosa stupenda lo affetto col quale di lei parla nella prima, e seconda lettera scritta a San Giouanni Euangelista chiamandola *in vna caeleste prodigium, & sacratissimum spectaculum*, nell'altra, *Vniuersis admirabilem, & cunctis desiderabilem*, & in amendue dimandando con straordinaria istanza all'Euangelista Santo che gli dia licenza di andarla a visitare da Antiochia. Et per esser questo desiderio totalmente impatiente, veggendo che si differiuua la esecuzione, determinossi di scriuerne alla medesima Soprana Vergine, & questa è la terza delle sue epistole, nel cui soprascritto la chiamò Christifera, & ella nella risposta li dà titolo di *Diletto Discipulo Ignatio*. Felicissimo Santo, & fra l'altre ragioni ella gli dice *Veniam cum Ioanne te uisura*. Tanto deuoto fù quel Santissimo Martire di questa gran Signora, & all'incontro egli tanto amato, & honorato da lei. Et il nostro felice Beato fù anche ad imitation di quello tanto gran diuoto della Vergine, & così particolar fauorito di lei, che tosto, che aperse gl'occhi per mirar la vera luce, la prese per spetiale Patrona, & Auuocata, offerendolesi per suo seruo, & del suo pretioso, & amoroso figliuolo: In altra occasione fece voto di castità alla medesima Vergine, & a suo Figlio, promettendo ad amendue di offeruarla fino alla morte, si come fece. In Monferrato innanzi a quella Sacratissima imagine della Vergine attaccò la spada e'l pugnale, co' quali per auanti haueua seruito al mondo, & raccomandandosi di tutto cuore a lei vegliò vna notte intiera l'armi della sua nuoua militia, con che nudo, e pouero si abbracciò con il Crocifisso pouero, e nudo. Apparuegli vna notte la medesima Vergine col figliuolo vnigenito in braccio circondata di lume diuino, & con la sua celestial visita il Signore gli infuse l'Angelico dono della nettezza, & castità, sgombrando perfettamente dell'anima di lui tutte le laide imagini, & dishoneite rappresentationi. Non vedete horamai quanto deuoto, & quanto amato fù dalla Vergine? Ignatio Martire portò così particolare affetto al sommo Pontefice Romano, come legittimo successor di Giesù Christo, & suo Vicario in terra, che in quasi tutte le sue epistole incarica strettamente l'honore, & l'obbedienza che se li deue. Et in quella che è la quinta chiama la Chiesa Romana, *Sanctificata, illuminata, Deo digna, decentissima, beatificanda, laudanda, castissima, & eximia charitatis*. Il nostro santissimo Beato hebbe tanto di questo glorioso affetto, che volle, che nella sua religione oltre a' tre voti essenziali, i quali professano tutte le altre, si facesse professione di vn'altro quarto voto

to voto

to voto solenne di obedire al Sommo Pontefice senza replica in tutto quello che vorrà; si come, doppo Paolo Terzo, & Giulio Terzo, nelle bolle, doue confermarono la Religione, il dice Gregorio XIII. in vn'altra spedita sopra il medesimo soggetto, con queste parole. *Tribus solemnibus substantialibus votis, quartum solemnè similiter addunt speciale Summo Pontifici obedientiæ præstandæ.* In oltre in certe regole, che questo Santissimo Padre diede à suoi Religiosi sopra questo punto, raccomanda loro molto nella prima la soggettione, & obediènza douuta alla Santa Chiesa, vsando queste parole: *Sublato proprio omni iudicio, tenendus est semper paratus promptusq; animus, ad obediendum veræ Christi sponsæ, ac Sanctæ matri nostræ, quæ est orthodoxa, Catholica, & Hierarchica Ecclesia,* cioè che spogliati totalmente de' suoi proprij pareri, & particolari opinioni, tengano l'animo, & la volontà pronta per obedire, & sentire quello che la S. Chiesa tiene, & insegna. Di più nella regola xj. & xij. assegnando loro per maestri i Santi Dottori che la S. Chiesa medesima tiene per tali, & la lor dottrina per sicura, incarica loro molto in particolare, che nella Teologia chiamata Positiua, seguano S. Girolamo, S. Agostino, & S. Gregorio: nella scolastica S. Tomaso, S. Bonauentura, & il maestro delle sentenze: dicendo di questi tre vltimi; *Illis peculiare est, dogmata ad salutem necessaria exactius tradere, atq; diffinire, pro vt conuenit suis temporibus, & posteris, ad errores hæresum confutandos:* Il che è molto proprio, & molto particolare dell' Angelico Dottor S. Tomaso, del Serafico S. Bonauentura, & del Maestro delle sententie trattare, & determinar perfettamente tutti li dogmi necessarij à la nostra salute, in quella guisa che era più expediente per reprimere, & confondere gli errori de gli Heretici de' suoi tempi, & da venire. Offeruato hauea il glorioso Ignatio la stima, che'l Santo Concilio di Trento faceua dell' Angelico Dottor S. Tomaso, poiche molti Canoni di quello, sono presi dalla Dottrina di questo Dottore: & non solamente in niuna cosa, di quante ne determinò si appartò vn punto da quella, ma arriuò in venerarla, & estimarla fino a tanto, che (per quanto riferisce il Dottissimo Diego di Paiua Dottor Portoghese in ser. 2. d. Th. il quale ritornò presente al medesimo concilio) celebrandosi la sessione xxj. desiderando i legati Apostolici aggiungere alcune parole molto sostantiali in vn certo decreto differirono la sessione solamente per consultare, e verificare se formalmente diceua ciò S. Tomaso con quelle parole, ò con altre: Apportando per ragione che il Santo Dottore nou mai era stato discrepante dalli antichi Dottori della Chiesa in quanto haue-



ua insegnato. Et arriud tant'oltre il rispetto che questo Santissimo Beato desiderò che portassero tutti i suoi figliuoli a tali Maestri, che nel medesimo luogo espressamente condanna di colpa graue il paragonare alcuno che viue con esso loro. *Culpabilis est ac uitanda hominum qui adhuc in terris viuunt quantumuis laudabilium comparatio cum Sanctis, & Beatis*, dicendo *iste est Doctior Sancto Augustino. &c.* Queste sono parole formali del B. Ignatio. Ignatio Martire si vidde imprigionato, ristretto, & mal trattato in molte Città, e Pro- uincie d'Antiochia fino à Roma solamente per esser discepolo di Giesù, come egli stesso il riferisce nella vltima sua epistola. Il nostro felice Beato sappiamo, che in vna certa occasione che concerneua al Phonor di Dio fù crudelmente bastonato, e mal trattato in questa nostra Città: perciò consideri l'obbligo che hora ha particolare di honorarlo chi così malamente all' hora il trattò. In Lombardia fu tenuto per pazzo da certi soldati di poca coscienza, che con grand'impietà il caricarono di pugni, e calci. In Alcalà de Ennares stette senza colpa ferrato quaranta due giorni in vna prigione: & in vn'altra di Salamanca ventidue giorni con vn aspra catena al collo come al più ribaldo malfattore del Mondo: non hauendo commessi altri delitti in Alcalà, e Salamanca come perfettamente si verificò, se non lodat la virtù, e riprender li vitij. O felice Beato; finalmente nella vniuersità di Parigi, perche essortaua i suoi condiscipoli alla frequenza de' Santi Sacramenti, fù vicino ad esser pubblicamente stafilato. Tanto cieco era il mondo, & tanto trascurati gli huomini si strascina dietro il peccato. Ignatio Martire desideraua tanto le reformationi del e giouentù, che frà le altre essortationi dice nella epistola nona, *Patres educate filios vestros in disciplina, & ad monitione Domini, & docete eos sacras litteras, & artes, vt non dedant se otio, & inertia*. Quello che ad imitatione di questo Santo ha fatto il nostro Santissimo Beato in questa materia, dicanlo gl' essercitij ordinarij della sua sacra Religione, li quali per esser tanto noti trapasso in silenzio. Ignatio Martire spesso fiate essortaua i fedeli alla frequenza della sacra comunione, & particolarmente nella 14. Epistola scritta a' Christiani di Efeso, dice loro, *Date operam ut crebrius congregemini ad Eucharistiam. Quando enim sepius in eundem locum conuenitis labefactantur vires Sathauæ, & ignita illius ad peccatum iacula irrita resiliunt*. Et nella medesima epistola nomina il santissimo Sacramento dello Altare. *Pharmacum immortalitatis. mortis antidotum, medicamentum, purgans vitia, & omnia pellens mala*. Il nostro glorioso Beato quanto deuoto sia stato di questo Santissimo Sacra-

Sacramento, & come per mezzo della sua Religione sia rinouato nella Chiesa l'vso di frequentarlo quasi dimenticato, e notorio a tutti, e tutti lo vediamo, & sperimentiamo. Ignatio martire fù tanto capitale inimico de gli Eretici, che nella epistola nona, che scriue à i Christiani di Filadelfia gli esorta, che li tengano in tutto per inimici, & che in niuna maniera communichino, e trattino con loro, ancorache siano loro congiunti con titolo di Padre, Madre, Fratelli, & con qualsiuoglia altri vincoli di amicitia, & parentado: & doppo tutto questo al fine dell'epistola esorta i medesimi, *Vt commonesciant Hæreticos, & ad penitentiam cohortentur si forte audiant, manus dent, monitisq; cedant.* Il nostro glorioso Beato hauendolo Iddio eletto per perseguitar gl'heretici luterani, si come lo nota Genebrardo nella sua Cronologia l'anno 1521. ordinò, che la sua sacra Religione si impiegasse nella reductione di quelli. Il che quanto sia vero il testifica il sangue che molti hanno gloriosamente versato nelle Prouincie settentrionali, & altre parti del mondo in difesa della fede, & dell'Euangelio. Finalmente il santo martire Ignatio fù tanto grande innamorato di Giesù, che il dottissimo Abbate Tritemio, dice che egli fù, *singularis, & feruentissimus D. Nostri Iesu Christi amator.* Ne habbiamo bisogno di cercare altra proua di questa verità, che ascoltare attentamente quello, che egli stesso ne scriue nell'ultima sua lettera. *Nunc, dice, incipio discipulus esse Christi, cum nihil expeam, aut visibillum, aut inuisibillum, nisi vt Iesum Christum assequar. Ignes, Cruces, ferrarum concursus, sectiones, laniena, ossium discriptiones, membrorum concisiones, totius corporis solutio, diaboli tormenta, in me veniant; tantummodo vt Christum nanciscar. Nihil me iuuabunt fines mundi, nec Regna huius seculi. Melius est mihi emori propter Iesum Christum, quam imperare finibus terræ. Quid enim prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur Matth. 16. Dominum desidero, filium veri Dei, & Patris Iesum Christum. Illum quero, qui pro nobis mortuus est, & resurrexit. Meus amor Crucifixus est. Cum Christo crucifixus sum. Vivo autem non amplius ego, quandoquidem in me viuit Christus. Credite mihi quod Iesum amo pro me traditum.* Ritrouasi amore pari à quello? Può essere innamorato, che dica tenerezze più affettuose di questo infiammato amante al suo Giesù? E chi saperà dire quello, che ad imitation del martire fù il nostro santissimo Beato innamorato di Giesù? dicalo il nome, che diede alla sua Religione, *Societas Iesu*, cioè compagnia d'huomini, che accompagnano Giesù, che

che Itiano à lato di Giesù, e che scorrano il mondo per honor di Giesù in tempi ne' quali gl'Eretici bialtemmatori, & i mali Christiani il perseguitano, dishonorano, & vituperano. In vna occasione disse, che se Dio lo ponesse nell'inferno li pareua, che non sentir ebbe tanto le pene che quiui si patiscono, quanto il sentire biastemmare il suo amantissimo Giesù in quelle fiamme. Chi diceua questo qual fiamme di fuoco celestiale sentir doueua nel suo petto, poiche quelle del fuoco infernale non le poteuano amorzare? Da questo amore tanto ardente, e feruoroso verso Dio usciva come da fonte l'amore, e desiderio tanto acceso dalla salute del suo prossimo, il quale fondò la sua Religione totalmente incaminata à procurarla, si come al principio delle sue constitutioni lo espresse con queste parole. *Finis huius Societatis est non solum saluti, & perfectioni propriarum animarum cum diuina gratia vacare, sed cum eadem impense, in salutem, & perfectionem proximorum incumbere.* Et in tal guisa fin dal principio della sua conuersione bolli in quel santo petto questo zelo delle anime che studiando in Parigi, & desiderando trar fuori di vna cattiuu vita vn mal huomo, veggendo non hauer profitato con lui molti mezzi adoperati, si immerse vn giorno fino al collo in vna laguna di acqua freddissima doue passar douea quello sgratiato, & veggendolo inuiato a commettere i suoi peccati li disse con gran grido: Va pure suenturato a commettere cotesta offesa contra di Dio. Non vedi il colpo dell'ira sua, che si discaica sopra di te? Và disgratiato che io me ne starò qui patendo, & facendo penitenza per te fino a tanto che Iddio si plachi, & rimetta il giusto castigo, che già contra di te apparecchiato tiene. Rimase attonito colui alla vista di così segnalato essemplio di carità, & ferito dalla man di Dio interiormente riuolse altroue i passi, e lasciò il suo peccato. Tale era il zelo d'Ignatio Santo. Non vedere Signori quanta ricca vena ci ha discoperta il glorioso S. Bernardo, per ritrouare gl' inestimabili tesori ch' il cielo ha nascosi nel nostro santissimo Beato? Quel che hora resta, e poiche la Chiesa si rallegra il giorno d'hoggi di tal figlio, la sua sacrata Religione con tal Padre, questa felice Città con tal Discepolo, & tutti noi altri per hauercelo dichiarato il Vicario di Dio per intercessore, & auuocato: che procuriamo tutti da douero mirar noi stessi nel suo specchio, illuminarci con la sua luce, disgannarci con la sua verità, e seguendo le sue orme, attendere alla imitatione delle sue virtù. A queste sono incaminate tutte le laudi, che predichiamo de' Santi, & mancheuoli restano del suo fine quando non sortiscono questo effetto. *Hec est Martyrum vera laus,* disse Basilio

Basilio

Basilio Magno in quella grauissima predica de' Quaranta Martiri, *Alios ad eorum virtutem emulandam incitare*, se disprezziamo le virtù che li fecero tali, che seruitio facciamo à Dio in venerare i Santi? *Quæ est ista iniustitia Sanctos colere, & sanctitatem contemnere?* disse Chrisostomo Santo esponendo il capitolo 24. di S. Matteo, *Primus enim gradus pietatis est sanctitatem diligere postea Sanctos: quia non sancti ante sanctitatem fuerunt, sed sanctitas ante eos: sine causa ergo iustos honorati qui iustitiam spernit*. Che importa al nostro B. Ignatio, che se ne stà nel Cielo, che noi lo lodiamo, & festeggiamo nella terra? Per certo ne poco ne molto: però goderà se noi altri lo imiteremo, perche à questo fine celebriamo le sue grandezze, & festeggiamo la sua memoria. E questa consideratione di S. Bernardo, & è ragioneuole, che concludiamo questa predica con la sua dottrina, poiche con la medesima la cominciammo. *Ad quid sanctis laus nostra? ad quid glorificatio nostra? ad quid nostra hæc ipsa solemnitas? quo ei terrenos honores quos iuxta veracem filij promissionem honorificat Pater celestis? quo eis præconia nostra. Pleni sunt prorsus. ita est dilectissimi bonorum nostrorum Sancti non egent neq; quidquam eis nostra deuotione præstatur. Plane quod eorum memoriam veneramur nostra interest non ipsorum.* Questo è il fine, che la Chiesa santa prende di mira in dichiararci per Beato il nostro Ignatio: brama che tutti lo imitiamo, seguiamo le sue pedate, & che sgannati teniamo per certo, *illum non nature præstantioris fuisse, sed obseruantia maioris: nec vitia nescisse, sed emendasse*, si come in altro proposito ce lo lassò scritto il gran Padre S. Ambrosio nel libro di Gioseppe, & quantunque quest' obbligo di imitar le sue virtù astringa tutti quelli che n'hanno bisogno, nondimeno molto più astringe i suoi proprii figliuoli à i quali poiche chiamano Ignatio Santo Preposito suo Generale, pare che conuengano quelle parole di S. Paolo Apostolo ad Hebreos c. 13. *mementote Prepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei, Quorum intuentes exitum conuersationis imitami fidem.* Molto hauete Padri miei che mirare nel vostro Santo Padre, molto che ammirare, & moltissimo, che imitare. Per tanto non dirò più, manca il fiato, manca le forze, ancorche lo argomento auanzi. Perdonatemi Santissimo, & gloriosissimo Ignatio, il poco che ho detto in vostra lode, in questa occasione, che io ero obbligato a dir molto. Voi conoscete in Dio il gusto, col quale mi sono stancato in questo fatto, e che la volontà mia con la quale in tutte le occasioni ho stimato, e predicate le vostre grandezze da quel giorno che vennero à mia notitia, & ci vennero

nero

nero quasi subito, che i vostri figliuoli le publicorono: non è mai stata scarfa di seruirui. Io penso, ò glorioso Santo, che mi habbiate hoggi voluto pagare con obligarmi senza mio pensamento à quello che molto meglio di me haurebbe fatto ciascuno de' vostri figli. Perdonatemi Santo mio tutto ciò, che in questo haurò mancato. Perdonatemi, Perdonatemi. Et voi ò grande Iddio misericordioso, & onnipotente. Che tanto glorioso, & ammirabile sete ne vostri Santi, datemi licentia nel giorno di hoggi, nel quale cominciamo à inuocare il vostro Santissimo seruo Ignatio, che in nome di tutti humilmente vi offerisca questa breue oratione, la quale à sua gloria la mia particolar diuotione hà composta.

**O**MNIPOTENS, & misericors Deus, qui ad immensam laudem, & gloriam Santissimi nominis Iesu Beatum Ignatium de Loyola Confessorem tuum à terrena ad cœlestis Regni tui militiam transferre dignatus es: te supplices exoramus vt eius meritis, & intercessione in Ecclesia militanti sic legitimè certemus quatenus in triumphanti cum eo in perpetuum gaudere mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Amen. Amen.

IESVS.

*I L F I N E.*



RELATIONE  
DELLE FESTE FATTE  
NELLA CITTA DI LISBONA  
IN PORTOGALLO

Per la prima festa del Beato Ignatio di Loiola, fondatore della  
Compagnia di GIESV, celebrata alli trenta  
di Gennaio 1610.

*Scritta da vn Gentilhuomo Italiano, che fù presente,  
ad vn' altro suo amico.*

**L**A noua del decreto fatto dalla Santità di N. S. Papa  
Paolo Quinto, che si celebrasse la festa del B. Ignatio  
di Loiola, fondatore della Compagnia di GIESV,  
con messe, & offitij da tutta la sua Religione; fù con  
incredibil applauso, allegrezza, & diuotione riceuuta  
vniuersalmente da tutta questa Città di Lisbona,  
cognoscendo l'obbligo particolare, che ella tiene à detto Beato per  
il grandissimo frutto, che da suoi figliuoli hà riceuuto, & riceue di  
continuo, si nel Regno di Portogallo, del quale ella è capo, come  
nell'Indie, Brasile, & altri Stati appartenenti à questa Corona, e per  
dimostrare con segni esteriori oltre la deuotione particolare che si  
è vista vniuersalmente verso questo Beato, questa sua gratitudine  
ordinò il Magistrato, e gouerno di questa Città, e per il Signore  
Emanuele Vasconcellos Presidente fece intendere al P. Preposito  
della casa professà della Compagnia questo suo desiderio, instan-  
do che Sua Paternità ordinasse quello che li paresse si poreua fare  
per venerare questo Beato, come la Città desideraua: al che hauendo  
modestamente risposto il Padre, ringratiandoli di tanta demo-  
stratione d'Amore, & scusandosi che non toccaua à lui tal deter-  
minatione, e che si rimetteua à quanto ordinasse il Magistrato, al  
fine doppo molte repliche, e contese di cortesia tra l'vna parte, e  
l'altra, fù determinato che si celebrasse la festa l'ultima Dominica  
di Gennaio del presente anno 1610. che era l'ultimo giorno di det-  
to mese con la solennità, festa, fuochi, & altri segni d'allegrezza  
ogni giorno variij, per otto dì continui, comandando che dal gior-

H no

no delli 30. sino per tutta l'ottaua, ciascheduno fusse obligato à por  
lumi alle finestre ogni notte in honore del B. Ignatio sotto pena di  
scudi venti, d'applicarsi irremissibilmente per le dette feste.

**E** perche queste feste mi sono parse le più belle che mai habbia visto  
douunque sono stato, & il medesimo mi dicono tutti questi del pae  
se, che mai si sono viste le più solenni, facendose di continuo  
bellissime frà l'anno, non hò voluto esser io solo in goderle, ma per  
rapresentarle il meglio che posso à V. S. le mandò la presente Re-  
latione acciò goda co'l leggerla quello, che non hà potuto con gli  
occhi, se bene mi persuado che difficilmente potrà representargli  
quello che nella Realità è passato, si per il poco taléto che io hò in  
questo, come perche sono cose che più cadono sotto il senso della  
vista, che del vditio, si anche perche in queste parti vsano di molte  
cose che in Roma non si possono representare con parole, sì di fuo-  
chi, come di balli; V. S. accetti il buon'animo, & cò la viuacità dell'  
intelletto supplisca al mancamento dello scrittore.

Alli 25 di Gennaro si piantò nella piazza del Colleggio de Padri del-  
la Compagnia vn albero grandissimo coperto di festoni, & in cima  
vna bandiera con l'immagine del B. Ignatio, che teneua in vna ma-  
no vn libro aperto, e nell'altra vna Croce.

Il giorno seguente comparirono intorno detto albero molti con i pi-  
fari, & con altri instrumèti musicali con diuersè inuentioni di balli  
con acclamationsi, e festa gridando, Viua il Beato Ignatio di Lo-  
iola tutti li seguenti giorni.

Alli 28. còparue per la Città vna caualcata di gente co'l Viua il Bea-  
to Ignatio, & alli 29. Vna compagnia di soldati con la bandiera  
nella quale portauano dipinto il Beato, e con salua d'archibugi  
furono per la Città gridando di continuo Viua il B. Ignatio.

Alli 30. la mattina due ore auanti mezzo giorno cominciò la Chiesa  
Cathedrale à far festa con tutte le Campane infino à quella del  
Oriolo grande, che non costuma fare questo se non in attioni so-  
lenniissime: seguirono tutte le Chiese Parochiali di questa Città per  
ordine del Arciuescouo. La casa professa, e Collegio de PP. della  
Compagnia; tutti li Monasterij de Religiosi, e particolarmente  
S. Aldè, e S. Vincenzo di fuori che sono Canonici Regolari, che si  
pigliorno à far questa festa come sua propria. Sule 20. hore s'apri-  
rono le porte della Chiesa di San Roccho, che è la casa professa de  
Padri Gesuiti, la quale staua già ricchissimamente parata delli più  
ricchi broccati, e tapezzarie di seta, & oro che si siano mai viste in  
questa Città, perche il Vicerè pigliò l'assunto del parato, & ordinò  
che si desse à Padri il meglio, e più ricco del Tesoro de i Rè di

Porto-

Portogallo, e così in questa festa uscirono fuora di palazzo paramenti, che mi hanno detto persone di palazzo mai essere usciti: il quadro principale del Altare Maggiore era coperto con cortine, e baldachino del letto che restò dell' Infanta Donna Maria, opera la più ricca, che si possa vedere ne immaginare, di broccato di grandissimo valore, con guarnitioni di grosso ricamo, & oro di martello, sopra l' Altare staua l' immagine del B. Ignatio in legno, vestito con l' habito della Religione sopra indorato, con Diadema in testa, e nella mano dritta vna Croce cò raggi, e nome di I E S V, e nella manca il libro cò'l motto; *Qui hanc regulam sequi fuerint, pax super illos.* còcorse in vn subito aperta la Chiesa tutta la Città, perche oltre molti Vescou, persone Ecclesiastiche, Religiosi etiam de più graui di tutti gl' ordini; vi furono tutti li Signori di titolo, nobili officiali del Rè, l'istesso Magistrato della Città in forma di Senato, con tutti li suoi ministri, cosa che mi dicono non vfa mai fare, se nò in attioni solennissime; si cantò il Vespro cò ogni sorte d' instrumēti della Capella Reale, non mancando nessuno, ne de Musici, ne de Capellani, essendo così ordinato dal Vicerè. Capitulò il Decano cò assistenza di sei Capellani, con puiuali di broccato ricchissimo.

Venuta la notte còparue quasi vn' altro giorno per l' infiniti fuochi, e lumi che si accesero per tutta la Città, conforme al bando pubblicato per parte del Magistrato: in San Rocco, e nella casa de Padri tutte le finestre erano piene di lumi, e sopra il muro barili pieni di pece, e resina ( fuoco che si vfa in simili feste in questo Regno ) quali accesi danno vn lume chiaro, & allegro; oltre molt' altre inuentioni di fuochi artificiat, razzi, e girandole; Nella Chiesa Cathedrali li Canonici mostrono la particolar deuotione verso questo Beato, e sua Religione, perche dicono hauer speso solo in fuochi 400. scudi; l' Arciuelscouo nelle sue finestre, e loggia, fece mettere quantità di Torcie, che accese con sue proprie mani; & il medesimo fù anco fatto da molti altri Signori per tutta la Città, che in vece di Candele messero alle finestre, balconi, & loggie, molte torcie, mà li luoghi più eminenti, che sono in questa Città, ne quali sono molti Monasteri, e Palazzi superorno il resto con molte, e varie figure, come Croci grandissime, sfere, rote, & altre piene di lumi, dando di lontano vna vista bellissima; Aiutaua tutta questa festa grandemente il Castello, che staua tutto intorniato di barili di pece, e resina, con artiglierie, e moschetti, sparando di continuo, al quale rispondeua il Mare cò le sue nauì che stauano in quello piene di lanterne, & altre inuentioni di lumi, rimbombando il tutto con artiglierie, moschetti, e girandole, non mancorno anco



di fuora di questa Città di celebrare questa festa come fecero in Palmella, e Almada. Almada è vna Terra grossa posta incontro questa Città dalla parte del Mare in luogo alto, questa rèdeua vna vista bellissima, con li molti lumi, che dicono passauano di 600. fuochi grandi, e così pareua che ardesse. Palmella è anco lei vna terra lontana da questa Città 15. miglia, & è de Cavalieri di S. Iacomo, nella quale vi è vn Monasterio de Preti di quella Croce, & vn Priore che è molto ricco, & persona nobilissima, il quale fece porre, e sopra il Conuento, e sopra il Castello tanta copia, & inuentione di lumi grandi, che se bene staua tanto lontano, e noi in mezzo à tanti lumi, con tutto ciò rallegraua grandemente la vista, e tiraua à se gl'occhi di tutti.

La Domenica mattina 31. di Gennaro à pena giorno si empì la Chiesa di S. Roccho di tutta la nobiltà di Portogallo, si cantò la Messa solennissimamente, con ogni sorte d'instromenti, quale cantò l'Arciuescouo istesso di Lisbona, Don Michele di Crallo, cosa che diede ammiratione, deuotione, e gloria à questo Beato, poiche mi hanno affermato persone che lo fanno, essendo 30. anni che egli è Arciuescouo mai hà detto Messa Pontificale fuora della tua Chiesa Cathedrale, ma per venerar questo Beato s'offerse di molto tempo auanti alli Padri per questo giorno, e lo fece con grandissimo apparato, vsando del Pallio, e annumerando la festa di questo Beato alle altri solenni della sua Chiesa, e facendo venire li più ricchi ornamenti della sua Chiesa. Predicò il P. Prouinciale de Giesuiti con grande applauso dechiarando nel fine, come il Sign. Arciuescouo concedeuà Indulgenza di 40. giorni à quelli che si trouauano presenti; non mancò il Vice Rè di honorare cò la sua presenza questa attione: perche se bene era stato li giorni auanti mal trattato dalla podagra, e perciò non fù presente al Vespro, niente dimeno questa mattina si trouò con tal dispositione, che potè farsi portare in seggetta alla Chiesa, doue stette presente alla Messa, e predicò, e restò à desinare con li Padri, e si trattene con loro tutto quel giorno fino à vn' hora di notte.

La sera alle 22. hore si adunorno alla porta di Nostra Signora di Loreto 13. bandiere di soldati di vn Terzo della Città riccamente vestiti, delli quali si fece scelta di 200. Archibugieri, che haueuano ad accompagnare il Cauallo Troiano che staua alla detta porta fatto di legno di smisurata grandezza, quale con ingegno, e rote cominciò à caminare verso la Chiesa di S. Roccho, accompagnato, oltre li detti soldati, che continuamente sparauano suoi archibugi, da varie danze, & inuentioni di balli, come conta la fauola di Troia;

di Troia; si trattenne in questo viaggio doi grosse hore, sinche arriudò alla piazza di S. Roccho, nella quale staua fatta di legno vna grande Città, rapresentando Troia, con le sue muraglie, e Torre, all'apparir che fece il Cauallo cascò vna parte della Muraglia à Terra, escono fuora soldati Troiani, e dal Cauallo di legno li Greci armati, tutti coperti di varij fuochi artificiatì, e particolarmente con spadoni di legno, vno contra l'altro, dauano belissima vista, in quanto durò il fuoco che durò molto tempo, comincia il Cauallo à buttare da tutte le parti razzi, e fuochi contro la Città, e la Città contro il Cauallo, che ambeduoi fecero vn spettacolo admirabile; finito il Cauallo, e la Città di ardere si diede fuoco ad vn Castello che staua sopra la Torre della porticella di S. Roccho pieno di razzi, e soffioni, e da dicidotto alberi inuentione belissima di fuoco vsato in queste parti, & è che empiono vn albero in tutti li suoi rami con soffioni, e Zaganelle, & altre sorti di fuochi artificiatì che piantano in terra, e sopra muraglie cominciando ad ardere in vna parte vò serpendo à poco à poco il fuoco con grandissimo strepito, e lume, e dura gran tempo. Mà quello che fù di gran meraviglia in questa festa e, che essendo il luogho doue staua la Città di Troia stretto, la calca della gente infinita, il fuoco grandissimo nõ successe danno alcuno, ne questione in tanta turba, come è solito in simili feste, e particolarmente in questa Città, cosa che dal Vicerè, che si trouò à tutta la festa presente, fù attribuito à gratia particolare di questo Beato.

Il Lunedì che fà il primo di Febraro doppo desinare comparue nel Mare più a basso della Città nel loco che chiamano Pampuglia, quattro Bergantini ricchamente coperti, depinti, & ornati con varie bandierole, e musiche dentro, nelli quali veniuano come che all'hora fussero entrati per il Mar Oceano, che stà lontano da questa Città dieci miglia, quattro ambasciadori, che fingeuano esser mandati dalle quattro parti del mondo, cioè Asia, Africa, Europa, & America, che hauendo hauuto noua della beatificatione fatta da S. Santità del B. Ignatio, & trouandosi tutte obligate alli molti benefitij che hanno riceuuti, e di còtinuo riceuano dal detto Beato per mezo de suoi figliuoli, mandauano questi suoi Ambasciadori à rallegrarsi con il Beato, e presentar gli doni, con offerir li suo Regni, e Prouincie, ciascheduno de quali Ambasciadori veniu da per se nel suo bergantino richissimamente vestito, e carico di gioie che andando verso la Città furno per tutto salutati dalle nauì, galere, & altri vasselli che si trouauano nel porto di Lisbona con grande rumore d'artegliarie, trombette, tamburri, & altri segni  
d' alle-

d'allegrezza, come se fussero veri Ambasciadori; Arriuati auanti la piazza della marina, doue è il palazzo Reale, sbarcorno, entrando ciascheduno nel suo carro trionfale superbissimamente ornato, che à questo effetto staua aspettando nella detta piazza con compagnia di 300. giouani à cauallo, li quali subito che furono entrati li detti Ambasciadori nelli carri cominciorno à camminare verso il Collegio con l'ordine seguente. Veniuano nel principio quattro Trombetti con liurea à Cauallo con varie sorti di balli, ciascheduno de quali era conforme l'vianza di quei paesi che rapresentaua; Dopò seguuiano da settanta Cauaglieri, rapresentando Capitani, Colonelli, Sergenti, & Alfieri di doi in doi, e nel mezo in fila di quando in quando con ordine, e compartimento ad'vna ad'vna le Prouincie, e Regni di quella parte del Mondo, e li Cauaglieri che accompagnauano, e seguuiano detta Prouincia, e Regno vestiti tutti con gl'habiti vsati in quella al naturale, in che si spese, e si fece diligenza grandissima, e particolarmente erano mirabili, e ricchissimi li turbanti sopraueste, & scimitarre. Nel fine di tutti veniua il carro trionfale di quella parte del Mondo, e dentro il suo Ambasciadore con l'arme in mano, secondo l'vso di quella parte, come à dire con l'arco, e frezza. Veniua accompagnato in detto carro, da otto, ò dieci delli migliori musici di Lisbona, che continuamente sonando ogni sorte d'instrumenti, cantauano mottetti, e canzone, in lode del Beato, la prima caualcata era dell'America, che haueua per inuentione del ballo, alcuni vestiti in figure di scimmie del Brasile, che danzando faceuano bellissima vista, & auanti il suo carro veniuano da dodici putti di otto in neue anni à coppia, à coppia, sopra piccole chinee con sue maschere, e barbe lunghe, che representauano pigmei, doppo leguiua con il medesimo modo e distintione di prouincie, e Regni l'Africa il cui carro era tirato da vn grandissimo Drago. Seguiua l'Asia, e nel fine Europa, nel cui carro era Roma cò grande Maestà; auanti detto carro andauano duoi Angeli Custodi à cauallo tenèdo in vna mano vna spada nuda, la palma, e la corona. Era cosa marauigliosa da vedere la varietà grande delli habiti di tanti paesi, così al naturale, e nel modo di vestire, e nel arme, la ricchezza de vestiti, pche li padri di ciascheduno a gara haueuano cercato di porre il meglio, e più ricco, che haueuano in vestire li suoi figliuoli, per tal festa, che oltre le ricchezze di gioie, e perle, ori, & argenti di Lisbona, che come a scala de l'Indie, e d'Europa sono grandissime, vi era anco tutto il meglio, e ricco di portogallo, e dicono anco che di fuora del Regno era venuta grã quantità imprestata, tãto che vi fu giouane, che solo

in gioie

in gioie senza oro haueua a dosso il valfente di 200. mil. scudi, li caualli gianetti li migliori di Lisbona, con fornimenti ricchissimi tal che fù di grãde marauiglia, che essendo tutti giovanetti inesperti a caualcar con cauali così bizzarri non pericolasse nessuno; Con questo ordine vènero dando di se mostra per le strade principali, e piazze che uanno dalla Marina, palazzo Regio, strada noua, Orefici, & altre fino al collegio, stando il tutto parato di seta, e tapez-zarie; le finestre con tappeti piene di Nobiltà, e le strade con tanta calca, che non bastando gl'ordinari ministri con suoi Alabardieri a far largo, mandò il Vicerè il suo capitano, che chiamano Meirignio, che è Signore principale, con che fù più honorata, e con maggior autorità detta caualcata, ne fu di merauiglia tal calca, perche se bene era giorno di lauoro, con tutto ciò tutte le botteghe di Lisbona si ferrarono come se fusse festa solenne, & il Vicerè comandò che in questo giorno non si tenesse vdienza in tribunale alcuno. Arriuato finalmente al collegio il primo carro, che fù su le 23. hore smontò l'Ambasciatore con suoi musici, e cauaglieri, & entrando in Chiesa con bellissimo ordine andò a far riuerenza all'immagine del Beato, che staua sopra l'Altare Maggiore del medesimo modo, come nella casa professa di S. Roccho, stando il resto della Chiesa ricchissimamente parato di broccato, & altre sete, e cantando li musici, fece l'Ambasciatore la sua offerta al Beato cò versi latini, lodandolo, e ringraziandolo da parte del suo paese, di donde mostraua esser Ambasciatore delli beneficij, che per mezzo de suoi figliuoli haueua riceuuto, dimandandogli di nuouo fauore, e gratie per quella, e del medesimo modo fecero gli altri, secondo, che arriuauano vno doppo l'altro.

Alli doi di Febraro si fece la festa in mare con grandissimo concorso di gente dalli Fiamenghi in Bergantini. La prima festa fù il correre all'Oca, che staua con vna corda sospesa; in mezzo doi barche veniua vn bergantino di sei banchi volado per il mare, e nella poppa quello, che voleua pigliar l'Oca. Arriuato di questa maniera il bergantino, e passando si attacca il detto al collo dell'Oca, e resta fuori del bergantino cascando in mare, e se gli strappa il collo guadagna il premio, altrimenti cauato fuori dell'acqua, e da compagni staffilato; qual festa, e cascata vien festeggiata dalli circostanti con Trombette, pissari, e canonate; l'altra festa fù vna giostra nel medesimo mare; veniuano doi giostranti con suo lancia in resta ciascheduno nella poppa del suo bergantino vnc in contra l'altro, & incontrandosi chi è più forte in buttare il compagno con la lancia in mare, e premiato, e quello che casca, come poltrone lo staffilano

stafilano à suon di Tromba, e Pifari.

Alli 3. la notte si fece vna incamisciata a cauallo bellissima al numero di 53. Cauaglieri, che con sue torcie accese, e con vestiti superbi, e varij, tra quali alcuni erano coperti di latta, che co'l fuoco dauano vna vista bellissima di notte, con le sue Trombette, e Tamburri furno per tutta la Città fin' quasi a mezza notte pasleggiando, e gridando viua il Beato Ignatio di Loiola.

Alli 4. nella piazza grande di Lisbona, che chiamano il Resio, & altri lochi si corse da Cavalieri l'Anello.

Alli 5. essendo parato di varie sete, e broccati con suoi baldachini, il cortile del Collegio è pieno di Emblemmi, Epigrammi, & altre sorti di compositioni in lode del Beato si disputorno conclusioni di filosofia, e si proposero doi Enigmi, che furno interpretati cò grande festa, e musica, li premij de quali, che erano assai buoni, vno ne guadagnò vn vecchio di settanta anni. Vltimamente si distribuirno premij à scolari delle compositioni, e nel fine véne di fuora vna compagnia di soldati al numero di 60. riccamente vestiti, che con acclamatione, e salua d'archibugi salutorno il Beato, facendo poi il medesimo per tutta la Città.

Alli 6. che fù il Sabbatho doppo desinare, essendo la Chiesa del detto Collegio parata ricchissimamente si cominciò la festa del offitio del Beato per l'ottaua, cantandosi il Vespro Pontificale, con tutta la solennità possibile con ogni sorte d'instromenti, e musci migliori di tutta Lisbona. Capitulò il Vescouo di Capo verde, con l'assistenza di otto Sacerdoti con piuali ticchissimi tutti del medesimo colore, & opera, nel fine comparue vna compagnia di soldati Spagnuoli; a salutar il Beato con suoi archibugi. Vi fù anco vn ballo di giouanetti vestiti alla morefca che con archi, e fresse danzando diedero bellissima vista, & trattenimento. La sera si fece la festa maggiore delle passate con molte girandole, & alberi di fuoco, & principalmente in tutte le colline, e luoghi eminenti della Chiesa Cathedrale, e Monasterij, e nel Castello, oltre li molti lumi, & alberi di fuoco artifiziatto, razzi, e barili di pece, e resina, e sparar di moschetti, & artiglierie, Tamburi, e Trombe, che durò per tutta la notte; haueuano figurato nell'istessa costa del mote sopra del quale stà il Castello con diuersi fuochi, vn nome di Giesù che faceua di lontano bellissima vista, li fuochi del Collegio furno infiniti, e varij, perche oltre li lumi ordinarij in tutte le finestre, barili di pece, e resina, pezzi d'artiglieria, che furno cauati dalle Naui per questa festa, razzi, & altre inuentioni di fuoco, & oltre dicinoue alberi di fuoco artifiziatto, staua nel cortile del Collegio figurato il  
Monte

Monte Etna, ò Mongibello grandissimo con vn Castello in cima pieno di fuochi, e barili di pece, e con sue girandole, al piede del qual Castello in cima di detto Monte stauano alcuni Draghi della grandezza d'vn bue fatti di fuoco artafitiato, à piede del monte stauano sette giganti di grande statura, minacciando à Gioue che staua con la sua Aquila à piedi in cima del frontispicio della loggia del Collegio, il quale per vna corda fulminando con razzi i detti Giganti cominciorno à buttare da tutte le bande fuoco, e particolarmente dandò con quello nel Monte, Castello, e Draghi fecero vna vista bellissima, e combattimento di molto tempo terminado il tutto con girandole.

La Domenica mattina à pena giorno quando si aprirno le porte della Chiesa staua già il cortile tutto pieno di gente, che in vn subito empirno la Chiesa di maniera, che non si poteua entrare, ne uscire, per la gran calca. Cantò la Messa Pontificale il medesimo Vescouo di Capouerde con la medesima solennità, musiche instrumenti come il Vespro. Predicò il Vescouo di Septa del ordine di S. Francesco fra Gironimo di Gouea con gran lodi e del Beato, e della sua religione esortando l'altri Religiosi à voler festeggiare questo Beato, e pigliar questa festa per propria, poiche questa Religione; era venuta di fresco ad aiutarli nell'impresa che tutti professano d'aiutar il prossimo, e per il molto frutto che si vedeua fatto nella Chiesa d'Iddio, mutatione di vita, e costumi vniuersalmente per mezzo di questa santa Relligione, & altre molte lodi defendendo detta Religione contra suoi mormoratori, e rispondendo alle calunnie del Volgo, che non si poteua desiderar più se stato fusse il predicator della medesima Religione. Doppo desinare nella piazza principale, che si chiama il Resio si corse l'anello, e si fece il gioco delle Canne, con grande apparato, quale è vna delle più belle, e vaghe feste, che si possa vedere, se bene è ordinaria in tutta Spagna, mà in questa Città si fa in tutta perfettione. Questa festa à mio giudicio fù superata da quella che fecero in questo medesimo giorno certi Cauaglieri, che quà chiamano Africani, perche sono stati già molti anni combattendo contra Mori in Africa, questi vestiti alla Moresca cò sue Targhe, e lance sottili, come vfanò i mori à modo di picche comparuero cò suoi caualli gianetti, e bellissime liuree di stassieri diedero bellissima mostra, con concorso di gran parte della Città, & Nobiltà, che per esser tanta la calca restaua à i Cauaglieri poco loco di poter scaramucciare. Finita la qual festa furno à visitare il Collegio con Trombe, e Pifari, e con questo si diede fine alle feste.

I L F I N E.

I

# RELATIONE DELLA FESTA CELEBRATA IN NAPOLI

*In honore del B. Ignatio fondatore della Compagnia di GIESV  
alli 31. di Luglio 1610.*



ONO molti anni, che in Napoli è in deuotione vni-  
uersale il B. P. Ignatio fondatore della Compagnia  
di GIESV ammirato per la Santità della vita, per la  
grandezza de' miracoli, per la spirituale sapienza, e  
per l'vtilità de' seruitij fatti da lui alla Chiesa catto-  
lica; Ma doppo che la Santità di Nostro Signore Pa-  
pa Paolo Quinto ha dichiarato con priuilegiata Bolla, data in Ro-  
ma sotto il dì 6. d'Agosto l'anno precedente, questo gran seruo di  
DIO con titolo di Beato, e con altre concessioni d'honore, come  
prenuntie della desiderata, e aspettata Canonizzazione, non è cre-  
dibile, quanto è cresciuta per tutta Europa, e singolarmente in quel-  
la Città la religione, e'l culto verso questo Beato, crescendo massi-  
me ogni giorno euidentemente i doni, e benefitij, che in varie, mi-  
racolose maniere si riceuono con questo efficace mezzo dalla libe-  
ralissima Maestà diuina. E perche questo anno è la prima volta  
che fuor di Roma si è pubblicamente celebrata la festa del suo feli-  
cissimo transito l'vltimo giorno di luglio, darò breue ragguaglio  
di quanto in particolare si è fatto in Napoli, aspettando, che altri  
scriuino le feste le quali con la medesima occasione si sono fatte in  
Roma, in Milano, in Fiorenza, e in altre Città, che intendo essere sta-  
te bellissime. Significo dunque, che la Chiesa principalissima in  
Napoli de Padri Giesuiti, che chiamano casa professa in quello stes-  
so sito, doue già era il famoso Palazzo del Principe di Salerno, fù  
riccamente apparsa di bellissimo drappi ricchi d'oro, e d'argento  
con artificiosa manifattura in numero grandissimo conuenevole  
alla grandezza di quel vasto tempio, e alla ricchezza, e magnificen-  
za di quella Città: Erano fra paramenti scompartiti molti quadri  
con i Martiri gloriosi di questa Religione, che in varij luoghi han-  
no per gloria di Dio esposta generosamente la vita. l'Altare mag-  
giore richissimo sopra modo haueua vn gran Quadro del Beato Pa-  
dre, e sotto era esposta vna nuoua statua d'argento del medesimo  
Beato

Beato con la sua reliquia adorna di richissime gemme, e di vaghi lumi, che tirauano gli occhi di tutti.

Il concorso tanto nella vigilia al primo vespero, quanto nella festa fu grandissimo; di modo che quella Chiesa, che fin adesso è parsa amplissima, sembraua molto angusta, nè potè il disagio della calca, e l'incommodo della calda stagione trattenere la nobiltà delle Signore, e de Cavalieri, i quali con frequenza straordinaria non andasse ro ad onorare il B. l'Eccellentiss. Sig. Conte di lemos nuouo Vice Rè di quel Regno interuenne à questa festa con bellissima comitiua, essèdo stata questa la sua prima solenne uscita doppo di hauer preso il possesso del gouerno: con S. E. vennero tutti i Ministri regij de' Tribunali di quella Città, e i Signori titolati del regno, sedendo ciascuno al suo luogo gradatamente, come è solito nella Cappella di Palazzo nelle solennità principali. La musica à molti cori fu la più scelta, e sonora, che possa setirsi in città così grāde, e delitiosa.

La mattina della festa si celebrò la messa cantata con somme solennità, ed apparato, e nell'istesso tēpo à tutti gli altari si diceuano Messe basse con la presenza dell' Illustriss. Nuntio, e con tanta frequenza di Prelati, e di religiosi di tutti sacri ordini, e in particolare di S. Domenico, e di S. Frācesco, che molti de' Padri Giesuiti restarono esclusi quella mattina di poter celebrare in quel festiuo tempio. Finita la Messa solenne Monsign. Tolosa vescouo di Bouino famoso predicatore dell'ordine de Chierici regolari predicò con somme lodi del B. pigliādo per soggetto della Predica quelle parole del Profeta scitore *quoniam mirificauit Dominus sanctum suum*; Parragonò il B. Padre à Dauid, facendoui vn gratioso parallelo, mostrandò in fine, che l B. Ignatio era Padre di molti Salomon; mētre Dauid d'vn solo era stato genitore, e tutto questo cō tanta grauità di parole, e sincerità d'affetto, che mosse quella nobilissima, e numerosa vdiēza à diuoto applauso, e ad applausibile diuotione.

Per Napoli si accesero lumi alle Case, e Palazzi per tre notti continue con fuochi auanti le porte, con suoni di trombe, e di tamburi, come si fa nelle pubbliche e straordinarie solennità. Si sentiuano da mille bande sparare mortaletti; si vedeuano girandole, razzi per aria, e inuentioni d'ingegnosi fuochi in varie forme. Il Signor Giouanni Muccia deuoto del B. fece à sue spese innanzi al palazzo di S. E. vn Castello di legno con molte statue piene di poluere per bruciare artificialmente. Intorno à detto Castello fecero la sera della vigilia precedēte alla festa più di cinquanta Cavalieri principali à cavallo vn gioco militare gratiosissimo, chiamato la Biscia cō lume di moltissime torcie, rompendo lancia con altri gratiosi cauallareschi trattenimenti.



tenimenti. Finalmente si diede fuoco à quel Castello, il quale arse con giocondo spettacolo d' innumerabile adunanza d' ogni sorte di persone, che erano concorse à quella festa.

La stessa sera sparò il Castelnuovo ( che è la fortezza principale ) al modo solito delle salve reali: fauore insolito nelle solennità de' Santi. La natione Spagnuola mostrando singolar deuotione al B. s' vnì in squadra militare, e mentre che si cantaua il Magnificat del primo vespero nel festiuo tempio de' Padri Giesuiti, sparorno tre volte gli archibusi nella piazza di detta Chiesa.

Il giorno della festa, oltre'l concorso sopradetto è incredibile la moltitudine delle processioni, che si vedeuano per la Città in varie strade dell' Arti, e Confraternite, che mosse da Dio andauano ad honorare il B. portando in segno d' esterna pietà, ceri fin di libbre 70. l'vno. Gli Orefici, oltre al cero, donorno vna ricca lampana d' argento, e la Congregatione de' Nobili, che si raduna vicino all' istessa Chiesa vn paro di belli Candelieri similmente d' argento.

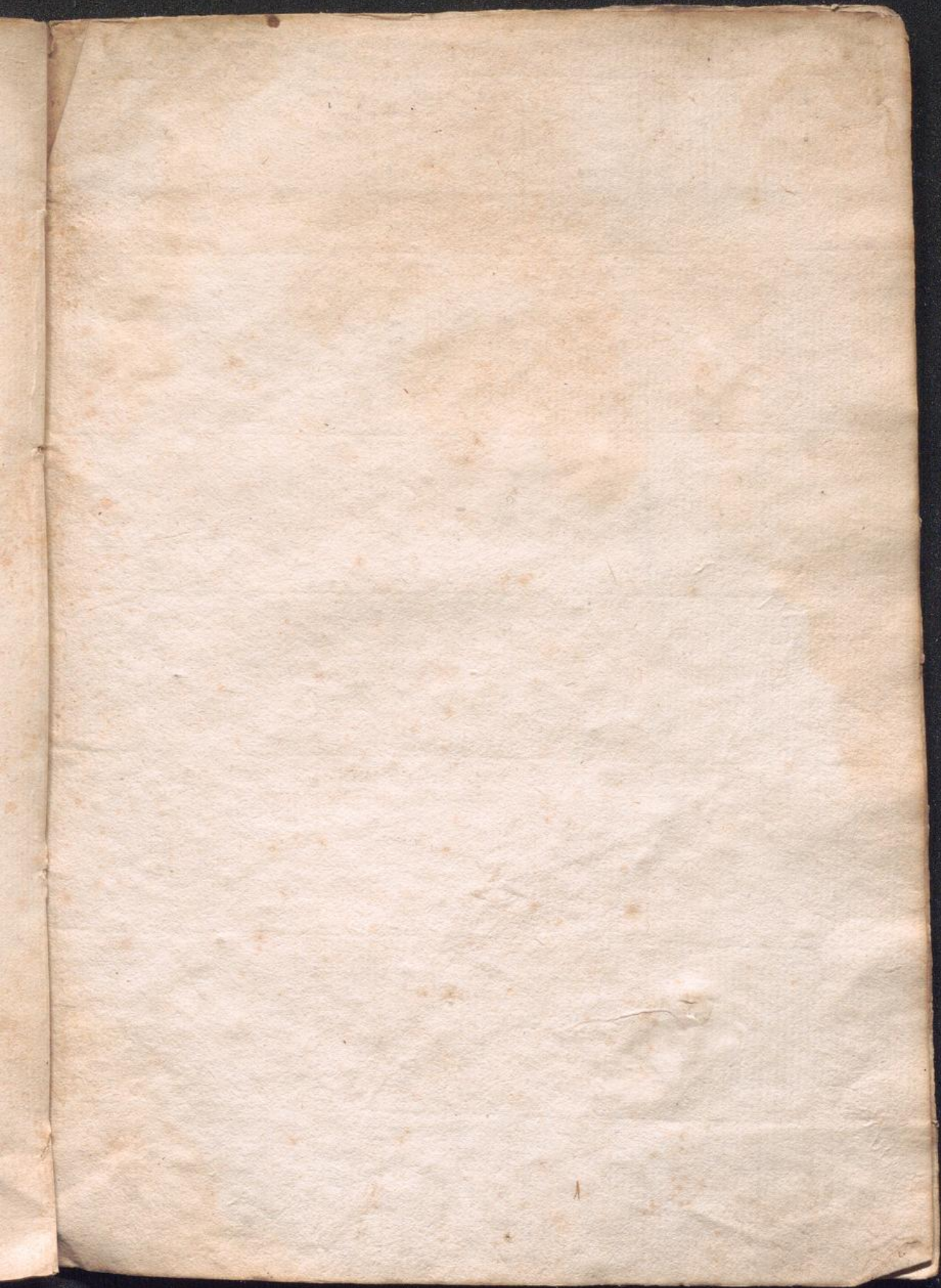
Fra queste processioni numerosissima fù quella d' vn Borgo vicino alla Città abitato quasi tutto da Pescatori, che si chiama Chiaia, e nel cero, che offersero di smisurata grandezza fecero inscriptione, nellaquale si confessauano piamente obligati al B. Ignatio. nè contenti di questo, fecero festa con le Barche piene di lumi in alto Mare, che faceuano vn curioso spettacolo.

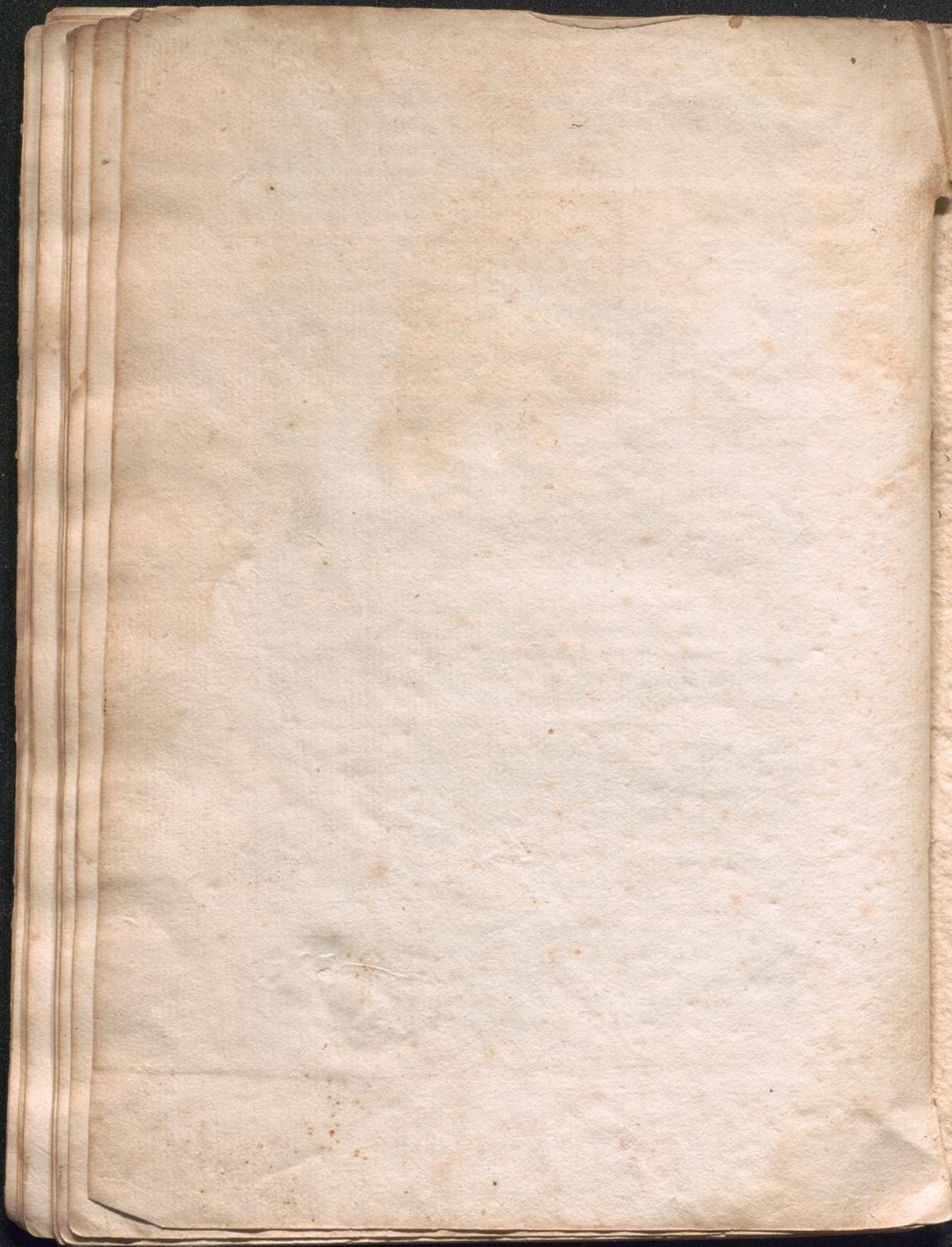
Si raccontano varie gratie miracolose, concesse da Dio in quella Città per intercessione del B. fra lequali numero io, l' esser passata tutta quella festa con molta quiete, e pace; Ed essendosi vn giouane, chiamato Euitatio Pagano, fatto vna gran piaga alla mano col fuoco d' vn razzo, applicata sopra la ferita vna sottoscrizione col nome del Beato, cessò subito il dolore, e restò sano.

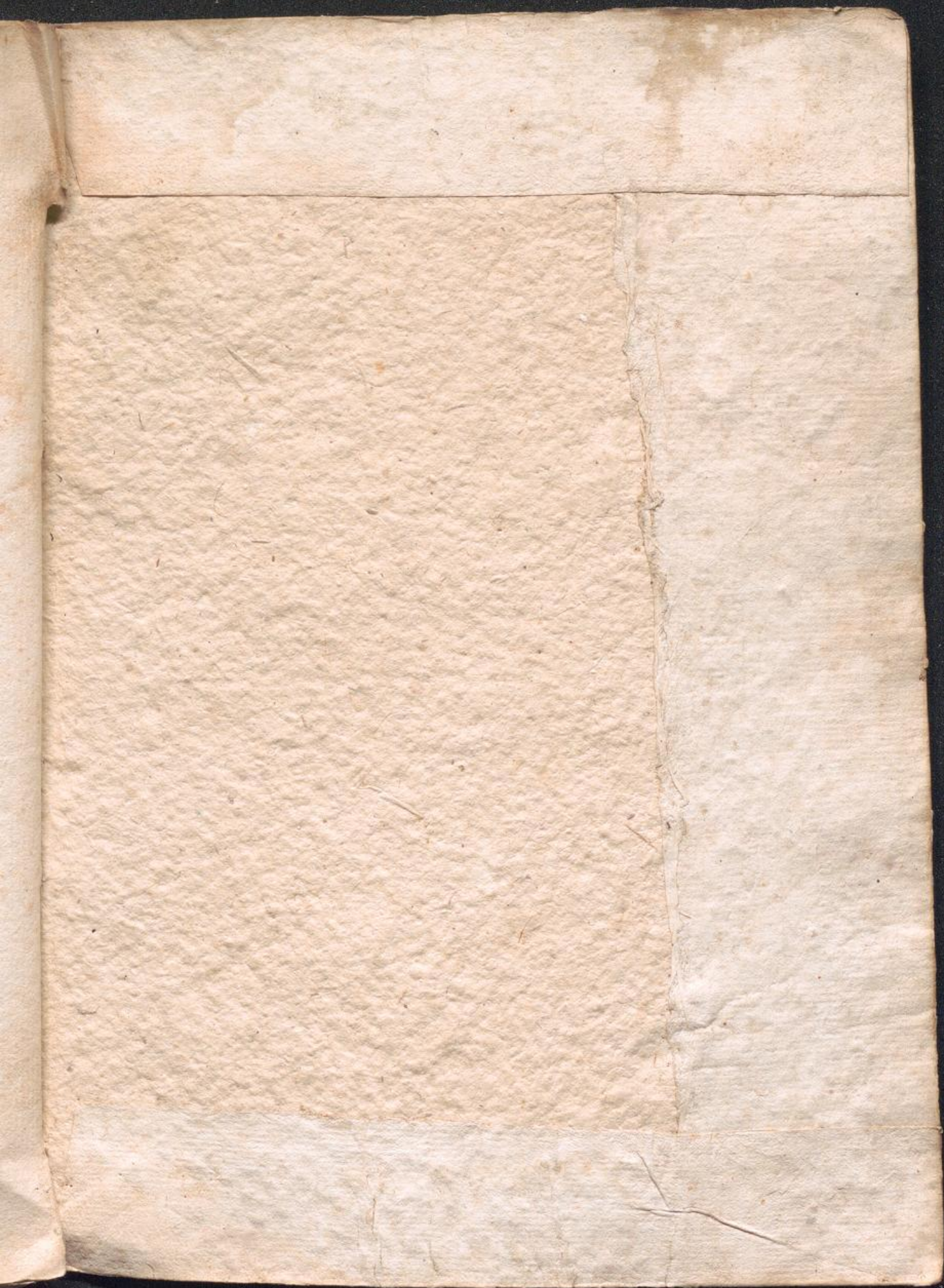
Tanta è la veneratione, che ha quella Città alla Reliquia del B. Padre, collocata, come ho detto nella statua d' argento, che non fù bastante a sodisfare al desiderio d' vna minima parte del popolo il far toccare dalla mattina alla sera della festa le corone a detta statua dalli Ministri à ciò deputati.

E quì fò fine, stupito della liberalità di Dio in premiare temporalmente ancora in questa vita le virtù, e meriti de' serui suoi; e in particolare de gli vmi; percioche il B. Ignatio arriudò a tanto grado d' vmità, che non solamente usò sommo artificio per occultare il suo merito; ma più volte domandò in gratia a Dio d' esser sepolto doppo morte in vn mondezzaro, giudicandosi indegno di sacra sepoltura; Non rincresca a noi l' immitare quel che ci piace di celebrare. Di Siena il 2. di Settembre 1610.

I L F I N E.







Res

M. II  
~~57~~  
57

I